



Fast
PUBBLICITÀ
E COMUNICAZIONE

Sede: Cosenza - Tel. 0984.05.042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0967.201540
Reggio Calabria - Tel. 0964.23366
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

■ VIGILI Ritorno al passato per l'amministrazione comunale dopo averle provate tutte

E per il comandante indietro tutta

Richiesto un parere all'Aran su Mimmo Crupi improvvisamente corteggiatissimo

di CATERINA TRIPODI

L'amministrazione comunale ritorna precipitosamente sui propri passi e tenta la carta di Mimmo Crupi per la carica di comandante della polizia municipale. Crupi, attuale comandante della polizia metropolitana è tra i pochi in possesso dei requisiti regolamentari previsti dalla legge, grazie alla qualifica di comandante dirigente ma fu scartato fin dall'inizio dall'attuale amministrazione comunale che le ha provate e le sta provando tutte: provocando nonostante il caos che regna dentro il corpo attualmente privo anche del dirigente visto il pensionamento di Luisa Spanò e la confusione sui passi burocratici e formali da fare.



Domenico Crupi

L'ente proprio alla fine di dicembre ha inoltrato il quesito all'Aran (Agenzia per la rappresentanza - Negoziale delle Pubbliche Amministrazioni) sul trattamento economico di Mimmo Crupi individuandola come potenziale soluzione. Crupi infatti dovendo assumere l'incarico ad interim dovrebbe avere un'indennità di posizione anche per il secondo incarico ma le due amministrazioni (comunale e metropolitana) non risultano enti complessi (come ad esempio la Regione) ma la somma delle competenze su un territorio vasto dovrebbe potere consentire indennità aggiuntive. Toccherà all'Aran cui oggi si recherà a Roma Umberto Nucera, dg della metropoli, pronunciare la parola dirimente in merito anche se poi la palla passerà nelle mani dell'ormai

corteggiatissimo Crupi. Sul caso vigili intanto interviene il capogruppo di Fi Mary Caracciolo che scrive: «Nonostante il Sindaco abbia affermato nei giorni scorsi di aver trovato una risoluzione alla problematica, in realtà Palazzo San Giorgio ha ben pensato di complicare ancor più la situazione mediante una suddivisione in tre rami del settore stesso: corpo polizia municipale, servizio protezione civile e servizio viabilità».

«Per questi ultimi due - scrive - permangono incredibilmente la rotazione infrasettimanale di dipendenti di categoria D in sostituzione del dirigente con le evidenti perplessità già denunciate, in ordine all'assurdità di un dirigente che

varia di settimana in settimana. Per la Polizia Municipale si è cercato di correre ai ripari mediante l'interpretazione più che estensiva di una norma del regolamento che attribuisce al vicecomandante le funzioni vicarie di direzione del Corpo in caso di assenza del Comandante/dirigente. Per l'appunto assenza e non certo "vacatio" del posto dirigenziale, come nel caso di specie visto che il dirigente precedente è ormai in pensione. Tra l'altro è evidente la forzatura della norma nella misura in cui laddove il ragionamento condotto da questa Amministrazione fosse stato corretto e lineare non sarebbe stato necessario alcun atto da parte del Segretario Comunale. Insomma - conclude - una sola certezza: il totale disinteresse da parte di questa amministrazione sulla Polizia Municipale».

■ LA REPLICA Il centrodestra risponde agli attacchi del sindaco

«Tra la spocchia del saputello coraggioso e l'incapacità di fare nomi e cognomi»

Povero Falcomatà, sindaco campione di "coraggio", che organizza una farsa-conferenza dai contenuti nulli, solo per colpire gli avversari politici del Cdx, e tutto questo senza pronunciare mai un solo nome. Avrebbe dovuto parlare dei problemi della città e delle criticità di cui i reggini ormai sono stufi, soprattutto di immondizia e debiti, ma, il sindaco "per nulla amato", ha pensato bene di distogliere l'attenzione dalle sue negligenze e parlare goffamente di legalità e solidarietà come se fossero una prerogativa della pseudo maggioranza di comparse che occupano gli seranni di Palazzo San Giorgio. Comparse incapaci e straordinariamente stordite dallo sproloquio del primo cittadino che, in piena trance confusionale, non hanno rammentato al nervoso Falcomatà che le segreterie politiche offerte dagli "amici", non si ripagano con la concessione di interi alberghi extralusso posizionati sul lungomare per poi commettere una serie di castronerie amministrative per legittimare tali scelte. È comprensibile l'agitazione che pervade Falcomatà, visto il suo indice di gradimento ormai prossimo allo zero, lascia perplessi che parlando di merito delle questioni proprio lui ne fugga a gambe levate, evitando il confronto sulle problematiche serie di cui un'opposizione attenta non gli concede alcuno sconto, pensando, quindi, di rifugiarsi nella solita bagarre elettorale. Una città priva dei servizi essenziali, strade dissestate, immondizia ovunque ed una montagna di debiti con la regione, servizi sociali praticamente inesistenti, servizi scolastici nulli, periferie completamente abbandonate etc etc. E no, caro sindaco "cuor di leone", la lite la lasciamo a te ed ai tuoi sodali vassalli che, siamo certi, non tarderanno a mostrarsi con una sortita preguza di stocchezze che riechegge-



Il primo cittadino Giuseppe Falcomatà

rà della solita fuffa sul passato ed alla quale ormai non crede più nessuno. Parli dei suoi fallimenti amministrativi, che sono sotto gli occhi di tutti, e di quelli politici, vista la scarsa considerazione di cui gode a livello romano. Spieghi ai reggini ed agli italiani come mai oggi guida, tragicamente, una città divenuta "Metropollitana" grazie all'altra parte politica, tanto odiata e disprezzata, e di cui non riesce a frarne i benefici dovuti per una conclamata incapacità personale e di squadra. Spieghi perché, con l'aiuto del Ministro Del Rio, non ha prodotto nulla a favore dell'aeroporto se non una sequenza impressionante di false verità. Offra la sua versione anche su come e grazie a chi sia stato possibile allontanare il pericolo del traffico pesante dal porto di Reggio Calabria, oppure quale è stato il suo contributo nell'ottenere le due splendide piste da sci a Gamberie di cui tanto ha apprezzato il manto nevoso. Ma al sindaco per nulla amato, pensa che possa convenire involgarire i toni della dialettica politica abbassando l'asticella dello stile e della buona educazione, e lanciando accuse di connivenza con

la malavita sulla destra reggina. Falcomatà e la sua memoria selettiva dimenticano i tanti punti di contatto fra il proprio agire ed alcune delle famiglie di 'ndrangheta più in vista della città, dimentica le notizie al riguardo delle indagini dei Carabinieri del Ros, messaggi con personaggi dubbi, scelte riguardanti familiari di boss, senza tener conto dei guai giudiziari che fra sorelle e cognati si porta dietro. Insomma, oserei dire che il suo motto preferito è che "il re non fa corna". Eppure la vicenda che ha investito il governatore dovrebbe farlo riflettere, e molto, riportando in lui quel concetto di garantismo e senso di responsabilità che sono da sempre prerogative del Cdx, ed invece nulla, la presuntuosa spocchia di saputello, non riesce proprio ad accantonarla. Ed allora, un consiglio sincero: lasci stare, eviti lezionismo da primo della classe e si rimetta a studiare da amministratore, da politico e soprattutto da uomo, perché gli esami sono vicini e il futuro di Reggio Calabria è una cosa seria, non un affare di famiglia.

Fi, Fdi, Udc Movimento Sovranista

Anno giudiziario all'insegna dei diritti

Un duplice appuntamento venerdì al consiglio regionale e al cineteatro

Un'inaugurazione anno giudiziario speciale quella del 2019 a Reggio Calabria.

Un duplice appuntamento si terrà venerdì 25 gennaio alle ore 15, 30 al Consiglio regionale.

In quest'occasione più sobria e formale si terrà la lettura della relazione dell'ex Guardasigilli Giovanni Maria Fliok, presidente emerito della corte costituzionale. Una relazione molto attesa perché incentrata sul tema dei diritti umani.

A seguire al Cineteatro metropolitano gli avvocati, addetti ai lavori e non, si ritroveranno insieme per parlare di diritti umani.

Nello specifico agli avvocati saranno riconosciuti

crediti formativi anche in deontologia.

L'iniziativa al cineteatro metropolitano si terrà alle ore 19 e 30 e sarà realizzata in collaborazione con Rete civitas e l'associazione L'amaca.

Suggestivo il nome e la locandina dell'evento con Dylan impegnato nella traccia storica di "Blowin' in the wind", il racconto dei diritti umani. Un appuntamento ricco di appeal in questi tempi poveri.

La presentazione delle iniziative per l'anno giudiziario 2019

SCUOLA CALABRIA
IL PORTALE DELLA FORMAZIONE E DELL'INFORMAZIONE

24 CFU
PER L'INSEGNAMENTO

CORSI DI PREPARAZIONE AL SOSTEGNO 2018/2019

sedi: Montalto Uffugo (Cs) Via Arcadia, 6
Lamezia Terme (Cz)

info:
info@scuolacalabria.it - cavaliere.natale@alice.it
cell. 391 752 3920 - www.scuolacalabria.it



IGIENE URBANA NEL CAOS, L'azienda annuncia rallentamenti nel servizio

Parte la due giorni di sciopero Avr

Garantiti i servizi minimi essenziali ma si invita a esporre solo mastelli pieni

NULLA Ha potuto scongiurare la due giorni di stato di agitazione del personale Avr alle prese con la ormai costante irregolarità dei pagamenti. L'azienda allora si premunisce ed avvisa la cittadinanza di "possibili rallentamenti sul servizio di igiene urbana del territorio del comune".

«Avvistiamo i cittadini - scrive l'azienda - che, in virtù dello stato di agitazione dei dipendenti di AVR S.p.A., indetto per l'intero turno di lavoro di tutti i dipendenti nell'arco delle 48 ore dalle ore 5,01 di oggi alle ore 4,59 di giorno 24 gennaio 2019 (giovedì), potrebbero verificarsi dei ritardi sul servizio di igiene urbana nel Comune di Reggio Calabria. Invitiamo pertanto i cittadini ad esporre i mastelli solo se pieni come già indicato all'interno dell'ordinanza comunale».

La nota poi ricorda quali servizi saranno assicurati. Saranno garantiti i servizi minimi essenziali previsti dalla legge: A) Raccolta e trasporto dei rifiuti definiti pericolosi; Raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani ed assimilati (pertinenti a utenze scolastiche, mense pubbliche e private di enti assistenziali, ospedali - case di cura - comunità terapeutiche (compreso lo spazzamento della viabilità interna); ospizi, centri di accoglienza, orfanotrofi; stazioni ferroviarie, marittime, aeroportuali, caserme, carceri; C) Pulizia (spazzamento, raccolta rifiuti e lavaggio) dell'area mercatale, delle aree di sosta attrezzate, delle aree di grande interesse turistico museale; D) Trasporto, smantellamento dei mezzi di raccolta e trattamento negli impianti, comprese le discariche; F) Raccolta delle siringhe, nonché disinfezione, derattizzazione e disinfezione per casi urgenti e su segnalazione dell'autorità sanitaria e per ogni altro caso che sia oggetto di ordinanza emessa da parte dell'autorità sanitaria e/o di pubblica sicurezza; G) Servizio di pronto intervento da parte delle officine per l'assistenza ai mezzi ed ai



I lavoratori dell'Avr

macchinari in servizio; H) Ripristino delle condizioni di sicurezza e dell'agibilità stradale a seguito di frane, nevicate, allagamenti e ostruzioni di reti fognarie; L) Altre attività eventualmente svolte dalle imprese in applicazione dell'Accordo Regioni - Enti Locali 6/7/1995, che rientrano nel campo di applicazione dell'art. 1 della Legge 146/1990. Per tutto quanto premesso, al fine di garantire i servizi essenziali sopra indicati lo sforzo organizzativo in atto sarà massimo per contenere i disagi a carico della popolazione tutta. Eventuali ritardi nella raccolta verranno recuperati nel più breve tempo possibile. Ulteriori informazioni possono essere richieste all'indirizzo e-mail Igiene.reggio@avrgroup.it, al numero verde 800.759.650 oppure sulla pagina fb DifferenzIAMOLA Reggio Calabria e l'App DifferenzAPP

IL LIBRO

E se i Bronzi migrassero a Riace

Il circolo "ReggioSud" procede senza sosta nell'attività culturale e politica che lo hanno visto protagonista negli ultimi mesi. Un punto di riferimento per i molti che non avevano, almeno sul quel territorio, un presidio politico, sociale e culturale adeguato. I componenti del circolo hanno questa volta, hanno invitato tre professionisti della nostra città a presentare il loro ultimo lavoro. Dan Paton, un trio di professori di altissimo livello raccontano il viaggio dai bronzi che "migrano" verso Riace. Storia, cultura, arte, musica e accoglienza in un libro tutto da approfondire insieme agli autori (Danielle Castrizio, Fabio Cuzzola e Tonino Perina) che saranno i protagonisti in quella che si prospetta una serata di grande livello culturale. La narrazione sarà accompagnata dalla musica di Fulvio Cama. In questa occasione non mancheranno spunti di dibattito sulla questione politica attuale e sulle vicende dei migranti. Naturalmente l'ingresso, come sempre è libero. L'appuntamento è quindi per giovedì 24 Gennaio ore 18.45. Cittadini e stampa sono invitati a partecipare.

Oscar Wilde alla Fattoria Urbana

Sabato 26 Gennaio alle ore 18, presso la Fattoria Urbana di Catona (RC), il professor Domenico Rosaci terrà la conferenza "Oscar Wilde e il Silenzio dell'Amore".

Quando si pensa ad Oscar Wilde, viene subito in mente l'arguzia e l'irriverenza. Ma la reale sostanza dell'arte di questo straordinario personaggio che ha incantato e scandalizzato una società ormai definitivamente decadente, sta nella profonda contemplazione dell'Amore che la Natura offre in ogni sua forma, senza alcuna plateale esibizione, nella sconcertante meraviglia del silenzio.

La struggente poesia di Oscar Wilde è ancora tutta da scoprire nella sua sconcertante attualità.

ed un saggio di questa magica e straordinaria arte lirica sarà possibile gustarlo sabato pomeriggio, nella nostra città.

Domenico Rosaci, professore di Informatica presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria, conduce da oltre vent'anni attività di ricerca nel settore dell'Intelligenza Artificiale, oltre a pubblicare opere in campo letterario e filosofico.

È autore dei romanzi "Il Sentiero dei Folli", "La Zingara di Metz" e "I Fiori di Tanno", e dei saggi filosofici "Arcana Memoria" e "Il labirinto del Cristo".

ROMANZI Torna in libreria lo scrittore gallicese Intrigante come "Un amore" il nuovo volume di Notaro

"Un amore", il nuovo volume di Giuseppe Notaro

Dopo i precedenti "C'era una volta", "Il temporale e altri racconti", "La casa di Annie", "L'altro Vangelo", con trasposizione teatrale, "Una piccola storia", "Al di là del tempo", "Carine", "La ragazza con la valigia" e "Vivienne Lynçh", lo scrittore reggino Giuseppe Notaro si presenta ai suoi lettori con un nuovo volume. Il libro, dal titolo "Un amore", edito da Calabria Letteraria Editrice del Gruppo Rubbettino, è il decimo della serie. Intrigante la trama del nuovo racconto riportata nella quarta di copertina: "Distanno le streghe?"

Un'amicizia online presto si trasforma in una storia inquietante...

Giuseppe Notaro è nato e vive a Reggio Calabria. Laureato in Economia e Commercio ed in Giurisprudenza, è stato funzionario amministrativo presso il Provveditorato agli Studi di Reggio Calabria e, precedentemente, di Messina. Inoltre, sin da giovanissimo, alla letteratura, alla musica e all'arte in genere, da più di un decennio ha maturato e consolidato la passione per la scrittura.



Giuseppe Notaro

Per maggiori dettagli è possibile visitare il sito dell'autore: www.giuseppe-notaro.it

X EDIZIONE Il 27 gennaio al Cilea presentata dal giornalista Buttaro Mino Reitano, quell'indelebile ricordo

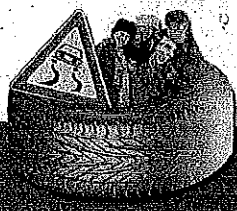
La decima edizione del Memorial Mino Reitano è sempre più imminente. L'atteso spettacolo promosso dall'Associazione Musicale e Culturale "La Vita è così" in collaborazione con l'Associazione "Amici di Mino Reitano Onlus" è in programma come da tradizione il 27 gennaio al Teatro Comunale "Francesco Cilea" di Reggio Calabria, in occasione dell'anniversario della scomparsa di uno dei più apprezzati interpreti della musica melodica italiana. In questi giorni Gegè Reitano, fratello di Mino ed ideatore dell'evento sta mettendo a punto gli ultimi dettagli di una serata divenuta nel tempo un evento istituzionale sempre molto atteso. Diversi gli ospiti annunciati all'edizione numero dieci del Memorial. Su tutti Felice Pagano riconosciuto dalla stampa e dal pubblico

come il cuore e l'anima di Mino, Franco Pasano apprezzatissimo cantautore e compositore, Alma Manera un'artista tanto versatile quanto talentuosa e le gemelle Chiara e Martina Scarpari ormai non più promesse della musica italiana ma vere e proprie realtà. Il ricordo più atteso della serata arriverà dalle figlie Grazia e Giuseppina presenti all'evento. La conduzione dello spettacolo è affidata al giornalista reggino Emilio Buttaro, già presentatore del Memorial di due anni fa e di altri eventi dedicati al cantautore di Fiumara. Il cronista calabrese si avvarrà della collaborazione di Raffaella Giuliani, presentatrice, valletta e indossatrice, moglie dell'ex portiere del Napoli di Maradona quello dello soubrette, Giuliano Giuliani scomparso nel 1986. Durante

la serata, e questa è una novità assoluta, non mancherà il ricordo di Reitano da parte di alcuni grandissimi personaggi dello spettacolo, della musica e del cinema. Sarà al Memorial Reitano, per la prima volta anche il fratello Antonio, apprezzato sassofonista che nell'occasione presenterà il suo nuovo cd dal titolo "Una musica da sogno". Sul palco i cantanti verranno accompagnati dall'Orchestra Moderna Mediterranea e, come sempre, proporranno dal vivo i più significativi brani del repertorio di Mino Reitano. Prenderanno parte diversi artisti, molti dei quali hanno fatto la storia del Memorial: Giulia Scarella, Adela, Valentino Caserta, Aurelio Mandica, Antonio Sibio, Chiara Morelli, Romina Mamò, Angelo Laganà con i Ferial Farias, Sikomorò e altri.

il Gommista BARSANTI

Via Baraccone, 2 Gallina (RC)
Tel. 0965.682525



L'inverno chiede pneumatici perfetti.



■ GIOIA TAURO Convegno alla casa del Laicato organizzato dal coordinamento di Libera Porto, lavoro e legalità oltre i clan

Rilancio di un'idea di economia circolare capace di generare occupazione e futuro

GIOIA TAURO - «Porto: futuro, occupazione, legalità... solo se libero dalla 'ndrangheta». Sta tutto in questo tema l'obiettivo del convegno in programma per domani alle ore 17 presso la casa del Laicato di Gioia Tauro dal coordinamento di Libera della Piana. Uno dei tanti momenti di approfondimento del rapporto Libera/Ides che nasce con lo scopo di porsi in profondo ascolto del territorio nazionale e internazionale, attraverso una ricerca sociale qualitativa e quantitativa, non affidata a centri di indagine e statistica ma costruita insieme alla rete territoriale e posta nelle mani dei volontari dell'associazione.



L'area portuale di Gioia Tauro

«L'idea - si legge in una nota - generata nel 2016, è di trasformare l'ascolto e dunque i risultati della ricerca, in azione, liberando nuove energie, generando nuove idee che siano efficaci e rispondano al cambiamento che mafie e corruzione stanno portando avanti incessantemente; grazie ai loro tratti camaleontici. A partire dal Rapporto, Libera ha organizzato un tour, l'Ides in Viaggio, che vedrà la disseminazione dei dati in 200 tappe nazionali e internazionali, fino al giugno 2019. In Calabria il viaggio si svolgerà dal 18 al 25 gennaio con iniziative in tutte le province». Il coordinamento della Piana di Gioia Tauro ha immaginato di condividere con le comunità territoriali il rapporto nella giornata di domani organizzando il convegno dal titolo un convegno

sul porto, della sua centralità nello sviluppo della Calabria, del Mezzogiorno e del Paese. Un punto fondamentale per rilanciare un'idea di economia circolare capace di generare occupazione e dunque futuro. «Tutto ciò però - chiarisce Libera - non può prescindere dal ripristino

della legalità e della giustizia in un luogo fortemente condizionato dalla 'ndrangheta che spesso ha offuscato le potenzialità del Porto e le ricche opportunità nella Piana e in Calabria. Ripartire dal Porto, croce e delizia della Piana, significa per Libera rilanciare un'infrastruttura che innanzitutto dev'essere "libera" dalla 'ndrangheta e dal malaffare. Parteciperanno all'incontro don Pino Demasi (referente territoriale di Libera), Andrea Agostinelli (commissario straordinario Autorità Portuale), Santo Biondo (segretario generale Uil Calabria), Francesco De Bonis (ad Auto Terminal Gioia Tauro), il senatore Nicola Morra (presidente della Commissione parlamentare Antimafia), il senatore Andrea Gioffi (sottosegretario al Mise) e Gaetano Paci (procuratore aggiunto Dda di Reggio Calabria). Modererà l'incontro il giornalista Michele Albanese.



Giuseppe Varone e Patrizia Napoli

■ **POLISTENA** Il comitato: «Odio su di noi»
«Inaccettabile intitolare a Mommo un palazzo che era di un podestà fascista»

di **PIERO CATALANO**

POLISTENA - Ormai è guerra aperta tra il comitato cittadino che ha accu- re l'intitolazione del Palazzo comunale e dell'Auditorium all'ultra trentennale sindaco di Polistena Mommo Tripodi e l'Amministrazione comunale che invece voleva intitolare una via del centro cittadino, delibera poi annullata dalla Prefettura, e Palazzo Sigillo, futura casa della cultura.

saluto». Appassionato l'intervento di Varone, che ha percorso la storia politica dell'ex sindaco e parlamentare, evidenziando le sue lotte in difesa dei diritti dei braccianti, contro la mafia e soprattutto la sua lunga vita amministrativa. «Il comune e l'Auditorium rappresentano il simbolo più autentico - ha aggiunto - speriamo in una risposta positiva, una risposta che tutta la comunità vuole. L'Amministrazione comunale si metta una mano sulla coscienza, non accettiamo che venga intitolato un palazzo che era di un podestà fascista». L'ex assessore ha lanciato, infine, due richieste dirette all'Amministrazione comunale, e cioè, la convocazione di un Consiglio comunale aperto, in cui i cittadini possono intervenire sulla questione e la collocazione, nel giardino del Palazzo comunale, di un busto a perenne ricordo del sindaco-parlamentare. Alla conferenza stampa, tra gli altri, erano presenti Michelangelo e Ivan Tripodi, figli dell'ex sindaco, promotori della fondazione "Girolamo Tripodi" e Norman Zerbi, prima assessore e successivamente consigliere comunale, che ha rassegnato le dimissioni nel corso dell'attuale legislatura. «Si sono dette troppe cose sbagliate - ha assertedo - Michelangelo Tripodi - si parla di mio padre, anche in modo sproporzionato, ci vuole più rispetto. Mio padre non ha mai accettato i soprusi e le arroganze. Se uno pensa di fare della prepotenza, noi rispondiamo. Non siamo disponibili a metterci una pietra sopra. Per una intitolazione penso che la famiglia deve essere messa al corrente, come fondazione abbiamo assunto alcune iniziative».

Una querelle che sta andando avanti da qualche tempo e che ha coinvolto anche la sezione locale del Pci e il gruppo consiliare di maggioranza, intervenuti in difesa dell'operato dell'Amministrazione comunale riguardo la questione. Ieri gli ex assessori dell'ex amministrativa guidata dallo scomparso sindaco, Patrizia Napoli e Giuseppe Varone, firmatari per conto del comitato cittadino di tutte le richieste in proposito protocollate al comune, nel corso di una conferenza stampa, hanno spiegato tutte le ragioni della richiesta di intitolazione del Comune e dell'Auditorium allo storico primo cittadino. «È una storia questa di inimicizia e cattiveria - ha detto la Napoli - il comitato è nato spontaneamente e siamo rammaricati per quello che non è stato fatto per tenere alta la memoria di un grande sindaco. Non siamo fantasmi e nemmeno strumentalizzati, non facciamo questa battaglia per aspirare a delle poltrone. Noi vogliamo dei fatti, noi vogliamo una risposta, a noi interessa che si faccia qualcosa. In qualcuno non è stata la volontà di fare qualcosa in ricordo di Mommo - ha concluso - questa campagna di odio ci amareggia molto. Ci hanno tolto pure il

■ **FORESTALI** Richiami elettroacustici e armi vietate Bracconaggio, 7 denunce

INTERVENTO antibraconaggio, della durata di tre giorni, effettuato dai Carabinieri della Soarda e dal Nucleo Cites di Reggio Calabria, con la collaborazione dei volontari del Cabs, nella Piana di Gioia Tauro, uno dei territori che presenta la maggiore ricchezza di avifauna svernante e nella quale il bracconaggio causa i danni maggiori. Denunciati 7 cacciatori sorpresi ad abbattere specie

protette, anche con l'ausilio di richiami elettroacustici vietati o ad utilizzare armi prive del prescritto riduttore. Significativo il fatto che circa il 70% dei controlli effettuati ha dato esito positivo, cosa che ha portato al sequestro di 7 fucili e di numerosi uccelli uccisi. Una percentuale elevatissima che dimostra la necessità di intensificare i controlli venatori, allo stato del tutto insufficienti.

■ **GIOIA TAURO** Al Duomo di Messina chiuso il tour partito dalla Toscana Il coro "Cantare giovane" cala il sipario sul "Musica Insieme Festival 2018"

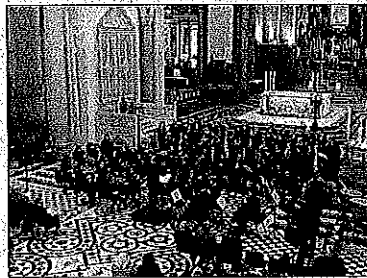
di **CLAUDIA BOVA**

GIOIA TAURO - Con il concerto del Coro "Cantare Giovane", diretto dai maestri Roberta Samato e Arianna Sturmiolo, si è concluso il "Musica Insieme Festival 2018", serie di venti concertistici tenutisi a Gioia Tauro ed organizzati da Ama Calabria di Lamezia Terme in collaborazione con Musica Insieme - associazione culturale musicale giovanile della Piana di Gioia Tauro.

Diversi gli artisti intervenuti nell'arco della stagione, dall'orchestra siciliana di clarinetti ad Accordi e Disaccordi, Valentina Costa Jazz Noir 4et, Francesco Carbone, Tangata Quartet, Filigramma Jazz 6et, Duo Fagà/Maisano ed appunto i cantori dell'ensemble corale Cantare Giovane.

Un carnet ricco e variegato che ha consentito a tutti coloro che hanno presenziato agli eventi di ascoltare vari stili e generi musicali.

È con il concerto svoltosi presso il Duomo di Messina la Sinfonica Gio-



Il concerto di chiusura della Sinfonica giovanile

vanile, ensemble promosso da Musica Insieme di Gioia Tauro diretto dal maestro Ferruccio Messineo, ha chiuso il tour iniziato in Toscana. Diverse le città dunque che hanno ospitato la Giovanile (Bologna, Arezzo, Messina, Rimini, Reggio Calabria, Cosenza, Crotone, Lamezia Terme, Palmi, Polistena, San Giorgio Morgeto, Sibari, Caulonia) con diversi programmi musicali,

dal repertorio sinfonico classico, al repertorio sinfonico-corale, fino alla musica da film.

«Siamo veramente soddisfatti - hanno sottolineato all'unisono il direttore artistico Caterina Genovese e il coordinatore Stefania Prota - un anno ricco di eventi concertistici costellato da importanti affermazioni e riconoscimenti. l'ultimo ricevuto nell'ambito della IX edizione del Premio "Una vita per la musica". Siamo già al lavoro per il prossimo anno, che ci auguriamo possa ancora dare la possibilità ai nostri giovani musicisti di accrescere il proprio profilo umano ed artistico. Diversi sono i progetti e le idee da realizzare che hanno come unico intento lo sviluppo culturale di tutto il territorio».

A Palazzo San Giorgio non si placa la polemica sulla legalità e la lotta alla 'ndrangheta

Neri a Dattola: noi siamo diversi da voi

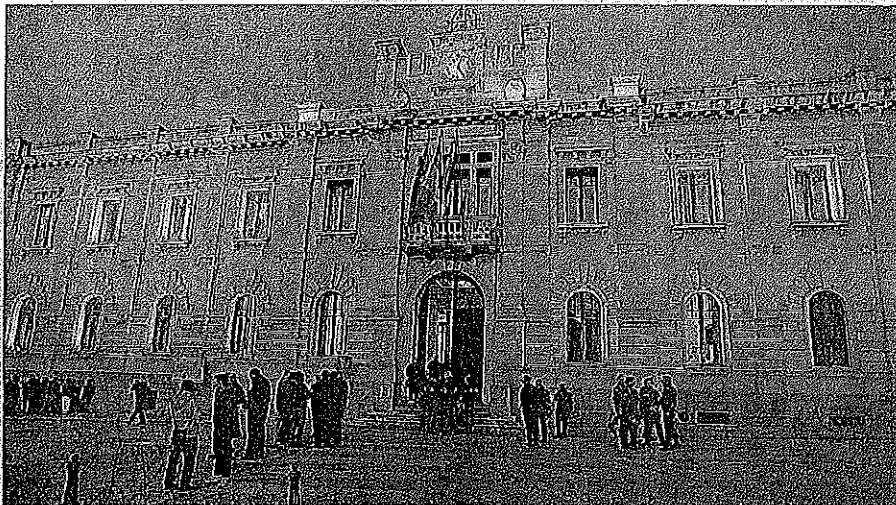
Il vicesindaco rilancia le accuse di Falcomatà: «Il centrodestra in questi anni è stato assente. Non ha mai fatto una proposta e non ha mai avuto a cuore le sorti della città e dei reggini»

Piero Gaeta

È venne il giorno del vicesindaco Armando Neri. Dopo l'attacco di Giuseppe Falcomatà e la dura risposta di Lucio Dattola, tocca a Neri tenere viva la polemica sulla legalità e la lotta alla 'ndrangheta. «Dattola parla a cuor leggero di balli e attentati, e io provo in misto disorientamento di tenerezza, inquietudine e vergogna per il tipo di politica fatta da lui, dall'opposizione comunale, nonché da quei deputati che gli suggeriscono le cose da dire e fare, quasi come direttori di un'orchestra stonata e monotona», dice il braccio destro del sindaco Falcomatà. Che inizia proprio dalla tenerezza «poiché» spiega il vicesindaco - dal livore e dalle (neanche tanto) velate minacce di Dattola è evidente che non abbia ancora smaltito la bile della sconfitta elettorale subita nel 2014. La verità è che Dattola e la sua cricca in questi anni sono stati totalmente assenti, non hanno mai fatto una proposta, non hanno mai avuto a cuore le sorti della Città e dei reggini, hanno pensato solo a ripostionarsi nei partiti dei loro capi politici, alla ricerca di una verginità perduta, tentando di spartirsi candidature e poltrone e offendendo quotidianamente chi, invece, ha lavorato ogni giorno per risolvere la Città dal baratro in cui loro stessi l'hanno butta, dallo scioglimento per mafia e dal predissesto finanziario. Caro Dattola, come mai tanto nervosismo? Cosa avete fatto in questi anni per il bene di Reggio? Il sindaco ha richiamato ognuno alle sue responsabilità e voi non avete fatto nulla.

Dalla tenerezza all'inquietudine. Ancora Neri. «Dattola ha detto frasi gravissime». Anzitutto non si capisce cosa vuol fare intendere quando afferma che alle scorse elezioni la 'ndrangheta non ha votato per lui. L'allusione è gravissima. Mi permet-

«Il nostro sindaco non finge e non ha mai reso pubbliche le minacce che subisce»



La sede dell'Amministrazione comunale Palazzo San Giorgio è attraversata da una polemica tagliente tra maggioranza e opposizione

to suggerirgli di andarsi a leggere gli articoli di stampa in questi anni, ma anche le risultanze investigative illustrate dagli organi inquirenti e finite negli atti di diversi processi che smascherano le «oscure» dinamiche criminali presenti sul nostro territorio per scoprire verso dove era diretto l'interesse delle cosche.

L'inquietudine di Neri aumenta fino allo sgomento quando Dattola afferma che «il sindaco Falcomatà spererebbe di diventare oggetto di un attentato per diventare un martire dell'antimafia. Non credo che Dattola sia davvero cosciente del significato delle parole che ha pronunciato. Un'affermazione pericolosa e del tutto irresponsabile, che si prende gioco dei rischi quotidiani che centinaia di amministratori, soprattutto alle nostre latitudini, corrono ogni giorno quando si espongono nella gestione della cosa pubblica in contesti non semplici. Vorrei che Dattola avesse il coraggio di pronunciare le stesse parole di fronte ai familiari delle vittime della criminalità orga-



Centrodestra Lucio Dattola è un esponente di Forza Italia



Vicesindaco Armando Neri è il braccio destro di Falcomatà

nizzata, o di chi è costretto a vivere sotto protezione. Probabilmente non userebbe la stessa ironia di fronte a un dramma che investe migliaia di persone nel nostro Paese, nella nostra regione e nella nostra Città. Dattola misura la politica dell'amministrazione Falcomatà con il metro suo

e dei suoi compari, ma noi siamo diversi da loro, noi siamo diversi da chi come Dattola e altri, annoverano e hanno annoverato i finti attentati tra gli strumenti politici. I finti attentati non appartengono al nostro modo di intendere la politica. Noi abbiamo un Sindaco che non dà notizia nean-

che delle vere minacce che riceve, verbali e non, tenendole persé. Assicurarsi Neri - leggere le parole di un consigliere comunale che associa tutto questo a un ballo mi lascia sgomento.

Il consigliere Dattola ha già dato ampiamente prova di incapacità come amministratore. Non lo rimpiangono di certo tanti commercianti che adesso, finalmente, sono rappresentati da chi ha a cuore le sorti della Città e li rappresenta davvero, grazie ad una Camera di Commercio con una guida solida, competente e valida. Fortunatamente Reggio ha già voltato pagina. Gli suggerisco dunque di farsene una ragione - conclude - Altro che ultimo tango. Piuttosto che lanciarsi in vuote polemiche e invettive personali, Dattola farebbe meglio a pensare a qualcosa di utile per la Città, altrimenti credo che insieme al resto dell'orchestra stonata che lo accompagna, e naturalmente al suo direttore, possa continuare a danzare con l'unico ballo che conosce: quello del quà qua.

Un tema ostico che dovrebbe finire ma finisce per dividere

Reggio è una città bizzarra, dove la logica spesso cede il passo alla passione e dove temi importanti - come quello della lotta alla 'ndrangheta - anziché unire un fronte comune di persone di buona volontà finisce per dividere le "fioserie" in nome di una non meglio identificata "idea politica". Il centrodestra muove i suoi ragionamenti partendo da un presupposto di presunta superiorità morale che il centrodestra mal digerisce, dunque anche la lotta alla 'ndrangheta, al malaffare, alla corruzione - temi che dovrebbero semplicemente dividere i buoni dai cattivi - a Reggio possono diventare temi di una lotta politica senza quartiere e soprattutto senza senso. Su questi temi di civiltà un paese normale (e non una città bizzarra) farebbe le barricate comuni per non fare vincere i cattivi e non per dimostrare che lo sono più bravo del mio antagonista politico, semplicemente perché la sfida non è politica. È più grande e riguarda il nostro futuro e quello di questa città. Centrodestra e centrosinistra se le stanno dando di santa ragione sul ring della politica cittadina su un fatto che dovrebbe essere scontato. Un postulato che non si può non accettare: le persone perbene da una parte e i mafiosi dall'altra. Se non si riparte da questa regola molto chiara è semplice Reggio si condanna da sola a restare una realtà bizzarra e con mille problemi da risolvere che, però, passano sempre in secondo piano perché ci sarà sempre qualcuno che si sente migliore dell'altro. E, invece, stanno tutte e due dalla stessa parte. Ma questo non lo sanno. (pie ga.)

Arriva in aula a Palazzo Campanella il provvedimento che fa slittare la presa in consegna degli impianti

Rifiuti, intesa Comune-Regione

Raggiunto ieri a Catanzaro un punto d'incontro e un nuovo piano di rientro
Al via la 2 giorni di sciopero dei lavoratori di Avr, Ecologia Oggi verso l'agitazione

Eleonora Delfino

Comune e Regione trovano un punto d'incontro. Si riformula un nuovo piano di rientro, un passaggio propedeutico alla revoca del commissariamento sul fronte dei rifiuti. Un settore che cammina sul filo dell'emergenza tra vertenze, scioperi e discariche saturate. Il vertice tra tecnici e politici di ieri a Catanzaro ha portato a buoni risultati. «Sono stati rivisti i termini delle partite di debito-credito - rassicura il sindaco Giuseppe Falcomatà - I tecnici stanno lavorando a un nuovo piano di rateizzazione tenendo conto delle nuove voci, che non erano state tenute in considerazione. Alcuni crediti vanno in compensazione, si sta provvedendo a ricalcolare tutto». Insomma «l'obiettivo è stato raggiunto, intanto viene sospeso l'insediamento del commissario» e si avviano le procedure propedeutiche per superare questo impasse. «È stato individuato un percorso tecnico, frutto dell'incontro della volontà politica». La delegazione reggina composta oltre che dal sindaco, dagli assessori al Bilancio, Irene Calabrò, all'Ambiente, Giovanni Muraca, dal consigliere delegato alla manutenzione Rocco Albanese, dal capo di gabinetto Gianpaolo Puglia e dai dirigenti Pace, Consiglio e Barreca, ha avviato i presupposti per una nuova ripartenza, con «elementi più chiari» sottolinea il sindaco che sostiene: «Grazie alla Regione, tanto per l'espressione politica con il presidente Oliverio e i consiglieri regionali reg-



Sambatello l'impianto di trattamento di rifiuti è strategico per la filiera

gini Romeo, Nucera, Battaglia all'ingegnere Pangallo, che ai dirigenti è stato favorito l'incontro e una soluzione condivisa che auspicavamo tutti».

Il passaggio all'Ato

Intanto nell'aula del Consiglio regionale oggi arriva il disegno di legge che «ridisegna» il percorso con cui le Ato (ambito territoriale ottimale composto dai Comuni) prendono in carica la gestione degli impianti di rifiuti. L'operazione prevede che le Comunità d'ambito potranno avvalersi dell'accompagnamento e del suppor-

to della Regione attraverso la delega all'esercizio delle funzioni connesse al funzionamento del ciclo integrato dei rifiuti per un periodo di massimo 12 mesi. Quindi si concede ai Comuni altro tempo per prepararsi al passaggio di consegna e al tempo stesso si

Rallentano ancora i conferimenti, la discarica di Crotona unica in Calabria verso la saturazione

prevede che la Regione anche per i prossimi 12 mesi si faccia carico delle spese e le inserisca in bilancio. L'obiettivo è di consentire ai Comuni di acquisire le adeguate capacità tecnico-amministrative per garantire il corretto governo dell'intera filiera della gestione integrata dei rifiuti.

Sciopero Avr e vertenze

In questo scenario già molto complicato arriva la vertenza dell'Avr e lo sciopero che per due giorni rallenta i servizi di raccolta. I sindacati in maniera unitaria hanno proclamato una determinata azione di protesta di 48

ore per rivendicare il diritto alla retribuzione degli stipendi e al rispetto degli impegni assunti dalla società che per conto del Comune gestisce i servizi di raccolta dei rifiuti. Due giorni in cui verranno garantiti i servizi essenziali (raccolta e trasporto dei rifiuti pericolosi; raccolta pertinente a utenze scolastiche; mense pubbliche e private di enti assistenziali; ospedali, case di cura, comunità terapeutiche; ospizi, centri di accoglienza, stazioni ferroviarie, marittime, aeroportuali, caserme, carceri; pulizia area mercatale, delle aree di sosta attrezzate, delle aree di grande interesse turistico museale). E mentre la vertenza Avr si infiamma anche le maestranze degli impianti gestiti da Ecologia oggi si avviano verso lo stato di agitazione per via dei continui ritardi nell'erogazione degli stipendi.

Il rischio emergenza

L'equilibrio già fragile che segna l'intera filiera dei rifiuti sembra compromesso. La discarica dove si conferiscono gli scarti a Crotona, il 31 gennaio è segnata la scadenza delle ultime attività in corso. Dal primo febbraio, Sovreco lo ha annunciato a chiare lettere, chiuderà l'unica discarica presente in Calabria. Il trasporto dei rifiuti fuori regione è un passaggio obbligato. Intanto mentre la Regione procede a questa nuova operazione con un bando in corso, si annunciano disagi. Il conferimento dei rifiuti è rallentato da tempo. E questo ha aumentato il numero e la consistenza delle micro discariche presenti sul territorio.

Dopo la prima gara andata deserta si procede all'affidamento

Beni confiscati, il Comune aggiudica quattro immobili

Nessuna proposta per gli appartamenti di Archi Mercatello

Erano alcuni dei simboli del potere economico delle cosche sul territorio, adesso si trasformano in un punto di aggregazione per il territorio. Il Comune ha aggiudicato l'assegnazione di 4 dei 6 immobili messi a bando nel mese di luglio. Il secondo tentativo, esperito dal settore guidato dalla consigliera Nancy Iachino è stato salutato dal successo almeno in parte. Una volta valutata la sussistenza dei requisiti di partecipazione, la commissione ha proceduto all'esame e valutazione dei progetti. Un'opportunità rivolta ad associa-

zioni, enti, organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, comunità terapeutiche e centri di recupero e cura di tossicodipendenti, associazioni di protezione ambientale, operatori dell'agricoltura sociale a cui hanno risposto in 12. Opportunità che secondo quanto previsto dal regolamento non è aperto alla partecipazione degli organismi di cui facciamo parte amministratori comunali e parenti di primo grado. Sono considerati prioritari i progetti di ambito sociale.

I due appartamenti di Bocale secondo è stato affidato all'Ail, (due le istanze valide pervenute mentre una non è stata ammessa). Delle quattro istanze pervenute per l'appartamento di via Cantaffio la commissione aggiudicatrice, ne ha ritenute



Nancy Iachino Consigliera comunale delegata ai Beni confiscati

non idonee 2 e ha riconosciuto come più meritevole il progetto presentato dalla cooperativa sociale Turismo per tutti, con un punteggio totale di 95 punti che risulta l'aggiudicatrice.

Cinque le domande arrivate dal mondo associazionistico per l'appartamento di via Cappuccinelli che è stata affidata all'Anffas, dopo aver ritenuto non ammissibili due istanze. Nel bando del mese di luglio erano

Due appartamenti di Bocale II all'Ail, la struttura di via Cantaffio andrà alla cooperativa Turismo per tutti l'Anffas in via Cappuccinelli

compresi anche due appartamenti ad Archi Mercatello, quartiere simbolo del potere delle cosche nessuna associazione ha presentato istanza.

Intanto un buon passo in avanti è costituito dall'aggiudicazione dei 4 immobili, il precedente tentativo si era rivelato infruttuoso. Ma il Comune non si è arreso ed ha riproposto una nuova gara.

La concessione adesso dovrà essere formalizzata attraverso la stipula di una convenzione che dovrà prevedere obblighi e diritti tra le parti, compreso l'oggetto, le finalità, le modalità d'uso del bene, le cause di risoluzione del rapporto, le modalità del controllo della sua utilizzazione e le modalità di rinnovo.

e.d.

agenda

Farmacie
FARMACIE DI TURNO

CARDETO tel. 343771
CATAFORIO tel. 341300
CONDOLFURI tel. 727085
FOSSATO tel. 785490
GALLICO tel. 370804

SERVIZIO URGENZA EMERGENZA MEDICA (SUEM)
Numero tel. unico prov. le 118
LEGA LOTTA CONTRO I TUMORI
Via Tenente Panella n. 3 - Tel. e fax

CANNAVO
Ufficio postale
chiuso per lavori

Poste Italiane comunica che fino

CIRCOLO "REGGIUSUD"
"Il cammino degli eroi: da Argo a Race"

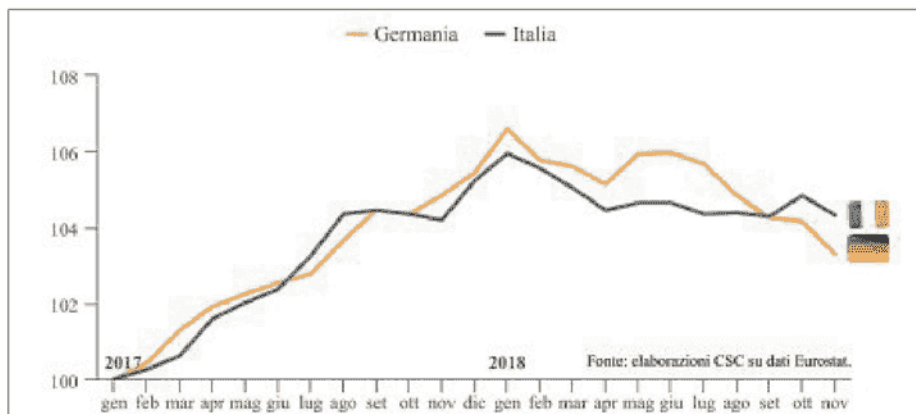
Procede senza sosta l'attività

Non sarà la retorica a difendere l'Italia dal tracollo previsto da Fmi e altri

Roma. E' una reazione comune della politica quella di dare la colpa alle autorità indipendenti quando fanno notare, con dati economici alla mano, gli insuccessi della classe dirigente. Tuttavia è diventato un riflesso pavloviano del governo gialloverde quello di dare del brigante alle istituzioni che prevedono o che certificano un rallentamento dell'economia italiana. E così per Matteo Salvini la minaccia per l'economia mondiale non è rappresentata da un'Italia che non cresce, o meglio arretra, ma è il Fondo monetario internazionale, che avanza quella prospettiva, a rappresentare la "minaccia". Oppure la Banca d'Italia che diventa per l'altro vicepremier Luigi Di Maio una istituzione che "da anni non ci prende" quando prevede recessione. Gettare discredito è insomma una tattica del governo Lega-M5s che soltanto i media acritici o filogovernativi possono riuscire a sostenere. Al fondo della questione, però, in questo modo, il governo non tiene conto di copiosi dati previsionali che prevedono un marcato rallentamento dell'economia italiana, nel contesto di una frenata mondiale e soprattutto europea, e così evita di prendere eventualmente le opportune contromisure. Gli ultimi dati sono i seguenti. Come la Banca d'Italia anche il Fmi ha tagliato le stime sulla crescita dell'Italia pubblicate ieri con il suo World economic outlook. Nel 2019, secondo il Fmi, il pil italiano crescerà a un tasso dello 0,6 per cento invece che dell'1 per cento come stimato solo a ottobre. La crescita italiana è insomma dimezzata. A giustificare la revisione, secondo l'istituto con sede a Washington,

sono "la debole domanda domestica e i maggiori costi di finanziamento dovuti ai rendimenti elevati sui titoli di stato", ovvero l'aumento stabile dello spread tra Btp e Bund determinato dall'aumento del rischio politico in forza delle decisioni del governo in carica da giugno. Il dato è perfettamente in linea con quello pubblicato venerdì scorso nel Bollettino economico della Banca d'Italia. In generale Banca d'Italia e Fmi sono anche più ottimisti di organizzazioni private e indipendenti come le banche d'affari o i centri studi che prevedono una crescita inferiore. Si va da Oxford Economics (0,3 per cento) e Prometeia (0,5 per cento) passando per BofA Merrill Lynch (0,2 per cento) e Goldman Sachs (0,4 per cento). Nel complesso, l'Eurozona subisce una sforbiciata dello 0,3 per cento, per un pil 2019 previsto in aumento dell'1,6 per cento. Questo riflette, dice il Fmi, "in parte l'indebolimento del ritmo di crescita registrato nella seconda metà del 2018 - come in Germania dopo l'introduzione dei nuovi standard di emissione per le automobili". La debolezza dell'industria tedesca dovrebbe essere motivo di preoccupazione in Italia. Se infatti il rallentamento italiano è conclamato - Banca d'Italia infatti ha previsto la recessione alla fine dell'anno scorso con due trimestri di crescita negativa - potrebbe aggravarsi in futuro proprio per le doglie dell'industria in Germania. Come si nota dalle infografiche in basso elaborate per il Foglio dal [Centro studi di Confindustria](#), la Germania è il primo partner commerciale per l'Italia con una quota di esportazioni pari al 12,5 per cento sul totale

mondiale. I sistemi di produzione italiano e tedesco sono integrati nelle catene del valore perché le imprese italiane forniscono a quelle tedesche prodotti semilavorati. Va da sé che la caduta della produzione manifatturiera tedesca frena quindi le esportazioni italiane. Il rallentamento delle esportazioni, che nel 2017 hanno rappresentato il 26 per cento del pil, incide quindi sulla crescita dell'anno in corso e colpisce soprattutto i distretti manifatturieri del nord, in particolare meccanici, che per ragioni storiche sono legati alle imprese tedesche. E' insomma una situazione delicata e negativa. La risposta del governo gialloverde è quella di proporre un reddito di cittadinanza vago nelle sue articolazioni pratiche, i cui effetti eventuali sono però prevedibili. L'economista Mario Deaglio, presentando a Milano il 23esimo Rapporto sull'economia globale e l'Italia, promosso dal Centro Einaudi e da Ubi Banca, è stato chiaro: "Su 100 euro di reddito di cittadinanza 35-40 andranno all'estero (cioè per comprare beni importati, ndr). Rimarranno 60-65 euro che vanno a stimolare i consumi, ma è una cifra che sul totale dell'Italia sposta un secondo decimale; si tratta di poca roba e comunque se ne parlerà nella seconda metà dell'anno". Al di là della vis polemica il governo gialloverde non ha niente all'orizzonte per difendere l'Italia da una frenata dell'economia di proporzioni mondiali.



Produzione manifatturiera italiana in relazione a quella tedesca (indice gen. 2017=100)



Percentuale di export italiano verso la Germania sul totale settoriale (anno 2017)



L'INTEGRAZIONE E' UN LAVORO

Cosa si rischia con il decreto Salvini? Viaggio nell'Accademia del centro di accoglienza per richiedenti asilo di Bergamo: agli immigrati si insegnano regole e ci si prepara a lavorare

di *Lorenzo Borga*
e *Greta Ardito*

Il complesso residenziale di via Gleno a Bergamo ospita un centro di accoglienza straordinaria per richiedenti asilo (Cas) e l'Accademia dell'integrazione. Siamo a pochi minuti dal centro storico di una delle città simbolo dell'operosità lombarda. In effetti, è impossibile scindere il progetto sperimentale di integrazione promosso dal comune di Bergamo dalle peculiarità del tessuto cittadino: un tasso di disoccupazione trascurabile, un conglomerato di imprese sempre alla ricerca di lavoratori, una fitta rete di volontariato e una tradizione di accoglienza ormai trentennale. A fare da cicerone è Christophe Sanchez, capo di gabinetto del sindaco Giorgio Gori (Pd) e vero ispiratore dell'Accademia. Con un passato da autore televisivo e una permanenza in Ghana, Sanchez ci invita subito a registrare la differenza tra la facciata dell'Accademia e il resto del Cas: non ci sono abiti appesi ad asciugare alle finestre, nessuno a ciondolare sui balconi. E' la prima lezione: all'Accademia il decoro è fondamentale. Entrati nel suo ufficio, si nota subito un armadio in cui gli allievi hanno riposto i cellulari: potranno riaverli soltanto nella pausa pranzo e la sera.

Frutto della collaborazione tra il comune di Bergamo, **Confindustria**, Caritas e la cooperativa Ruah, l'Accademia dell'integrazione ospita dalla fine di settembre 30 allievi maschi, richiedenti asilo tra i 18 e i 40 anni provenienti in larga parte dall'Africa subsahariana. L'esperienza dell'Accademia dura un anno e nei primi sei mesi è densa di impegni: sveglia alle 6 e mezza dal lunedì al sabato, pulizia delle camere e dei bagni, lezioni di lingua e cultura italiana, volontariato, educazione fisica e altre attività. Seguirà poi nei tre mesi successivi un periodo di formazione professionale e infine un tirocinio in un'azienda bergamasca.

Il modello Accademia, ci racconta Sanchez, nasce come risposta alle inefficienze del sistema tradizionale. "Chi lavora nell'accoglienza non ha alcuno strumento legale per obbligare i richiedenti asilo a fare qualcosa: possono anche decidere di starsene tutto il giorno a letto. Se non vogliono andare a lezione di italiano nessuno può costringerli, non c'è modo per impedire che vadano a bighellonare. Ecco perché io e Giorgio [Gori, ndr] abbiamo cominciato a immaginare un sistema diverso". Un sistema incardinato sull'adesione volontaria a un insieme di regole. "Gli allievi fanno una scelta, con cui manifestano il desiderio di integrarsi, di capire chi siamo, come viviamo e pensiamo". Un'inversione del paradigma dell'accoglienza, che non può limitarsi a "dar da mangiare e da dormire", ma deve sposare il principio del *do ut des*. Infatti l'Accademia è anzitutto un progetto economico: l'impegno della struttura

nell'arco di un anno non è garantire un permesso di soggiorno, ma formare persone che possano ottenere un contratto di lavoro. "E' un obiettivo win-win: i ragazzi vincono la prospettiva di un lavoro, le aziende vincono perché trovano personale preparato, la comunità vince perché ci sono meno persone destinate a spacciare o a lavorare in nero". E di fronte a chi storce il naso ricordando che l'accoglienza deve essere votata alla solidarietà, Sanchez è netto: "Io non credo che un mondo fondato sulla gratuità possa durare a lungo, la solidarietà va sostenuta".

Dopo un processo di selezione, i candidati allievi entrano in Accademia per un periodo di prova di tre settimane, durante il quale hanno occasione di toccare con mano l'esperienza. "Non tutti si adattano", ci spiega Sanchez, "la vita quotidiana è dura, sei sempre in servizio, questi ragazzi non stanno mai senza fare niente". Al termine del periodo di prova i richiedenti asilo sottoscrivono un patto e diventano ufficialmente allievi, con tanto di cerimonia. "Adesso stiamo selezionando il secondo gruppo, nel corso del 2019 gli allievi raddoppieranno. E gli ospiti del Cas bussano alla porta per venire da noi".

I richiedenti asilo seguono tre ore e mezza di italiano ogni mattina dal lunedì al venerdì, con l'obiettivo di raggiungere un livello linguistico A2. D'altronde in Accademia si parla soltanto italiano, anche se per gli operatori sarebbe più agevole rivolgersi a loro in inglese o in francese. "Non conoscere la lingua di un paese significa essere prigionieri, alla mercé di persone che possono ingannarti sul contratto di lavoro o che parlano alle tue spalle. L'italiano è senza dubbio un presupposto per l'integrazione, ma è soprattutto ciò che può rendere questi ragazzi liberi".

Ma l'insegnamento della lingua non è tutto: i partecipanti al progetto seguono anche lezioni di educazione formale, in cui imparano alcune regole di convivenza civile non scontate per loro, come l'uso del lei, parlare a bassa voce sui mezzi pubblici, chiedere informazioni o lasciare il posto agli anziani in autobus. Tutte situazioni che vengono simulate in un laboratorio teatrale, per renderle automatismi. E' anche così che l'Accademia combatte il razzismo, mettendo in atto esempi quotidiani.

Alla fine delle lezioni di italiano si svolge l'adunata. Con la schiena dritta, gli allievi



Peso: 100%

formano due file compatte lungo il corridoio e recitano in coro: "Allineamento a destra. Allineamento in verticale. Riposo. Noi siamo gli allievi del primo corso dell'Accademia dell'integrazione. Grazie Bergamo. Grazie Bergamo. Grazie Bergamo". Numerosi sono i rimandi all'estetica militare: adunate, ispezioni, cerimonie, tutto in Accademia è scandito in modo ciclico, anche per internalizzare le abitudini. Sanchez mostra le camere dei ragazzi: i letti sono rifatti allo stesso modo, gli armadi organizzati nello stesso modo. Tutto deve essere pulito e ordinato. Le divise degli allievi sono blu ed esibiscono il tricolore e lo stemma della città; c'è poi la tuta del volontariato, quella dello sport e l'abbigliamento da libera uscita, anch'esso uguale per tutti. "Lo scopo è creare un'identità forte e questo spirito di corpo si sviluppa soltanto se l'esperienza è intensa". In effetti anche il sistema di responsabilità è molto rigido. Ogni settimana viene scelto un capoclasse, che è responsabile per i suoi compagni: in assenza di operatori o educatori è lui a prendere le decisioni e a vigilare sullo svolgimento delle attività. Del resto l'Accademia chiede molto, ma offre altrettanto: "nel momento in cui ricevi la divisa, entri a far parte di una famiglia". Una famiglia allargata, per sentirsi meno soli e sopperire a quella lasciata nei paesi d'origine. Abdou Sambou, 28 anni dal Gambia, ci racconta di essere sposato: "Ho due figlie di sei e tre anni. Ci sentiamo tutti i giorni, mi piacerebbe farle venire qua". Anche Ebrima Touray, un altro allievo gambiano di 19 anni, ha dovuto separarsi dalla madre, il fratello e la sorella.

E' ora di pranzo: i pasti si svolgono in una stanza luminosa al limitare del piano, non è permesso mangiare in camera o nei corridoi. Mentre ci incamminiamo Sanchez ci spiega che i progressi degli allievi sono monitorati costantemente. Il giovedì è la giornata delle pagelle, che riportano i giudizi di italiano e le valutazioni degli operatori. Si può ricevere un richiamo per piccole inosservanze, come aver lasciato il letto o l'armadio in disordine o schiacciare un pisolino durante la pausa pranzo, oppure per trasgressioni più gravi, come il rientro in Accademia oltre le 22 o la mancanza di rispetto nei confronti dei compagni o degli operatori. Chi ottiene più richiami rischia di perdere il weekend. Ogni dettaglio è rendicontato nella scheda di valutazione, che viene discussa individualmente e in gruppo con i ragazzi. "Tutto questo richiede tempo, richiede sforzo. Se vediamo che un ragazzo sta accumulando ritardo rispetto ai compagni, interveniamo per colmare il divario. Passiamo tanto tempo con loro, e i ragazzi sono consapevoli di trovarsi in un sistema dove le persone si preoccupano davvero del loro benessere".

Verrebbe da pensare che una routine tanto severa non consenta agli allievi nemmeno un momento di svago in cui rompere le righe. Ma non è così: nelle pause giocano a biliardino, guardano la televisione, o leggono fumetti (rigorosamente in italiano). E il lunedì sera cantano: imparano l'inno, "Generale" di De Gregori e anche canzoni della loro terra.

La differenza dalle ordinarie esperienze

di integrazione si apprezza visitando il Cas, che si trova accanto all'Accademia e ospita 290 richiedenti asilo. Il passaggio è una porta discreta, quasi nascosta, che mette in comunicazione le due realtà. Una comunicazione non sempre facile. Le regole imposte in Accademia non sono comprese dagli operatori dell'accoglienza, ma gli organizzatori rispondono netti: "E' come per la scuola dell'obbligo: un diritto ma anche un dovere. All'Accademia non facciamo integrazione con lo scambio multiculturale, ma con l'insegnamento dell'italiano, le regole e il lavoro". Attraversiamo la porta e la prima differenza è l'odore acre, dovuto alle pulizie meno frequenti (gli allievi dell'Accademia se ne occupano autonomamente, risparmiando sui costi). Dopo aver bussato, entriamo in una stanza: i richiedenti asilo sono nel letto e le tapparelle sono abbassate, e l'unica fonte di luce è l'illuminazione degli smartphone. Sono le 13. In cucina è in corso la distribuzione del cibo, lo stesso servito qualche minuto prima in Accademia. Qui però i richiedenti asilo possono portare il cibo in camera. Alcuni parlano fra loro. "Non è italiano", sottolinea sibilino Sanchez.

Nel Cas la libertà è assoluta. Ma affiora un dubbio: è vera libertà quella che non ti rende libero? Nei centri ordinari normalmente non si impara l'italiano a un livello accettabile, né ci si forma per un lavoro. Una volta fuori, i migranti si scopriranno molto meno liberi di quanto non siano oggi. Non è un caso che decine di loro si prestino volontari all'esperienza dell'Accademia, alla ricerca di regole e appartenenza al gruppo. Ce lo confermano loro stessi. Abdou Sambou racconta: "Quando ero nel Cas non andavo a scuola e durante la giornata stavo al cellulare o giravo per la città con i miei compagni". Le regole gli piacciono, perfino svegliarsi alle 6 ogni mattina. Mentre parla, il suo compagno De Graft Boateng, 19enne dal Ghana, annuisce: "Prima non capivo nulla di italiano, mentre ora imparo. Nel Cas normale mangiavo e dormivo tutto il giorno, e mi svegliavo a mezzogiorno. Qui in gruppo siamo bene insieme". Eppure i due modelli hanno lo stesso costo. Entrambi si reggono esclusivamente sui 35 euro al giorno per immigrato stanziati dalla prefettura e sono gestiti dalla stessa organizzazione.

Torniamo in ufficio. Gli allievi ora si apprestano a seguire l'incontro per comprendere i dettagli della condizione normativa dopo il decreto sicurezza voluto da Matteo Salvini. Il ministro dell'Interno non ha mai visitato la struttura, ciononostante si percepisce la sua presenza in ogni angolo. Tutti i richiedenti asilo sanno chi è. alcuni di loro



Peso: 100%

seguono le sue dirette Facebook per conoscere il proprio destino. E' l'elefante nella stanza, il suo nome pesa tanto che si fatica a pronunciarlo. Il decreto da lui firmato va in direzione opposta rispetto all'esperienza dell'integrazione-con-regole dell'Accademia. In primo luogo, taglia i fondi: la spesa giornaliera per migrante viene ridotta a 26 euro. Inoltre, diminuisce dell'80 per cento le possibilità di ricevere il permesso umanitario. Così gli irregolari potrebbero aumentare: solo a Bergamo, secondo Sanchez, saranno "350 in più", tra cui anche quasi tutti gli allievi dell'Accademia. Il sindaco Gori aveva proposto, nel corso del dibattito parlamentare, un emendamento al decreto per garantire il permesso a chi compie un percorso simile a quello dell'Accademia: con un contratto di lavoro o di tirocinio, un livello A2 di italiano e dopo almeno 100 ore di volontariato il richiedente asilo avrebbe potuto avere accesso a un permesso temporaneo, ma l'emendamento era stato bocciato dal Parlamento. All'Accademia però non si scoraggiano. "Noi stringiamo i denti" ci dice il sindaco "alla fine del loro percorso i ragazzi dell'Accademia avranno un regolare contratto di lavoro e saranno in grado di mantenersi. Confidiamo pertanto che i tribunali, se non le commissioni territoriali, individuino lo strumento per salvaguardare la loro condizione. L'alternativa è buttare queste persone in mezzo alla strada, ed è evidente che sarebbe un'assurdità". Perché Salvini ha scelto questa strada? "Il disegno politico della Lega, ora che gli sbarchi sono ridotti ai minimi termini, sembra quello di aumentare le criticità sui territori, riducendo le situazioni legali e aumentando gli irregolari, visto che i rimpatri rimangono al palo. Dunque ci saranno più emarginazione sociale, più degrado e più comportamenti illegali. E' una chiara strategia della tensione per tenere alto il livello di allarme su immigrazione e sicurezza, temi su cui la Lega ha costruito la propria rendita elettorale". Per il suo capo di gabinetto "comunque sia, è meglio continuare. Qua imparano un mestiere e l'italiano, e anche se dovranno vivere da irregolari almeno avranno a disposizione questi strumenti. Faranno gli elettricisti in nero, come tanti italiani. Piuttosto che vederli spacciare o mendicare preferisco questo".

In città non tutti sono però soddisfatti. In particolare le critiche arrivano dalla Lega, che il 4 marzo a Bergamo ha conquistato quasi il 29 per cento dei voti. "Vedo nell'Accademia soprattutto punti di debolezza", ci dice Enrico Sonzogni, commissario provinciale del partito "in particolare per l'emendamento proposto al decreto sicurezza. E' sbagliato, perché significa scavalcare la commissione e garantire il permesso di soggiorno a chi non ne ha diritto. Se fosse stato approvato, tutti i richiedenti si sarebbero proposti per l'Accademia. Inoltre, bisogna prima prendersi cura delle persone nate in Italia. I nostri ragazzi nelle valli faticano a trovare lavoro, molte aziende se ne sono andate, la disoccupazione è al 6-7 per cento [ndr, per Istat in provincia è stata al 4 per cento nel 2017]. Perché la Caritas e **Confindustria** non si occupano anche di

loro?". In realtà i numeri, proprio di **Confindustria**, mostrano che in provincia di Bergamo nel 26 per cento dei casi le aziende hanno difficoltà a trovare personale adatto quando offrono posti di lavoro. C'è carenza non solo per le attività più qualificate, ma anche per mestieri che richiedono meno competenze, come operai edili, metalmeccanici ed elettrotecnici. Proprio le posizioni che andrebbero a occupare gli allievi richiedenti asilo.

Il decreto ha anche rischiato di abbattere la forza di volontà degli allievi. Arianna Piroto, operatrice della cooperativa Ruah, ci racconta di Mandjang, ragazzo senegalese che proprio il giorno della nostra visita ha ricevuto il primo diniego da parte della commissione: "Per qualche giorno starà con il capo chino, ma anche grazie al gruppo ritroverà la speranza". Lo testimoniano gli stessi allievi, quando chiediamo ad alcuni di loro se sono ottimisti. Sambou non potrebbe essere più chiaro: "Io ho ricevuto il rifiuto della richiesta e ora sto facendo ricorso, ma in Accademia seguiamo le regole e la legge italiana; e se seguiamo la legge, Dio può aiutarci". Ma se non dovessero ricevere il permesso di soggiorno le prospettive sono fosche. Una volta respinti dalla commissione territoriale e perso il ricorso in tribunale, i migranti ricevono l'ordine di lasciare il paese e non possono più lavorare legalmente, né rimanere nelle strutture di accoglienza. Diventano invisibili. Per la legge italiana non esistono, ma restano nelle città perché nessuno li espelle.

Questa condizione porta svantaggio sia a loro sia alla popolazione che li ospita, che percepisce un aumento dell'insicurezza. Una percezione che diventa realtà secondo i dati. Per la Fondazione Hume, gli stranieri irregolari delinquono circa 34 volte tanto rispetto ai residenti. La differenza non sembra dipendere dal paese di origine o da elementi culturali, ma dalla condizione legale e sociale in cui si trovano. Isaac Yeboah, 19 anni dal Ghana, sorride per tutta l'intervista ma si incupisce quando parla di cosa farebbe se non dovesse ottenere il permesso: "Ho viaggiato sei anni per arrivare in Italia. Durante il viaggio ho perso mio padre. Sono entrato in Accademia per aiutare la città e spero che ora la città aiuti noi ad ottenere i documenti. Mi piacerebbe fare il magazziniere". Se così non fosse, ci confida che lavorerebbe in nero perché è l'unica scelta possibile.

E' il lavoro il metodo di integrazione più efficace. Per questo in Accademia la formazione professionale sarà centrale. Sanchez ci rivela che per i primi trenta allievi è già stata trovata una sistemazione: "Non posso dirvi il nome, ma si tratta di un'azienda molto grande



Peso:100%

che offrirà il tirocinio a tutti, e forse il contratto". Oggi i richiedenti sono già occupati per 16 ore a settimana in attività di volontariato, principalmente per la pulizia dei parchi cittadini. Così gli allievi imparano le regole da rispettare in un luogo di lavoro. Arrivare puntuali, rispettare i colleghi, comprendere le gerarchie e le divisioni di ruoli, competenze che spesso mancano. Un altro obiettivo è far incontrare città e Accademia. Farle conoscere e comunicare. Per questo, gli allievi indossano divise e i cittadini li riconoscono e spesso si complimentano. Mentre talvolta vengono denigrati dai propri connazionali: "Siete sfruttati dai bianchi" dicono. Nel frattempo i progetti in cantiere sono tanti, tutti a costo zero: per esempio un percorso di alternanza scuola lavoro per studenti delle superiori che faranno da guide nelle vie della città agli allievi.

La giornata volge al termine. Uscendo dalla struttura sentiamo urla fragorose provenienti dal Cas: alcuni richiedenti asilo stanno litigando animatamente in una lingua africana. Una circostanza impensabile entro le mura dell'Accademia.

Nonostante alcune criticità, quello di Bergamo è un programma pronto per essere esportato. "Abbiamo ricevuto interesse da tutta Italia", afferma Sanchez dirigendosi

"Gli allievi fanno una scelta, con cui manifestano il desiderio di integrarsi, di capire chi siamo, come viviamo e pensiamo"

verso il parcheggio. Replicare il modello richiede però due condizioni. Da una parte è necessaria una realtà economica in cerca di nuova forza lavoro, anche poco qualificata. Dall'altra serve un'equipe che vi si dedichi. L'organizzazione dell'esperienza e la formazione degli operatori sono fondamentali: "qui a Bergamo tutto quello che facciamo è monitorato e verbalizzato, sia i progressi degli allievi sia le spese e le attività. Lo facciamo proprio per generare know-how".

E sulla diffusione si trova d'accordo anche Matteo Villa, ricercatore dell'Ispi ed esperto di politiche migratorie. "Il modello dell'Accademia di Bergamo è giusto: dotare l'accoglienza di un'organizzazione forte, facendo perno sull'ordine e in cui il richiedente asilo non sia abbandonato". Qualcosa di simile a quanto avviene in Germania, dove l'accoglienza ha uno stretto legame con i centri per l'impiego. Continua Villa: "Servono più diritti e più doveri, proporzionati gli uni agli altri. Bergamo ribalta il paradigma: aumenta la qualità dei servizi ma limita la libertà dei richiedenti asilo coinvolgendoli in percorsi di integrazione veri. Assomiglia al "modello Riace", ma è più virtuoso e organizzato. L'unico limite che vedo nell'esperienza è l'alto livello di impegno richiesto agli allievi, che può funzionare solo in un contesto di adesio-

Il decreto Salvini riduce la spesa giornaliera per migrante a 26 euro e diminuisce le possibilità di ricevere il permesso umanitario

ne volontaria".

L'Accademia per l'integrazione di Bergamo è partita ma è già messa a dura prova dal decreto Salvini. Nonostante la tenacia dei suoi promotori, non sarà facile sopravvivere al calo dei finanziamenti, alle pressioni politiche opposte e alla riduzione dei permessi. Un decreto volto a "rafforzare la sicurezza pubblica" rischia di mettere i bastoni fra le ruote a un'esperienza di integrazione basata sul volontariato e sul lavoro. A causa di quell'elefante nella stanza - il ministro Salvini - che a parole si batte contro i delinquenti e la malavita, ma nei fatti ne alimenta la sopravvivenza con un nuovo esercito di invisibili pronti, per necessità, a rinfoltirne le fila. Futuri lavoratori in nero, ladruncoli o disoccupati invece di muratori, sarti, panettieri e magazzinieri. A Bergamo e in tutta Italia.

Frutto della collaborazione tra comune, Confindustria, Caritas e la cooperativa Ruah, ospita 30 allievi maschi, richiedenti asilo

Per i primi trenta allievi è già stata trovata una sistemazione: "Un'azienda molto grande offrirà il tirocinio a tutti"



Alcuni degli ospiti dell'Accademia dell'integrazione a Bergamo



Peso:100%



L'unità ritrovata con Cisl e Uil (e contro il governo)

La manovra dell'esecutivo Lega-M5s ha deluso completamente i sindacati che hanno invece una piattaforma incentrata sugli investimenti e la creazione di occupazione

Daniela Preziosi

Contro il governo gialloverde la risposta unitaria dei sindacati non era scontata. Erano molte le promesse, le suggestioni, l'aspettativa del mondo del lavoro nei confronti del sedicente «governo del cambiamento». La manifestazione del prossimo 9 febbraio a Roma, preceduta da quella di dicembre sulle pensioni, è frutto della scelta di proseguire uniti sulla piattaforma sottoposta ai lavoratori da Cgil, Cisl, Uil «per cambiare le scelte dell'esecutivo e per aprire un confronto serio e di merito». La convocazione di febbraio arriva dopo una serie di mobilitazioni per il documento, consegnato al presidente del consiglio lo scorso dicembre. La legge di bilancio, dicono i sindacati confederali, «ha lasciato irrisolte molte questioni fondamentali per lo sviluppo del paese, a partire dai temi del lavoro, delle pensioni, del fisco, degli investimenti per le infrastrutture, delle politiche per i giovani, per le donne e per il Mezzogiorno. Temi sui quali Cgil, Cisl e Uil hanno avanzato indicazioni e proposte credibili e realizzabili che non hanno trovato riscontro nella legge di stabilità».

Eppure la decisione della mobilitazione unitaria non è solo «merito» della particolare sordità dell'esecutivo, che pure ci sta mettendo del suo. È anche, forse persino soprattutto, il prodotto di una trama unitaria tessuta nel corso degli scorsi anni.

Andando indietro nel tempo: anni di rotture fra sindacati, di accordi separati, di rappresentanti di Cisl e Uil invitati da Silvio Berlusconi a Palazzo Grazioli. Era questo il clima di otto anni fa, quello che Susanna Camusso trova al suo arrivo alla segreteria Cgil, nel novembre 2010. Ma la ricerca minuziosa della rottura dell'unità sindacale da parte della politica è anche il filo rosso degli anni successivi e più recenti: il 2014, la contrapposizione fra Renzi, teorico della disintermediazione, e la Cgil che difende l'articolo 18, descritta come chi «prende un Iphone e dice dove metto il gettone del telefono? O una macchina digitale e metterci il rullino. È finita l'Italia del rullino». Sono gli anni della chiusura della Sala Verde (quella di Palazzo Chigi dove avvengono gli incontri con le parti sociali).

Già dall'inizio del decennio la Cgil prova a invertire la rotta. Perché, è il ragionamento, è l'unità sindacale il possibile antidoto alla trappola del collateralismo con la politica, quella del «governo amico», al corporativismo, a ogni riedizione della «cinghia di trasmissione», al pansindacalismo di una rappresentanza tutta tesa alla propria sopravvivenza.



Peso: 50%



Il riavvio del percorso unitario ha un primo sbocco negli accordi sulla rappresentanza con il Testo Unico e le successive intese con **Confindustria** e le altre parti datoriali.

Ma come, con quale forza oggi, in piena crisi della rappresentanza e dei corpi intermedi? Fenomeno, quest'ultimo, epocale, non solo italiano e neanche solo europeo, non aggirabile con aggiustamenti di piccolo cabotaggio o trucchi formali. Eppure se oggi la Cgil, secondo i suoi dati, rappresenta un cittadino su 10 - e un elettore su 7 -, un sindacato unitario potrebbe rappresentare un cittadino su 5 e un elettore su 3. Una forza impensabile, un antidoto potente alla malattia, o per lo meno un anticorpo vitale per il paese.

È il filo conduttore della riflessione della Cgil e del sindacato in questi anni. Nel giugno del 2015 Camusso recapita una lettera agli suoi colleghi segretari di Cisl e Uil. Annamaria Furlan e Carme-

lo Barbagallo: «Se non supereremo lo stallo e la burocratizzazione del lungo periodo che abbiamo alle spalle tutto congiurerà per nuove divisioni e l'influenza nelle scelte», scrive. Le divisioni di merito, sul modello sindacale ma soprattutto sulla politica scavano distanze. I tre sindacati colpiscono divisi, ovvero non colpiscono.

Per questo ora «l'unità del mondo del lavoro» come recita il documento del XVIII° congresso, diventa «un obiettivo strategico».

L'unità sindacale è dunque sul tappeto. Cgil Cisl e Uil ne discutono al loro interno. Ma la strada non è breve, e neanche obbligatoria. Carmelo Barbagallo, segretario della Uil, da tempo propone la suggestione del ritorno al «patto federativo del 1972», un patto di azione fra sindacati. L'intento della proposta è condiviso, ma i tempi della Federazione dei metalmeccanici sono irrimediabilmen-

te in archivio.

Ma una via c'è, forse anche più di una. Passa per la contrattazione dal basso, per la scelta dell'inclusione nelle contrattazioni anche gli esclusi e chi non ha rappresentanza; per il riconoscimento della rappresentanza, con una legge di riforma; e soprattutto per la paziente e faticosa ricostruzione di una cultura unitaria.

Da una lettera a Furlan e Barbagallo del 2015 è partita la piattaforma discussa nelle assemblee che Conte ha ignorato

SCIOPERI/MANIFESTAZIONI INIZIATIVE NAZIONALI CGIL DAL 2010			
(SONO ESCLUSE LE MANIFESTAZIONI DEL PRIMO MAGGIO LOCALI E NAZIONALI, LE MANIFESTAZIONI ALLE QUALI LA CGIL HA ADERITO, MANIFESTAZIONI E GLI SCIOPERI CGIL PER TEMATICHE LOCALI, QUELLI DELLE CATEGORIE E PER I RINNOVI DEI CCNL, QUELLI PER LE TANTE VERTENZE AZIENDALI E TERRITORIALI)			
DATA	CARATTERISTICHE	MOTIVO	GOVERNO IN CARICA
25 GIUGNO 2010	SCIOPERO GENERALE CGIL 8 ORE	CONTRO TAGLI ALLA SPESA SOCIALE E MANCATI TRASFERIMENTI ALLE REGIONI	BERLUSCONI IV°
27 NOVEMBRE 2010	MANIFESTAZIONE NAZIONALE CGIL A ROMA	SLOGAN: IL FUTURO E' DEI GIOVANI E DEL LAVORO	BERLUSCONI IV°
6 MAGGIO 2011	SCIOPERO GENERALE CGIL 8 ORE IN 100 CITTA'	PER IL LAVORO LO SVILUPPO LA CONTRATTAZIONE	BERLUSCONI IV°
6 SETTEMBRE 2011	SCIOPERO GENERALE CGIL 8 ORE PRESIDI PREFETTURE	CONTRO MANOVRA DEL GOVERNO	BERLUSCONI IV°
12 DICEMBRE 2011	SCIOPERO GENERALE CGIL-CISL-UIL 3 ORE PRESIDI PREFETTURE	CONTRO LA MANOVRA DEL GOVERNO E PENSIONI	MONTI
7 MAGGIO 2012	SCIOPERO GENERALE CGIL 4 ORE CON MANIFESTAZIONI LOCALI	CONTRO IL GOVERNO E LE POLITICHE DI AUSTRITA'	MONTI
26 GIUGNO 2012	SCIOPERO GENERALE CGIL 2 ORE CON ASSEMBLEE	CONTRO LA LEGGE SUL MERCATO DEL LAVORO ED AMMORTIZZATORI SOCIALI	MONTI
27 GIUGNO 2012	PRESIDIO CGIL DAVANTI MONTECITORIO	CONTRO FIDUCIA ALLA MANOVRA	MONTI
20 OTTOBRE 2012	MANIFESTAZIONE CGIL A ROMA P.ZZA SAN GIOVANNI	"IL LAVORO PRIMA DI TUTTO"	MONTI
14 NOVEMBRE 2012	SCIOPERO GENERALE CGIL E SINDACATI EUROPEI 4 ORE	PER IL LAVORO LA SOLIDARIETA' E CONTRO L'AUSTRITA'	MONTI
23 GIUGNO 2013	MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA P.ZZA SAN GIOVANNI CGIL-CISL-UIL	PER RIPORTARE AL CENTRO DELL'AGENDA POLITICA IL LAVORO	LETTA
13 NOVEMBRE 2013	SCIOPERO GENERALE CGIL-CISL-UIL 4 ORE CON MANIFESTAZIONI PROVINCIALI	CONTRO LEGGE DI STABILITA'	LETTA
25 OTTOBRE 2014	MANIFESTAZIONE NAZIONALE CGIL A ROMA P.ZZA SAN GIOVANNI	"LAVORO DIGNITA' UGUAGLIANZA"	RENZI
12 DICEMBRE 2014	SCIOPERO GENERALE NAZIONALE CGIL-UIL 8 ORE MANIFESTAZIONI PROVINCIALI	"COSI' NON VA" CONTRO JOBS ACT E LEGGE DI STABILITA'	RENZI
2 APRILE 2016	MANIFESTAZIONE NAZIONALE CGIL-CISL-UIL. PRESIDIO PISA	PER RIFORMA PENSIONI	RENZI
ANNO 2016	CAMPAGNA NAZIONALE STRAORDINARIA DI RACCOLTA FIRME	TRE REFERENDUM ABROGATIVI (APPALTI JOBS ACT, VOUCHER) E PROPOSTA DI LEGGE "CARTA DEI DIRITTI"	RENZI
AUTUNNO 2016	CAMPAGNA CGIL CON ANPI E ARCI	CONTRO RIFORMA COSTITUZIONALE	RENZI
8 APRILE 2017	MANIFESTAZIONE NAZIONALE CGIL A ROMA	A SOSTEGNO DEI NOSTRI REFERENDUM E PER LA CARTA DEI DIRITTI	GENTILONI
17 GIUGNO 2017	MANIFESTAZIONE CGIL A ROMA	CONTRO LA REINTRODUZIONE DEI VOUCHER	GENTILONI
24 FEBBRAIO 2018	MANIFESTAZIONE CGIL A ROMA	CONTRO LA LEGGE PILLON	CONTE
10 NOVEMBRE 2018	MANIFESTAZIONE NAZIONALE CGIL ANPI ARCI	MAI PIU' FASCISMI	CONTE



Peso:50%



Gli 8 anni di Susanna Per l'unità e la parità

*Susanna Camusso lascia,
come segretaria
si è trovata ad affrontare
la peggior crisi economica
dal dopoguerra
e la «rottamazione»
renziana*

Massimo Franchi

A rileggere ciò che diceva appena eletta c'è la conferma che Susanna Camusso ha sempre avuto il cruccio dell'unità. E suonano quindi ancora più strane e ingiuste le accuse di voler dividere la Cgil ora che dopo otto lunghi e difficili anni lascia il suo incarico da segretario generale. Un incarico sempre considerato al maschile che per la prima volta ha ricoperto una donna, ancor più convinta femminista.

La lotta per la parità di genere e l'unità sindacale sono dunque i tratti fondamentali della sua segreteria. Di tradizione socialista scelta da un altro socialista, Susanna Camusso ha poi dovuto affrontare lo scontro politico più forte proprio con la sua parte politica che ha cercato di annientare il sindacato e ora affronta il cataclisma dell'intero centrosinistra.

Trovatasi ad affrontare dalla plancia di comando della Cgil la peggior crisi del capitalismo che ha portato ad un taglio del 25 per cento della capacità produttiva italiana, Camusso lascia con un curriculum da segretario più che lusinghiero. Se nel 2008 le firme separate con Cisl e Uil erano la prassi, ora l'unità confederale è il punto di partenza di qualsiasi discorso o atto sindacale. Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti hanno lasciato prima di lei, lasciando in dote ai loro successori - l'altra donna Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo - un quadro di accordi e un ritrovato co-

mune sentire che fa ricordare come un lontano ricordo le divisioni - causate e sfruttate dalla politica - del passato.

L'altra faccia di questa medaglia sono gli accordi con **Confindustria** e le altre organizzazioni datoriali: accordi difficili - dal Testo unico sulla rappresentanza al recente nuovo modello di contrattazione e «patto della fabbrica» - che hanno rilanciato il ruolo delle parti sociali così avversate da tutta la politica.

Il secondo mandato da segretario generale cominciato con il congresso di Rimini del 2014 è stato caratterizzato da una Cgil più battagliera, lanciandosi in tutta una serie di prime volte - Carta dei diritti universali che unifica i lavoratori senza distinzioni di contratto e condizioni, referendum abrogativi - che ne hanno fatto l'unico punto di riferimento rimasto per coloro che vogliono lottare per i diritti in un mondo del lavoro sempre più diviso e ridotto ad una guerra fra poveri.

Dai lavoratori della gig economy alle cassiere degli ipermercati, dai migranti che riempiono le nostre campagne ai fachini della logistica la richiesta di una nuova stagione di lotta e di nuovi diritti è stata la via per un riscatto sindacale e anche politico.

In questo cambiamento che ha riavvicinato i giovani al sindacato sta anche il terreno di ricomposizione della Cgil, mentre nel frattempo venivano rinnovati unitariamente tutti i contratti - a partire da quelli del settore pubblico bloccati da quasi un decennio - e arrivavano a compimento battaglie storiche della Cgil come quella contro il caporalato - con la legge del 2015 che lo istituiva come reato penale - e contro la povertà - con l'istituzione del Reddito di inclusione (Rei), chiesto a gran voce dall'Alle-



Peso: 56%



anza contro la povertà.

I frutti di questo lavoro sono tangibili. In questi otto anni la Cgil ha sostanzialmente mantenuto i suoi iscritti, rispondendo alla «rottamazione» renziana confermandosi invece l'organizzazione sociale più grande del paese.

Susanna Camusso ha poi avuto il merito di portare la Cgil in prima fila anche nella battaglia femminista. Sul palco di «Se non ora quando» nel 2011 contro l'idea di donna veicolata da Silvio Berlusconi, ha mantenuto questo impegno portato a termine con la bellissima iniziativa di ottobre: "Belle ciao", l'assemblea nazionale delle donne Cgil.

Il suo intervento finale sintetizza bene come il tema della parità sia decisivo nell'ottica sindacale di Susanna Camusso. «Della parità formale non ce ne facciamo niente», disse facendo esplodere la platea. «Bisogna andare oltre, perché non è vero che un modello nato per un genere rappresenti la parità e vada bene anche per l'altro

genere: lo dico pensando al lavoro, alle carriere, agli orari, alla previdenza. Dobbiamo riprendere la voglia di mettere al centro le rivendicazioni sulla differenza di genere, che non può essere l'ultimo punto di una piattaforma, quello che alla fine si lascia indietro. Non dobbiamo aver mai più paura di prendere la parola». E ancora: «Dobbiamo difendere le conquiste. Ma difendere e basta? Non dobbiamo essere noi a decidere del nostro corpo, sul lavoro certi posti e non altri "perché abbiamo le dita sottili", e le carriere solo se sei a disposizione delle aziende... Non dobbiamo chiuderci nelle trincee delle conquiste che abbiamo fatto, tranquillizzatevi voi che pensate che si torna al Medio Evo, non vi lasceremo un millimetro. Bisogna cancellare l'accostamento tra "donna" e "debolezza", non vogliamo politiche di protezione, in un'epoca in cui è una colpa essere deboli, essere migranti, essere poveri. Siamo deboli solo perché siamo discriminate e sfruttate. E intanto la nostra squadra di

calcio era ai Mondiali, mentre quella maschile no...».

Concludendo con una espressione che da quel giorno in poi ha avuto una valenza generale nella Cgil: «Dobbiamo volerci bene, imparare a volerci bene».

Una specie di mantra che Camusso ha praticato anche per ricucire le divisioni interne alla confederazione per arrivare alla proposta di Maurizio Landini come suo successore: una scelta impensabile solo un anno fa e che invece risulta logica giudicando il lavoro di squadra fatto nell'ultimo anno dall'intera segreteria confederale.

Anticipando quello che succederà in questo congresso, Susanna Camusso ha già indicato la sua strada: «Lascio un incarico, non la Cgil. Molte compagne me l'hanno chiesto, mi metto a disposizione, sarà il gruppo dirigente a decidere perché è la Cgil che decide, non i singoli».

L'unità con Cisl e Uil, tutti i contratti rinnovati, i patti con Confindustria, legge sul caporalato e Rei E gli iscritti sono stabili



Peso:56%

Arriva il piano per sbloccare i cantieri

INFRASTRUTTURE

Il M5s lavora a una lista di priorità in cui però non rientrano grandi opere. Apertura del M5s sulle infrastrutture. In attesa di sciogliere il nodo del-

la Torino-Lione, si lavora ad una lista di priorità che parte da opere minori. Escluse la Tav (compresa la Brescia-Padova) e la Gronda di Genova. Il ministro Tria: «Basta filosofie, le opere servono». pag. 2

Primo Piano

Arriva il piano sblocca-cantieri: dieci priorità (senza Tav al Nord)

Grandi lavori. Tra le priorità di Toninelli Cremona-Mantova e Olbia-Sassari. Per Torino-Lione peserà il costo alla rinuncia dei fondi Ue sull'intero corridoio. Tria: basta filosofie, ora serve il fare

Giorgio Santilli

ROMA

In attesa di sciogliere il nodo politico della Tav, la componente M5s del governo - a partire dal vicepremier Luigi Di Maio e dal ministro dei Trasporti Danilo Toninelli che ha la competenza diretta - lancia segnali di moderata apertura sulle infrastrutture. Sta prendendo corpo un piano - o se si preferisce una lista di priorità - di grandi e medie opere che possono essere sbloccate in tempi rapidi. Non ci sono le grandi infrastrutture del Nord: né la Torino-Lione né l'Alta velocità Brescia-Padova (su cui c'è una frenata rispetto ai toni ottimistici di qualche tempo fa) né la Gronda di Genova (non tanto per il progetto in sé quanto per il conflitto in corso sulla concessione di Aspi). Ma, pur senza i calibri più importanti, il piano Toninelli vuole essere una prima risposta alle imprese che denunciano ormai da mesi uno stato insostenibile di blocco e individuano nei cantieri la risposta più logica per rilanciare il Pil. Ieri l'Ance, l'associazione dei costruttori, ha adeguato il proprio monitoraggio delle opere ferme facendo salire l'importo degli investimenti bloccati da 25 a 33 miliardi: è stata inserita la Torino-Lione, con la conseguente crescita dei posti di lavoro collegati a 516mila.

Ma cosa c'è nella lista che sta met-

tendo a punto Toninelli? Ci sono il raddoppio della ferrovia Cremona-Mantova, la Val d'Astico (se si trova un'intesa con gli enti locali), la Campogalliano-Sassuolo, i ponti sul Po (per cui la legge di bilancio stanziava 250 milioni), il rafforzamento del polo aeroportuale Firenze-Pisa (ma non significa necessariamente la seconda pista nel capoluogo). C'è l'accelerazione della Sassari-Olbia, in tutto 320 milioni per completare i lotti 2, 4, 5 e 6. Come pure la Nuoro-Olbia e la 106 Statale Jonica che da sola vale 1.335 milioni. Sarà sbloccata anche l'Alta velocità Napoli-Bari, come sarà garantito un servizio ferroviario più veloce fra Roma e la Calabria. Un piano, insomma, che sta muovendo i primi passi.

Un piano che è anche un tentativo di trovare una soluzione di compromesso con l'alleato leghista, niente affatto disposto a mollare sul tema. O a evitare di ritrovarsi nell'angolo in campagna elettorale. Anche il premier, Giuseppe Conte, sabato da Matera ha rilanciato come priorità l'accelerazione sugli investimenti pubblici, intestandosi la nuova "missione impossibile" dopo il miracolo europeo. Per non parlare del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, che ieri è stato tranchant: «Basta filosofeggiare, le opere devono partire». Ed è una battuta che forse ha dietro il conflitto in

corso proprio con Toninelli sulla collocazione della megastruttura centrale di progettazione prevista dalla legge di bilancio (con 300 assunzioni), in bilico fra Mef (Agenzia del Demanio) e Mit (Provveditorati). Una partita che Conte dovrebbe sciogliere con un Dpcm entro il 31 gennaio.

Intanto è ormai chiaro che non si arriverà con lo stallo Tav fino alle europee. Troppa tensione. Anche al Mit riconoscono che un'accelerazione rispetto a quello scenario è probabile. A fine mese dovrebbe tornare al ministero l'analisi costi-benefici «integrata», dopo gli approfondimenti chiesti alla commissione guidata da Marco Ponti. Fra le integrazioni richieste una valutazione di costi e benefici anche per singole parti dell'opera e una riconsiderazione dei costi della tratta nazionale sulla base della project review già fatta. Il documento tecnico finale terrà conto an-



Peso: 1-2%, 2-39%



che dell'analisi giuridica sui costi aggiuntivi da sopportare in caso di una eventuale cancellazione dell'opera. In questo capitolo, si dovrà probabilmente tener conto di una richiesta Ue di valutare la rinuncia a tutti i finanziamenti europei sul corridoio est-ovest: non solo quelli per la Torino-Lione ma anche quelli per la tratta da Torino a Trieste. Non avrebbe senso

infatti - per Bruxelles - finanziare un corridoio che a un certo punto si interrompe perché una parte delle opere non si realizza.

← RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre alla Torino-Lione, nessuno sblocco per ora neanche della Brescia-Padova e della Gronda di Genova



Ance: opere ferme a 33 miliardi. L'Ance (nella foto il presidente Gabriele Buia) ha aggiornato il monitoraggio delle opere bloccate: 33 miliardi per 516mila posti di lavoro

La mappa dei cantieri

		COSTO DELL'OPERA	STATO DELL'OPERA
			● Sbloccata ● In stand-by ● Bloccata
	Tav Torino-Lione	8,7 MILIARDI	● Bloccata L'opera è sempre più in bilico soprattutto per l'opposizione dei M5S che puntano almeno a una sua revisione
	Gronda Genova	5 MILIARDI	● Bloccata La Gronda autostradale di Genova è finanziata e approvata ma da mesi manca l'ok finale del ministero delle Infrastrutture
	Alta velocità Brescia - Padova	1,9 MILIARDI	● In stand-by I progetti sono già in stato di avanzamento e c'è una forte pressione del territorio che chiede di essere collegato con l'Alta velocità
	Raddoppio autostrada Cremona - Mantova	1,020 MILIARDI	● Sbloccata Dopo il sì della Regione è ormai in rampa di lancio l'autostrada Cremona-Mantova da realizzare entro cinque anni
	Ponti sul Po	250 MILIONI	● Sbloccata In legge di bilancio stanziati 50 milioni l'anno per 5 anni da ripartire tra gli enti coinvolti per la manutenzione dei ponti esistenti
	Tav Napoli - Bari	250 MILIONI	● Sbloccata Il treno veloce da Napoli verso Bari è un investimento fondamentale per i collegamenti del Sud
	Rafforzamento polo aeroportuale Firenze Pisa	330 MILIONI	● Sbloccata Il rafforzamento del polo aeroportuale Firenze-Pisa ha lo scopo di aumentare la sicurezza e sviluppare il traffico
	Statale 106 Jonica	1,335 MILIARDI	● Sbloccata Superstrada (491 km) che dovrebbe collegare più celermente la Calabria con la Basilicata e la Puglia
	Sassari - Olbia	320 MILIONI	● Sbloccata La prima autostrada sarda, lunga 80 chilometri e a quattro corsie, punta a unire, senza intoppi, Sassari a Olbia



Peso: 1-2%, 2-39%

IL DECRETO PENSIONI**IL CONSIGLIERE ECONOMICO****Tridico:
1 milione di posti
in tre anni
con il reddito
di cittadinanza**

Pogliotti e Tucci a pag. 4

Pasquale
Tridico**Primo Piano****«Con il reddito di cittadinanza
1 milione di posti in tre anni»****Forum con Pasquale Tridico.** La previsione su 4,9 milioni di beneficiari per effetto anche degli incentivi alle imprese e delle penalizzazioni per chi rifiuta offerte di lavoro- Tutor entro aprile**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

«Nell'arco dei prossimi 2-3 anni, ci attendiamo la creazione di 1 milione di posti di lavoro dall'attuazione del Reddito di cittadinanza, in condizioni economiche normali. Ovviamente in un quadro non di stagnazione o di recessione»: la stima del consigliere economico del vicepremier Luigi Di Maio, Pasquale Tridico, intervenuto ieri ad un videoforum organizzato dal Sole 24 ore, si basa sul presupposto che nella platea di 1,7 milioni di nuclei beneficiari potenziali del nuovo sussidio (in teoria oltre 4,9 milioni di persone), ci sia almeno un milione di sog-

getti occupabili tra la fine del primo ciclo (18 mesi) e l'attivazione del secondo. Anche per effetto dei robusti incentivi (da 5 a 18 mensilità) per le imprese che assumono e del meccanismo di penalizzazione che scatta in caso di rifiuto di un'offerta di lavoro.

Professor Tridico, dai centri per l'impiego oggi è raro che arrivi anche una sola proposta di impiego. Risulta difficile credere che da aprile saranno in grado nel giro di 18-36 mesi di proporre tre offerte. Come si vincerà la sfida?

Per potenziare i centri per l'impiego prevediamo investimenti importanti: 4mila assunzioni sono finanziate con 120 milioni nel 2019 e 160 milioni dal

2020, oltre alle risorse per le 6mila assunzioni da parte di Anpal servizi. Per l'ammodernamento delle infrastrutture fisiche e tecnologiche l'investimento sarà nel biennio, rispettivamente, di 480 e 420 milioni. Chi riceve



Peso: 1-3%, 4-32%

il Rdc dovrà accettare almeno una di tre offerte congrue dal centro per l'impiego, se si rinnova dopo 18 mesi deve essere accettata la prima offerta oppure si perde il beneficio. Nei primi 12 mesi è congrua un'offerta entro 100 km dalla residenza del beneficiario, se è la prima offerta, o 250 km se la seconda, o sull'intero territorio se è la terza. Il meccanismo dovrebbe incentivare ad accettare la prima offerta. Se ci si sposta oltre 250 km, si continua a percepire il beneficio economico a titolo di compensazione per le spese di trasferimento per i primi tre mesi dall'inizio del nuovo impiego, che diventano 12 mensilità in presenza di famiglie con disabili o minori. L'effetto combinato degli incentivi alle imprese, e delle tre offerte modulate a scala sul territorio nazionale, insieme al Patto per il lavoro, migliora le chance di successo del *matching* e l'efficacia del programma del Rdc.

Perchè le aziende, che finora hanno assunto tramite canali differenti, dovrebbero rivolgersi ai centri per l'impiego?

È vero che le imprese non si sono affidate finora ai centri per l'impiego per assumere, ma è anche vero che è la prima volta in cui si introducono incentivi consistenti per le aziende che dopo aver pubblicato i posti vacanti, assumono a tempo indeterminato dai Cpi.

Ma per ottenere lo sgravio avete fissato "vincoli" che potrebbero scoraggiare le imprese: l'assunzione deve produrre un incremento occupazionale, c'è il divieto di licenziamento per due anni, tranne che per giusta causa. In passato vincoli analoghi

hanno prodotto risultati modesti.

Penso che sia stato meglio aver previsto sgravi, i vincoli rispondono all'obiettivo di questo governo che resta l'occupazione stabile, in linea con il decreto dignità. E se vogliono, le imprese possono licenziare senza giusta causa, ma devono ridare indietro l'incentivo.

Parliamo dei 6 mila navigator: quali i requisiti richiesti e con quale contratto saranno assunti?

Verranno inquadrati come *professionista*. Viene richiesta una laurea magistrale in economia, giurisprudenza, sociologia, scienze politiche, psicologia, scienze della formazione. Per motivi di budget, avranno un contratto di collaborazione per due anni, con l'impegno del governo a stabilizzarli, come prevediamo per il personale precario Anpal. Tra i requisiti richiesti, si ragiona sull'esperienza di 2 anni di lavoro, contribuisce l'aver fatto il servizio civile.

Quando arriveranno i navigator?

A giorni si insedia alla presidenza Anpal, Domenico Parisi, a breve pubblicheremo una call sul portale dell'Agenzia con un avviso di 15 giorni, poi scatteranno le selezioni per titoli e colloqui. Ci attendiamo circa 50 mila domande, entro aprile saranno assunti e la formazione si farà a turno. Mi rendo conto che i tempi sono stretti, ma senza intoppi, ritengo che l'operazione sia difficile, ma fattibile.

La card Rdc erogata dalle Poste: cosa si potrà comprare, e che succede se non si spende tutto l'ammontare mensile previsto?

La Card è vincolata a codici merceologici della precedente carta Rei, confer-

meremo l'esclusione di tutto ciò che è connesso al gioco d'azzardo. Ci sarà un decreto che rivedrà i codici merceologici per estendere le spese ammissibili. Nella logica di incentivare i consumi, la somma va spesa entro il mese d'accredito. L'eventuale residuo verrà decurtato nel mese successivo del 20%, ogni 6 mesi è prevista una verifica che può portare all'azzeramento dei fondi, salvo mantenere una mensilità disponibile.

Nel libro "economia del lavoro" lei riporta analisi macroeconomiche sugli effetti delle politiche occupazionali. Che impatto avrà il reddito di cittadinanza sul Pil?

L'effetto aggiuntivo sul Pil ammonta a poco più di 3 miliardi, pari allo 0,18% del Pil solo nel 2019, considerando che partiamo da aprile, sia come shock positivo sui consumi delle famiglie, sia come effetti sull'occupazione diretta dovuta agli investimenti sui centri per l'impiego.

0,18

L'EFFETTO SUL PIL

Il reddito di cittadinanza potrebbe avere un effetto aggiuntivo sul Pil solo nel 2019 di poco più di 3 miliardi, pari allo 0,18% del Pil



Le stime.

Il consigliere economico del vicepremier Luigi Di Maio, Pasquale Tridico, ieri al videoforum del Sole24Ore con i giornalisti Giorgio Pogliotti (sinistra) e Claudio Tucci (destra)



Peso: 1-3%, 4-32%

L'INCONTRO CON DI MAIO

Regioni: sui navigator accordo o rischio caos

Preoccupazione delle Regioni sul «rischio caos» nei centri per l'impiego ad aprile, in concomitanza con l'avvio del reddito di cittadinanza. Nell'incontro di ieri al Mise con il vicepremier Luigi Di Maio, gli assessori regionali al Lavoro hanno chiesto di accelerare i tempi dell'annunciato potenziamento dell'organico - oggi largamente sottodimensionato con 8mila dipendenti nei Cpi -, per il previsto arrivo di 4mila persone che le Regioni dovrebbero assumere e di 6mila "navigator" a carico di Anpal servizi.

Nei prossimi giorni, ha assicurato Di Maio, verrà riconvocato il tavolo tecnico - l'ultima riunione risale ad ottobre - per affrontare i problemi sollevati dalle autonomie territoriali che potrebbero trovare spazio in sede di conversione del Decreto legge varato dal consiglio dei ministri di giovedì scorso (la cui pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale sembra imminente). Le Regioni chiedono «chiarezza», anzitutto, sul ruolo dei "navigator" assunti da Anpal servizi spa che dovranno prendere in carico i beneficiari del reddito di cittadinanza: «Dove

verrà impiegato questo personale? - ha domandato la coordinatrice degli assessori regionali al Lavoro, Cristina Grieco -. Nei centri per l'impiego le strutture non sono adeguate. Va chiarito anche a chi risponderanno e come si coordineranno con i responsabili dei centri per l'impiego. Prima delle 6mila assunzioni, dunque, serve un accordo a livello di Conferenza Stato Regioni». «Andiamo a sentire cosa ci dice il ministro visto che i giochi sembrano già fatti. Allo stato attuale i tempi sono incompatibili però vediamo se ci sarà qualche novità» ha detto l'assessore lombardo Melania Rizzoli.

C'è poi il problema dei 4mila dipendenti dei Cpi che dovrebbero essere assunti dalle Regioni, con le risorse della legge di bilancio. «Abbiamo chiesto di accelerare le procedure per procedere per tempo alle selezioni e alle assunzioni del personale - ha aggiunto Grieco - ma stiamo attendendo i decreti, che dovranno essere preceduti da un accordo in sede di Conferenza Stato Regioni sulla ripartizione territoriale del contingente di neoassunti». Il timore delle Regioni è che le risorse vengano erogate subito,

o meglio prima delle elezioni europee, ai beneficiari del Rdc e che solo in un secondo tempo possa scattare tutto il percorso delle politiche attive. Con il rischio di scaricare sui Cpi la responsabilità di mancate offerte di lavoro. Le Regioni hanno anche opposto problemi di competenze costituzionali sui servizi per il lavoro che sono anche una loro prerogativa a Titolo V della Costituzione invariato.

Il ministro Di Maio, dal canto suo, ha confermato l'intenzione di procedere in tempi stretti: «Portare a casa tutto il "pacchetto" nei tempi individuati è la nostra grande sfida» ha dichiarato ai giornalisti alla fine della riunione, dicendosi «contento» che le Regioni siano al tavolo attuativo del Dl con «il massimo della collaborazione istituzionale».

—G.Pog.
—C.I.T.

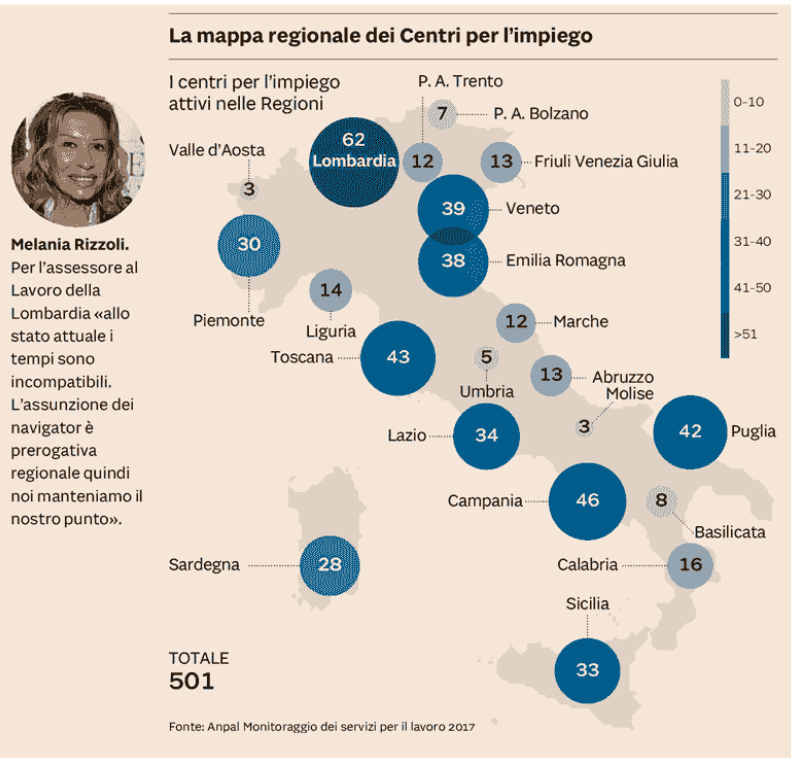
I NODI PER LE REGIONI

Il ruolo dei navigator

È prevista l'assunzione di 6mila navigator (200 milioni per il 2019, 250 per il 2020 e 50 per il 2021) da parte di Anpal servizi spa. Le regioni - che sollecitano un accordo in Conferenza unificata - chiedono chiarimenti su dove verranno sistemati i navigator, ritenendo insufficiente lo spazio nei centri per l'impiego. Da chiarire anche a chi risponderanno, se ad Anpal o ai Cpi, e come si coordineranno con i dipendenti dei Cpi.

Le 4mila assunzioni per i Cpi

Le Regioni chiedono anche di fare chiarezza sui tempi per la selezione di 4mila nuovi assunti per i centri per l'impiego. Serve un'intesa in Stato Regioni sulla distribuzione territoriale, seguita da un decreto ministeriale. Ci sono 120 milioni per il 2019 e 160 milioni per il 2020.



Melania Rizzoli.
Per l'assessore al Lavoro della Lombardia «allo stato attuale i tempi sono incompatibili. L'assunzione dei navigator è prerogativa regionale quindi noi manteniamo il nostro punto».



Luigi Di Maio.
«Portare a casa tutto il pacchetto nei tempi individuati è la nostra grande sfida» ha detto ieri il vicepremier M5s Luigi Di Maio dopo avere incontrato i rappresentanti delle Regioni



Peso: 23%

Indennità massima a prescindere dall'anzianità

LICENZIAMENTI ILLECITI
Il Tribunale di Genova applica la sentenza della Consulta sul jobs act
Giuseppe Bulgarini d'Elci

Gli effetti della sentenza della Corte costituzionale sul regime sanzionatorio dei licenziamenti illegittimi intimati nell'ambito dei contratti di lavoro a tutele crescenti iniziano a farsi sentire nei tribunali del lavoro. Quello di Genova ha liquidato a una dipendente il massimo possibile, a prescindere dall'anzianità.

Il Dlgs 23/2015 (il cardine del Jobs act, con le politiche attive) stabiliva che, in presenza di licenziamento illegittimo, salvo casi estremamente residuali di applicazione del reintegro, il datore di lavoro fosse condannato a pagare un'indennità risarcitoria in misura fissa e predeterminata pari a due mensilità dell'ultima retribuzione di riferimento per il calcolo del Tfr per ogni anno di servizio, partendo da un minimo di quattro e fino ad un massimo di 24 mensilità.

Per le imprese con non più di 15 dipendenti, l'ammontare dell'indennizzo partiva da un minimo di due mensilità e poteva progredire, in rapporto agli anni di servizio del lavoratore in azienda, fino ad un mas-

simo di sei mensilità.

Il Decreto Di Maio ha modificato le soglie minima e massima, aumentandole della metà, ma senza alterare lo schema di tutela economica: un'indennità crescente sulla base del solo dato dell'anzianità di servizio (due mensilità per ogni anno intero, ridotta ad una per le piccole imprese).

Con la sentenza n. 194 dell'8 novembre 2018, la Corte Costituzionale ha scardinato il meccanismo delle tutele crescenti, eliminando il parametro delle due mensilità di riferimento per il calcolo del Tfr per ogni anno di servizio quale esclusiva unità di misurazione dell'indennità per licenziamento illegittimo.

La Consulta, sul presupposto che la disciplina sulla tutele crescenti si ponesse in violazione dei principi di eguaglianza e di ragionevolezza, ha ritenuto incostituzionale la previsione di un meccanismo risarcitorio ancorato unicamente sugli anni di servizio, concludendo che, nell'ambito dei limiti minimo e massimo fissati dal Dlgs 23/2015 (come riformati dal Decreto Di Maio), il giudice sia chiamato a determinare l'entità del risarcimento sulla base di parametri aggiuntivi, già presenti nell'ordinamento interno, quali i livelli occupazionali, le dimensioni dell'attività economica, il comportamento

e le condizioni delle parti.

Applicando la pronuncia costituzionale, il Tribunale di Genova, con ordinanza del 21 novembre 2018, ha liquidato a una dipendente giornalista illegittimamente licenziata l'indennità nella misura massima prevista dal Dlgs 23/2015 per le piccole imprese (sei mensilità). Per determinare l'entità del ristoro patrimoniale, il Tribunale si è specificamente affidato, a prescindere dall'anzianità aziendale, alle elevate competenze professionali della lavoratrice ed alle gravi violazioni che hanno accompagnato il recesso, osservando come le condizioni e il comportamento delle parti acquisiscano un ruolo centrale nella determinazione del risarcimento dovuto in applicazione delle tutele crescenti.

La decisione del tribunale genovese è il segno evidente del rinnovato spazio che i giudici hanno nel determinare la misura del risarcimento, con le inevitabili ricadute per le imprese in termini di incertezza sulle conseguenze economiche di un licenziamento impugnato in giudizio.



Peso: 11%

Norme & Tributi

Bonus assunzioni ancora fruibili in caso di maternità

INCENTIVI

Slittamento da richiedere tanto per quella obbligatoria quanto per quella anticipata

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

Il 2018 ha visto calare il sipario su due importanti misure incentivanti connesse alle assunzioni/stabilizzazioni effettuate negli anni 2015 e 2016: gli esoneri previsti rispettivamente dalle leggi 190/14 e 208/15. Le due facilitazioni, anche se strutturate in modo da assicurare benefici differenti (esonero totale triennale fino a un massimo di 8.060 euro annui per le assunzioni/stabilizzazioni eseguite nel 2015; esonero biennale del 40% dei contributi a carico del datore, entro un tetto massimo di 3.250 euro su base annua, per quelle effettuate nel 2016), si sono basate su regole di accesso comuni; in entrambi i casi, inoltre, gli incentivi

non hanno ricompreso il premio Inail e, per i rapporti di lavoro part-time, hanno visto la soglia annua ricalibrata in proporzione alla percentuale di riduzione oraria. In assenza di particolari situazioni, le due agevolazioni si sono concluse, al massimo, a dicembre 2018. Va, tuttavia, ricordato che laddove le assunzioni/stabilizzazioni hanno riguardato soggetti il cui rapporto di lavoro è stato sospeso per maternità obbligatoria, il periodo di fruizione dei due incentivi si estende.

Come ricordato dall'Inps (cfr. circ. n. 84/99; n.178/15 e n.57/16), la maternità, considerata periodo neutro ai fini della durata dell'incentivo, permette il differimento temporale del godimento del beneficio per il periodo corrispondente a quello della sospensione. In questi casi, sulle integrazioni della retribuzione poste a carico del datore dal Ccnl, l'azienda è tenuta al versamento della contribuzione ordinaria. L'agevolazione torna a operare al termine del periodo di sospensione. Lo slittamento del periodo di fruizione dell'incentivo va richiesto, non operando d'ufficio.

Riguardo alla causa che consente

di posticipare il beneficio contributivo, l'Inps richiama la maternità obbligatoria. Si ritiene che alla stessa soluzione debba giungersi anche nei casi in cui le lavoratrici ricorrano all'astensione anticipata. Circostanza tutelata dalla legge (articoli 16 e 17 del Dlgs 151/01), essa si applica nel caso di gravi complicanze della gravidanza; quando le condizioni di lavoro o ambientali siano pregiudizievoli alla salute della donna o del bambino; quando la lavoratrice, addetta al trasporto e al sollevamento pesi, nonché a lavori pericolosi faticosi e insalubri, non possa essere spostata ad altre mansioni. Durante l'astensione anticipata, disposta dall'Asle/o dalla Dtl, all'interessata spetta lo stesso trattamento economico e previdenziale previsto per l'ordinario congedo obbligatorio di maternità.

STOP A RICHIESTA

1. Lo scenario

I due bonus previsti dalle leggi 190/14 e 208/15 e finalizzati alla creazione di occupazione stabile, uniti al contratto a tutele crescenti, non sono più applicabili dalla fine del 2018 tranne nel caso di soggetti il cui rapporto di lavoro sia stato sospeso per maternità obbligatoria e anticipata

2. La domanda

Lo slittamento del periodo di fruizione della agevolazione, che torna ad operare al termine della sospensione del lavoro, deve essere richiesto



Peso: 11%

Norme & Tributi

Condono-salasso per le Casse private

SANATORIE

L'Ente forense quantifica in un centinaio di milioni la perdita da saldo e stralcio Per i dottori commercialisti il danno è stimato in decine di milioni

Federica Micardi

Il "saldo e stralcio" vale centinaia di milioni per le casse di previdenza. Un problema non di poco conto per gli enti interessati. Che ricordiamo, sono quelli che hanno affidato il recupero dei contributi ad Equitalia (si veda il Sole 24 Ore di ieri).

Cassa forense quantifica in circa 100 milioni l'impatto sull'entese, come si legge nella norma (legge 145/2018, articolo 1, comma 185) saranno condonabili solo i contributi non accertati; altrimenti si potrebbe arrivare fino a 250 milioni. Per Cassa commercialisti, il valore dovrebbe essere di alcune decine di milioni, mentre l'Enpam (medici) per le annualità fino al 2013 - anno in cui si è staccata da Equitalia - e per la sola quota A perderà circa 50 milioni (che si aggiungono ai 5 milioni già persi con la rottamazione automatica sotto i mille euro).

A questo tema è dedicato l'incontro di oggi pomeriggio dell'Adepp, l'Associazione che rappresenta gli enti di previdenza dei professionisti. Il provvedimento, introdotto dalla legge di Bilancio, consente a chi ha un Isee entro i 20mila euro di "chiudere" il debito, anche contributivo,

versando solo una parte del dovuto, che per i meno abbienti è del 16%. «La linea che sembra prevalere tra i presidenti di categoria - anticipa Alberto Oliveti, presidente Adepp - è quella di prevedere pensioni più basse per chi versa di meno». Esiste infatti il problema di come sarà trattata al momento del pensionamento questa annualità pagata solo in minima parte. In base al regolamento della Cassa dei commercialisti, l'anno contributivo viene riconosciuto solo se pagato interamente. Un eventuale riscatto all'anno del pensionamento, ricordano a Cassa forense, sarebbe fatto in base alla riserva matematica e dunque molto più costoso (da due a cinque volte i contributi annuali).

In merito la legge rimanda ai singoli regolamenti ed ognuno prevede regole diverse. «Si innescherà un forte contenzioso - prevede il presidente di Cassa forense Nunzio Luciano - perché chi farà ricorso al saldo e stralcio chiederà il riconoscimento dell'anno contributivo». Un rischio da evitare per questo ente che conta circa la metà degli iscritti, e quindi 120mila avvocati, con un Isee sotto i 20mila euro e, tra questi, quasi il 20%, in ritardo con i versamenti. Non è un caso che l'assemblea dei delegati, che si è insediata venerdì, ha approvato una mozione in cui si dicono pronti ad arrivare fino alla Corte costituzionale contro il "saldo e stralcio", dati i «profili di palese incostituzionalità che la norma presenta». La legge consente alle casse di fare condoni, ricorda il presidente Luciano, «ma sempre sotto il vaglio dei ministeri vigilanti di Lavoro ed Economia che, prima di dare il loro nullaosta, richiedono di quantificare l'impatto economico finanziario conseguente. In questo

caso nessuno si è preso la briga di valutare l'impatto sull'equilibrio degli enti».

Walter Anedda, presidente della Cassa dottori commercialisti, evidenzia la difficoltà di quantificare il valore del "saldo e stralcio" per il suo ente: «Potrebbe essere di qualche decina di milioni o anche molto di più: dipende dall'interpretazione che verrà data alla legge. L'impatto sarà minore se si escludono i contributi già accertati, ma a questo proposito mi chiedo cosa farà l'agenzia delle Entrate quando riceverà la richiesta. Contatterà la cassa per sapere se si è già in fase di accertamento?».

Oliveti parla di un ennesimo attentato all'autonomia delle casse, autonomia ribadita dalla sentenza 7/2017 della Consulta (in quel caso si parlava di spending review) e che introduce un trattamento differenziato tra gli iscritti che pagano regolarmente e quelli che non fanno. Il presidente Oliveti sottolinea che questa norma andrà a danneggiare proprio coloro che intende tutelare.

La soluzione che auspicano le casse è che venga prevista per loro la possibilità di aderire volontariamente a questo condono, scardinando l'obbligatorietà oggi presente.



Peso: 14%

REDDITO DI CITTADINANZA**Aiuti alle imprese
(con l'elastico)**di **Enrico Marro**

Mancanza di coordinamento governo - Regioni, e il meccanismo del reddito di cittadinanza rischia seriamente di incepparsi. I paletti per le imprese. a pagina 10

Primo piano | I conti pubblici**Le imprese****Sussidio, incentivo con l'elastico
«Se licenziano devono restituirlo»**

ROMA Forse il governo avrebbe fatto meglio a coordinarsi con le Regioni prima e non dopo il varo del decreto legge sul «reddito di cittadinanza». Adesso, invece, il rischio che il meccanismo si inceppi, in particolare per quanto riguarda il collocamento al lavoro dei titolari del sussidio, è forte. Perché bisognerà fare tutto di corsa, tenendo conto che, secondo quanto stabilito dal decreto, i primi assegni del «reddito di cittadinanza» dovrebbero partire da aprile. È probabile che anche se il sussidio sarà posto in pagamento secondo i tempi previsti, gli interventi di formazione e collocamento al lavoro arriveranno invece più tardi. Tutto questo è emerso ieri nell'incontro fra gli assessori al Lavoro delle Regioni, dai quali dipendono i Centri per l'impiego, e il ministero dello Sviluppo.

La fase degli incentivi

In attesa che il sistema vada a regime, il governo punta soprattutto sugli incentivi alle aziende che assumono i titolari del sussidio. Queste infatti potranno godere di uno sgravio di importo variabile

da 5 a 18 mesi il «reddito di cittadinanza» spettante alla persona assunta. Il massimo lo si otterrà assumendo subito il titolare, perché questi porterà con sé tutta la dote del sussidio (fino a 780 euro per 18 mesi, cioè 14.040 euro). Ma anche nel caso in cui l'assunzione avvenisse a ridosso dell'esaurimento del beneficio, l'azienda avrebbe comunque uno sgravio pari a 5 mensilità del reddito. Solo che, per i paletti previsti nel decreto, gli incentivi rischiano il flop. Vediamo perché.

Vietato licenziare

L'articolo 8 del decreto approvato giovedì dal consiglio dei ministri (il testo non è ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale) dice che gli incentivi scattano solo in caso di assunzione «a tempo pieno e indeterminato». Inoltre, «il datore di lavoro, contestualmente all'assunzione del beneficiario di RdC (reddito di cittadinanza, ndr.) stipula, presso il Centro per l'impiego, ove necessario, un patto di formazione, col quale garantisce al beneficiario un percorso formativo o di riqualificazione».

Ma forse il paletto che più potrebbe scoraggiare gli imprenditori è l'obbligo di restituire lo sgravio se il lavoratore viene licenziato. Dice infatti la norma che, «nel caso di licenziamento del beneficiario di RdC, il datore di lavoro è tenuto alla restituzione dell'incentivo fruito maggiorato delle sanzioni civili», salvo che il licenziamento sia per giusta causa. Si tenga conto, per esempio, che lo sgravio triennale previsto dal Jobs act del governo Renzi sulle assunzioni non prevedeva alcuna restituzione dello stesso in caso di licenziamento. Stando così le cose potrebbe essere questo uno dei punti del decreto oggetto degli emendamenti in Parlamento. Anche da parte della Lega, sensibile agli umori degli imprenditori.

Richieste delle Regioni

Molti emendamenti arriveranno sulla parte riguardante i Centri per l'impiego e i cosiddetti «navigator»: 10 mila



tutor che dovrebbero essere assunti da Anpal servizi (6 mila) e Centri per l'impiego (4 mila) per accompagnare i titolari del reddito all'inserimento nel lavoro.

«Il ministro Di Maio ha dato massima apertura a modificare tutto quello che si può modificare», ha detto Cristina Grieco, coordinatrice degli assessori regionali al lavoro dopo l'incontro. «Abbiamo esperienza di orientatori e Centri per l'impiego - dice Elena Donazzan (Veneto) - Sono competenze che non si creano in un giorno». «Per as-

sumerli ci vorranno almeno sei mesi», secondo Grieco.

E comunque, aggiunge, non potranno essere i Centri per l'impiego a decidere se il beneficiario deve sottoscrivere il Patto per il lavoro o quello per l'inclusione (destinato ai poveri che non possono lavorare) perché non hanno le competenze: «Chiederemo che siano i servizi sociali a farlo».

Enrico Marro

REDDITO

Sgravio minimo

Nel caso in cui l'assunzione avvenisse a ridosso dell'esaurimento del reddito, l'azienda avrebbe comunque uno sgravio pari a 5 mensilità

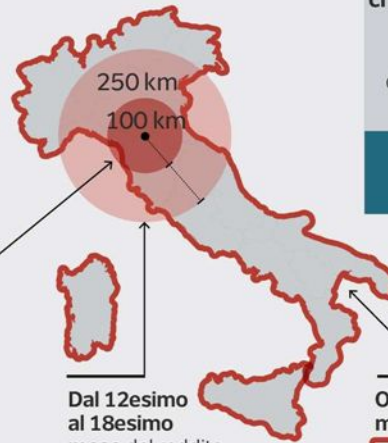
Reddito di cittadinanza

Le offerte di lavoro per mantenere il reddito



Nel primo anno di reddito di cittadinanza

Entro **100 chilometri** dalla residenza
(o comunque posti raggiungibili in massimo 100 minuti con i mezzi pubblici)



Dal 12esimo al 18esimo mese del reddito di cittadinanza
Entro **250 chilometri** dalla residenza

La quota di reddito che va alle imprese

da un minimo di 5 a un massimo di 18 mesi di reddito di cittadinanza

Assunzioni solo a tempo indeterminato

Oltre il 18esimo mese di reddito
In tutta Italia



Peso:1-2%,10-40%

QUOTA 100 CON TRAPPOLA

Pensione a 57 anni (ma c'è il trucco)

di **Francesca Angeli**

In pensione prima ma con un assegno ridotto anche fino a quasi il 30 per cento e con divieto di cumulo con altri redditi fino ai 67 anni. Il governo forse punta proprio alle penalizzazioni previste dalla quota 100 nella speranza che non tutti quelli che ne avrebbero potenzialmente diritto usufruisca-

no di questa opportunità. Ma è già diventato evidente che il budget (...)

segue a pagina 7

Ecco come chi oggi ha 57 anni può lasciare il lavoro nel 2021

Un cavillo permette di «aggirare» quota 100. Prime simulazioni: fino al 30% in meno per chi esce in anticipo

LA PREVIDENZA

di **Francesca Angeli**
Roma

(...) previsto per il 2019 di 3,9 miliardi non è sufficiente e infatti ieri il sottosegretario al Lavoro, il leghista Claudio Durigon, ha annunciato che sono stati trovati altri 800 milioni per coprire le future richieste. Durigon ha pure confermato i calcoli sulla platea dei richiedenti: 350mila tra i quali gli statali sono 130mila. E sulle pensioni «non si tornerà indietro» assicura il vicepremier Luigi Di Maio. Le regole sono diverse tra lavoratori pubblici e privati e resta l'Opzione donna. Quota 100 è comunque una misura sperimentale che resta in vigore per tre anni dal 2019 al 2021. La prima finestra si apre per i lavoratori privati il 1° aprile 2019. L'assegno tocca a chi ha raggiunto i requisiti entro il 31 dicembre 2018 ovvero 62 anni di età e 38 di contributi. Progressivamente poi la finestra slitta di tre mesi ri-

spetto alla data nella quale si raggiungono i parametri previsti. Per i lavoratori pubblici il semaforo verde scatterà soltanto dal 1° agosto 2019 e dovranno poi trascorrere sei mesi dalla data di raggiungimento dei requisiti per usufruire dell'anticipo.

Ma conviene davvero abbracciare la quota 100? Il principio è chiaro: vai in pensione prima dunque godrai della pensione per un periodo più lungo di quello previsto in precedenza quindi devi accettare di prendere un assegno più basso rispetto a quello che avresti percepito se fossi rimasto al lavoro di più. L'anticipo arriva a un massimo di 5 anni e per capire quanto si perde va calcolata la lunghezza del periodo di anticipo e anche l'entità dell'assegno: più è alta l'età meno si perde; più è alta la pensione più si alza la percentuale della perdita.

Nel caso in cui si vada in

pensione con 62 anni e 38 anni di contributi con un guadagno di 30mila euro annui si perde il 22 per cento dell'assegno ma se lo stipendio si aggira intorno ai 150mila euro e si anticipa con quota 100, la perdita sale al 28 per cento.

Il *Messaggero* con una proiezione ha calcolato la perdita per chi aderisce a quota 100 per un assegno mensile di 1.500 euro. Con circa un anno e 9 mesi di anticipo, l'assegno pensionistico sarà di 1.129 euro rispetto ai 1.208 con la pensione di vecchiaia, meno 6,6 per cento. Ma con un anticipo pensionistico di quattro anni e sette mesi, la differenza tra l'assegno con anticipo e quello di vecchiaia tocca i 300 euro: 1.509 euro contro 1.800 eu-



Peso: 1-4%, 7-37%



ro.

Resta l'Opzione donna con la pensione ricalcolata con il metodo contributivo che costa fino al 25 per cento dell'assegno. È aperta alle dipendenti con almeno 58 anni e le autonome con almeno 59, con 35 anni di contributi. Un'altra opportunità è offerta dall'articolo 22 nel quale si apre quota 100 anche ai nati tra il '60 e il '62. Anche chi oggi ha 57 anni potrebbe rientrare nel triennio di sperimentazione e uscire nel 2021 a 59. Sempre però con precisi paletti tra i quali l'esistenza di un fondo di soli-

darietà e la disponibilità dell'azienda a coprire i costi. Premessa all'uscita l'esistenza di un accordo con l'azienda finalizzato al «ricambio generazionale» che preveda i lavoratori da assumere per rimpiazzare chi sceglie quota 100.

Un allarme è stato lanciato sul settore sanitario dove l'adesione potrebbe riguardare 25mila medici ospedalieri. Anche se uscissero soltanto un migliaio di camici bianchi in più, rispetto ai previsti sette-

mila, in molte strutture l'assistenza non sarebbe più garantita.

LA SIMULAZIONE

Su un assegno di 1.500 euro chi se ne va 4 anni e 7 mesi prima ne perde 300

ALLARME SANITÀ

Assistenza non garantita se lasciasse il posto la platea di 25mila medici

LE CIFRE

Retribuzione netta mensile 2018: 1.500 euro, in base all'anno di nascita

1-12-1953		1-12-1954		1-12-1955		1-12-1956	
1-4-2019	1-1-2021	1 anno e 9 mesi	1.129	1.208	-79		
1-4-2019	1-4-2023	4 anni	1.133	1.334	-201		
1-4-2019	1-4-2022	2 anni e 9 mesi	1.528	1.708	-180		
1-4-2019	1-11-2023	4 anni e 7 mesi	1.509	1.800	-291		
Data pensionamento Quota 100	Data pensionamento Vecchiaia	Anticipo	Importo netto pensione mensile Quota 100	Importo netto pensione mensile Vecchiaia	Differenza		

L'EGO



Peso:1-4%,7-37%

Resoconto e conclusioni del IX Congresso nazionale della Confsal

Al lavoro sul nuovo patto

Servono politiche di sostegno per le imprese

«**L**a crisi è strutturale: serve un nuovo patto sociale per lo sviluppo». Questo il messaggio di **Angelo Raffaele Margiotta** riconfermato segretario generale. Un patto sociale per il lavoro e per lo sviluppo che coinvolga tutti, facendo fronte a una crisi strutturale che rischia di diventare endemica. È questa la proposta lanciata il 15 gennaio scorso da Margiotta nell'ambito del IX Congresso nazionale della Confsal, di cui è stato riconfermato segretario generale. «Il patto sociale per lo sviluppo», ha spiegato Margiotta, «è il percorso che la nostra confederazione vuole perseguire. Lo sviluppo è una questione centrale per tutti. L'andamento delle ore lavorate ogni anno la dice lunga sulle difficoltà che stiamo attraversando: purtroppo quella ripresa vista negli scorsi anni si è fermata nel 2018. Le ore lavorate non raggiungono i 44 miliardi, oltre il 15% per cento in meno del 2008. Le ore lavorate coincidono con il tasso di disoccupazione e ci dicono che il sistema economico in Italia è enormemente più debole di 10 anni fa. Siamo al termine di una congiuntura favorevole, ma la crisi non è congiunturale, è strutturale. Stiamo scivolando su un piano inclinato. L'Italia rischia molto».

Un congresso che ha coinvolto oltre mille delegati, pieno di spunti e contributi derivanti dai numerosi interventi. Le proposte della Confsal sono diverse: «Sono necessarie», secondo Margiotta, «politiche di sostegno per la famiglia e per le imprese

virtuose che intendano investire nell'innovazione e nella crescita retributiva e professionale dei lavoratori. Ed è di interesse generale salvaguardare anche le imprese in crisi che vogliono risollevarsi, mediante una politica solidale che conservi occupazione, salari e ricchezza collettiva. Poniamo poi la massima attenzione a temi quali la riforma del sistema pensionistico, con l'introduzione di un vero metodo contributivo e la revisione dei requisiti per l'accesso alla pensione, la qualità e l'efficienza della pubblica amministrazione, soprattutto mediante la valorizzazione dei pubblici dipendenti, la tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, con la previsione di apposite sanzioni sociali per ogni omissione in materia di prevenzione, la formazione professionale, anche attraverso il meccanismo della formazione continua e della certificazione delle competenze».

Al congresso, che vede la partecipazione di mille delegati delle federazioni dei comparti pubblici e dei settori del lavoro privato, in rappresentanza di oltre 1,5 milioni di associati, lavoratori e pensionati, sono intervenuti, tra gli altri, **Marco Bussetti**, ministro dell'Istruzione; **Stefano Candiani**, sottosegretario al Ministero dell'Interno; **Ettore Rosato**, vicepresidente della camera dei deputati; **Mariastella Gelmini**, capogruppo Forza Italia; **Maurizio Martina**, segretario Pd; **Maurizio Gasparri**, Forza Italia, **Emanuele Fiano**, Commissione affari costituzionali; **Cesare Damiano** e

Maurizio Sacconi, già ministri del lavoro, e il presidente della Conferenza Episcopale Italiana, cardinale **Gualtiero Bassetti**. L'idea del nuovo patto sociale ha incontrato subito il favore di diversi interlocutori presenti all'evento. «Il patto proposto dalla Confsal è un'idea su cui possiamo lavorare insieme», ha commentato **Annamaria Furlan**, segretario generale Cisl, trovando la piena condivisione di **Pierpaolo Bombardieri**, segretario organizzativo della Uil, e di **Francesco Paolo Capone**, segretario generale dell'Ugl. «Il percorso indicato può essere un metodo per trovare delle soluzioni in questo momento di crisi e di difficoltà a rappresentare pienamente le esigenze dei lavoratori, di chi non lavora e dei pensionati». **Tiziano Treu**, presidente del Cnel, ha offerto una sponda al dialogo: «La sede del Cnel è a disposizione per far dialogare le parti sociali sul patto proposto dalla Confsal.

Tutte le parti possono dire la loro per migliorare i contratti e per vedere di tirare fuori principi comuni».

Presenti anche i massimi esponenti della confederazione europea dei sindacati indi-



pendenti (Cesi), il presidente **Romain Wolff**, il segretario generale **Klaus Heeger** e il vice presidente **Roberto Di Maulo** che hanno messo in risalto la necessità di riformare in modo positivo la nostra Europa perché «l'Unione Europea e i governi nazionali devono prendersi maggiormente cura della dimensione sociale e investire nelle persone, il lavoro è un investimento sociale», ha commentato il segretario generale Heeger. «Il sovranismo crescente invece», ha sottolineato il vice presidente Di Maulo, «mette a rischio l'Europa solidale. Il sovranismo non è la via di uscita dalla globalizzazione. Il patto per lo sviluppo promuove invece l'Europa dei popoli, equa e inclusiva».

Occorre dunque un'assunzione di responsabilità da parte degli attori del sistema Paese, in una chiave non autoreferenziale ma di confronto e dialogo sociale, che punti a contemperare la tutela dei diritti e del benessere dei lavoratori con le esigenze della crescita economica.

La Confsal ritiene necessarie politiche di sostegno per la famiglia e per le imprese virtuose che intendano investire nella innovazione e nella crescita retributiva e professionale dei lavoratori. È inoltre importante salvaguardare anche le imprese in crisi che vogliono risollevarsi, mediante una politica solidale che conservi occupazione, salari e ricchezza collettiva.

La massima attenzione è posta a temi quali la riforma del sistema pensionistico, con l'introduzione di un verso metodo contributivo e la revisione dei requisiti per l'accesso alla pensione; la qualità e l'efficienza della pubblica amministrazione, soprattutto mediante la valorizzazione dei pubblici dipendenti; la tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, con la previsione di apposite sanzioni sociali per ogni omissione in materia di prevenzione; la

formazione professionale, anche attraverso il meccanismo della formazione continua e della certificazione delle competenze; la costruzione di un'Europa sociale e solidale.

In questo quadro viene anche proposto un patto per il lavoro tra sindacati e rappresentanti delle imprese che sarà in grado di generare una contrattazione di qualità, basata sulla chiarezza e sulla completezza delle regole e sulla condivisione di un corpus normativo omogeneo a livello confederale e inter-settoriale.

L'idea della Confsal è quella di promuovere il benessere del lavoratore con scelte che siano effettivamente realizzabili in un quadro di compatibilità. Nel principio della personalizzazione (flessibilità) si possono attuare proposte che siano economicamente compatibili e contribuiscano addirittura alla crescita economica del lavoratore in base a una maggiore esigenza di spesa (e di consumo), così alimentando il ciclo consumo-produzione.

«Tutti i partecipanti hanno dimostrato grande interesse intorno alla proposta della Confsal di promuovere nel Paese un nuovo patto sociale finalizzato allo sviluppo del lavoro, degli investimenti e della minore tassazione», ha dichiarato Di Maulo che prosegue confermando che «questi impegni, nei prossimi giorni, la segreteria generale della Confsal li verificherà concretamente chiedendo agli interlocutori di promuovere ulteriori incontri, anche al fine di modificare la legge di bilancio 2019-2022 che ha ricevuto molte critiche nel merito. In particolare la Confsal promuoverà nei prossimi giorni una mobilitazione di tutte le categorie di lavoratori e lavoratrici che dovrebbe culminare nella dichiarazione di sciopero generale per chiedere la modifica della manovra finanziaria».

Importante la partecipa-

zione dei delegati metalmeccanici della Fismic Confsal il quale segretario generale, Roberto Di Maulo è stato riconfermato alla vice presidenza Cesi oltre che componente della segreteria generale della Confederazione. «Ci preme sottolineare che la delegazione Fismic ha svolto un ruolo importante nello svolgimento del congresso, con un ruolo di assoluto protagonismo sia nella giornata politica, che in quella in cui i delegati hanno avuto la parola» ha dichiarato Di Maulo. Difatti la terza giornata ha visto protagonisti Roberto Di Maulo e Cesare Damiano che si sono impegnati in un dibattito aperto con i delegati, rispondendo a quesiti e interventi sui temi affrontati durante il congresso.

Il costante lavoro della Fismic Confsal è stato ricompensato con l'elezione di 7 componenti il nuovo consiglio generale Confsal nelle persone di **Fabiana Agostini, Roberto Di Maulo, Rosalba La Fauci, Raffaele Martinielli, Marco Roselli, Pina Palma e Sara Rinaudo**; mentre invece Agostini, Di Maulo e La Fauci sono stati anche eletti nella segreteria generale della confederazione. La Fauci sarà responsabile del progetto di estensione territoriale Confsal, Agostini è nel Consiglio di Amministrazione del Patronato Inpas e Rinaudo nel Board della Cesi giovani.

«Si tratta di un riconoscimento importante al contributo che i metalmeccanici della Fismic hanno dato in questi anni alla Confsal e in particolare al ruolo decisivo e trainante che abbiamo svolto nell'opera di rinnovamento





dell'organizzazione, culminata con l'elezione di Angelo Raffaella Margiotta come nuovo segretario generale. È una grande soddisfazione, ma anche un motivo di impegno che dobbiamo avere tutti, al centro e nei territori, consapevoli che senza una forte struttura confederale alle spalle il nostro lavoro sarà molto più

complicato. Quindi dovremo lavorare tutti per fare diventare ancora più grande e coesa la Confsal» conclude il leader Fismic Confsal.



Una panoramica sul IX Congresso nazionale della Confsal



Peso: 88%



L'ITALIA, IL MALATO D'EUROPA

La scazzottata sui migranti con Macron e la reazione all'allarme del Fmi sull'economia sono due facce della stessa medaglia. Perché un governo che trasforma il complottismo in un collante sta facendo di tutto per essere vulnerabile di fronte alla prossima crisi

A prima vista potrebbero sembrare due storie molto diverse e per nulla sovrapponibili ma in realtà, se ci si riflette un istante, esiste un filo sottile che collega le parole allarmate del Fondo monetario internazionale sull'economia italiana e le polemiche del governo relative alle responsabilità che avrebbe la Francia rispetto al dossier degli sbarchi dei migranti dalla Libia. Il Fondo monetario ha scritto, in un report presentato ieri a Davos, che le tensioni sul bilancio italiano, tra "timori riguardanti i rischi sovrani e finanziari che hanno impattato sulla domanda interna", sono uno dei fattori che hanno contribuito maggiormente al rallentamento dell'Eurozona e lo ha fatto nelle stesse ore in cui la Francia ha scelto di convocare l'ambasciatore italiano a Parigi in seguito alle frasi di Luigi Di Maio il quale ha promesso, riferendosi alla Francia di Macron, di voler portare avanti politiche in sede italiana e in sede europea finalizzate "a sanzionare quei paesi che non decolonizzano l'Africa, perché quello che sta succedendo nel Mediterraneo è frutto delle azioni di alcuni paesi che poi ci fanno pure la morale". A prima vista potrebbero sembrare due storie molto diverse e per nulla sovrapponibili, ma in realtà, sia che si parli di rischi di recessione sia che si parli di rischi di ritorno di ondate di flussi migratori il tema che caratterizza il governo italiano è sempre lo stesso, ed è la capacità innata di autoinfliggersi problemi da solo, trasformando il complottismo antisistema nell'unico collante identitario del cambiamento e facendo di tutto per mettere il paese nella condizione di essere vulnerabile di fronte alla prossima crisi. Vale quando si parla di crisi economica - Salvini ieri

ha detto che "il Fmi è una minaccia per l'economia mondiale", ma se tu passi il tuo tempo a smantellare tutto ciò che ha permesso all'Italia di superare la crisi del 2011 non puoi aspettarti che il tuo paese sia forte di fronte a un periodo di decrescita - e vale anche quando si parla di immigrazione: anche su questo fronte il percorso tafazziano del governo merita di essere messo a fuoco nel dettaglio. Prima di scaricare sulla vocazione coloniale della Francia la responsabilità dell'immigrazione dalla Libia all'Italia, il governo italiano, per bocca di Matteo Salvini, aveva trovato un altro modo creativo per spiegare le ragioni che hanno portato alcune imbarcazioni cariche di migranti a salpare dalla Libia alla ricerca di fortuna - una di queste è naufragata venerdì scorso a ottanta chilometri a est da Tripoli con 120 persone a bordo. In questo senso, il ministero dell'Interno, ripreso a pagapallo il giorno dopo da Alessandro Di Battista, ha sostenuto che le navi stanno ricominciando a partire dalla Libia in quanto incoraggiate dalle ong che soccorrono migranti nel Mediterraneo. Matteo Villa, un bravo ricercatore dell'Ispi, mettendo insieme i dati della Guardia costiera, dell'agenzia Onu per i rifugiati e dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni, ha dimostrato con un grafico perfetto, ripreso ieri dal Post, che non esiste alcuna correlazione tra la percentuale di migranti soccorsi dalle ong e il numero di persone partite dalla Libia, e che non corrisponde al vero la teoria che nei mesi in cui l'attività delle ong è più intensa le partenze sono necessariamente maggiori. Dal 2017 a oggi la ragione per cui gli sbarchi sono diminuiti in modo costante è legata non alla ritirata delle ong ma alla creazione di una serie di accordi con le autorità libiche fatti dall'ex ministro dell'Interno, Marco Minniti, e finalizzati a dare mezzi adeguati alla Guardia costiera libica per fermare gli scafisti nelle acque libiche e a innescare con l'aiuto del governo Serraj un processo di

rimpatrio di irregolari nei paesi africani e un meccanismo di cooperazione con le organizzazioni umanitarie. E se mai, come sembrano sospettare sia Luigi Di Maio sia Matteo Salvini, gli sbarchi dovessero tornare a essere più





copiosi rispetto a oggi, la responsabilità non andrebbe attribuita né a Macron né alle ong ma all'incapacità dell'Italia di mantenere saldi i patti costruiti in passato con le milizie libiche - incapacità che potrebbe essere combattuta bevendo qualche mojito in meno in campagna elettorale (l'ultimo viaggio fatto in Libia da Salvini è del 25 giugno) e perdendo un po' di tempo a dialogare con le tribù libi-

che, a rafforzare Serraj, a monitorare con l'Onu i centri di detenzione, a contenere Haffar, a evitare che in Libia la Francia possa passare dallo status di alleato a quello di avversario (non succederà, o almeno non in fretta, ma dovesse esserci una nuova ondata di immigrazione la nuova legge sulla sicurezza firmata da Salvini che rende clandestini tutti i richiedenti asilo metterebbe l'Italia in una condizione di maggiore insicurezza e di maggiore irregolarità). Che si parli di immigrazione o di economia in fondo poco cambia e su entrambi i fronti Salvini e Di Maio hanno portato avanti una politica simmetrica e autole-

sionista che ha impedito al nostro paese di creare le condizioni giuste per gestire le prossime crisi in modo più ordinato rispetto al passato. Il Fondo monetario ieri ci ha ricordato che il dramma dell'Italia è che i problemi, piuttosto che risolverli, se li sta creando da sola. Vale quando si parla di economia, vale quando si parla di immigrazione. Il malato d'Europa, ha detto implicitamente ieri l'Fmi, dopo il Regno Unito è diventato l'Italia, e per capire da dove arrivano i guai non serve cercare un nemico sulla carta geografica: per Salvini e Di Maio in fondo basterebbe solo guardarsi allo specchio.



Peso:21%

Sovranisti per forza

» MARCO TRAVAGLIO

Uno fa di tutto per non diventare sovranista, poi legge che il Fondo monetario internazionale accusa l'Italia nientemeno che di "frenare l'economia mondiale": e solo oggi, all'improvviso, tutto d'un botto. Prima no, anzi, eravamo l'ombelico del mondo, la locomotiva della galassia, il capofila dell'universo e non ce n'eravamo mai accorti. Poi il 4 marzo, per la prima volta nella loro storia, gli italiani hanno sbagliato a votare, e zac! Ora qualunque disastro accada sull'orbe terracqueo è colpa nostra. Se, puta caso, la pizza di

fango del Camerun perde potere d'acquisto, c'è lo zampino dell'Italia. Spiace per le sorti degli aborigeni australiani, delle zingare del deserto, dei lama tibetani, delle balinesi nei giorni di festa e delle cavigliere del Kathakali: se se la passano male, sanno a chi dire grazie. Ai soliti italiani.

Uno fa di tutto per non diventare sovranista, poi scopre che il governo Macron ha convocato l'ambasciatrice italiana per le "dichiarazioni ostili e immotivate" di Di Maio e Di Battista sul neocolonialismo francese. Che è un po' come se il governo egiziano convocasse l'ambasciatore italiano per la nostra scarsa collaborazione sul delitto Regeni. Cioè: il governo francese nasconde da quarant'anni decine di terroristi, assassini e ta-

gliagole italiani aiutandoli a sottrarsi alla nostra giustizia e spacciandoli per perseguitati politici; il governo francese manda la sua Gendarmerie a sconfinare oltre la frontiera italiana per riportare migliaia di migranti che non ha intenzione di accogliere e poi accusa l'Italia di non essere abbastanza accogliente; il presidente francese Emmanuel Macron paragona i vincitori delle elezioni italiane a "una lebbra che cresce un po' ovunque in Europa" e dava dei "bugiardi" ai nostri governanti che parlano di crisi migratoria, mentre ordina migliaia di respingimenti di migranti a Ventimiglia e tiene ben chiusi i porti francesi; la ministra francese Nathalie Loiseau intima al nostro governo di "fare pulizia in casa propria", mentre il com-

missario francese dell'Ue Moscovici chiama i nostri governanti "piccoli Mussolini"; il portavoce del partito di Macron definisce "vomitevole la linea del governo italiano sui migranti"; il governo francese, dopo aver destabilizzato la Libia con la guerra del 2011, continua a soffiare sul fuoco sostenendo il noto galantuomo Haftar; e ora chi convoca chi? Ma per favore.

Uno fa di tutto per non diventare sovranista, poi trova su *La Stampa* un'articolessa di Bernard-Henri Lévy che racconta la prossima *tournée* teatrale di Bernard-Henri Lévy.

SEGUE A PAGINA 24

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Siccome tocca fare tutto a lui, ora deve "fermare il populismo". Con le nude mani. "Il mio - spiega il noto paraguru - è il contributo di uno scrittore alla nuova resistenza europea che deve organizzarsi senza tardare". Mi raccomando, non prendete impegni: si parte il 5 marzo da Milano e si prosegue in "venti tappe in Europa prima del voto", "con *La Stampa* media partner". "Perché far partire da Milano una campagna contro l'avanzata del populismo?", domanda Henri Lévy a Henri Lévy. Che, cortesemente, si risponde: "Perché è proprio lì, a Milano, che tutto è cominciato". Con Mussolini? Con Craxi? No, con B. Ha impiegato appena 25 anni per accorgersene, meglio tardi che mai: "È dagli studi berlusconiani che sono u-

scite tutte quelle facce clonate, labbra arroganti, silicone e dentifricio, gel per i capelli e sorrisi da rappresentante, che sono diventate il marchio di fabbrica delle 'democrazie' europee". In effetti, dalle ragazze del *Drive In* a Orbán il passo è breve: una lettura così profonda che ci fa rivalutare persino il Biscione. Anche perché il primo Paese europeo dove B. riuscì a esportare le sue tette e i suoi culi siliconati fu proprio la Francia, grazie a Mitterrand che spalancò le porte a La Cin quando l'ex trotzkista e maoista BHL gli suonava la trombetta. L'avvocato di B. era tal Sarkozy, poi asceso all'Eliseo fra i perepé di BHL.

Ma su questi e altri dettagli il paraguru sorvola, impegnato com'è a spiegare agli italiani quel che non capisce dell'Italia. Si pensava che si sarebbe preso una pausa, dopo la cattura di Battisti, il pluriassassino latitante che lui spacciava per uno "scrittore arrabbiato e im-

prigionato" e paragonava a Dreyfus. Invece coglie l'occasione per scagliarsi con chi l'ha finalmente assicurato alle patrie galere: "un dottore con credenziali false (Conte), un gradasso affetto da un'insana megalomania (Salvini) e un Pulcinella più pusillanime che capace (Di Maio)", senza dimenticare la Raggi, che si porta su tutto e "consegna Roma alle erbacce e alla prevaricazione in proporzioni mai viste dai tempi di Catone il Censore" (viva Mafia Capitale!). Insomma: una "riedizione post-moderna del fascismo" agli "ordini di Mosca" e coi soldi degli "amici di Bannon". In attesa che questo *coiffeur pour dames* esibisca, sul giornale che combatte le *fake news* (altrui), uno straccio di prova sulla falsa laurea di





Conte, sui cablo di Mosca e sui dollari di Bannon, apprendiamo che gli manca tanto Renzi: ah quelle “sagge decisioni prese in passato, in un anno (febbraio 2014-dicembre 2016, ndr), dal vulcanico Matteo Renzi: diminuzione delle tasse (mai vista, ndr)... modernizzazione della giustizia (ma quando mai, ndr), fine degli sprechi delle Regioni (ma de che, ndr) ...”! Che nostal-

gia! Purtroppo gli elettori non hanno apprezzato. Cose che capitano, quando fai votare il popolo al posto di BHL. Il quale ora è molto “arrabbiato” e marcia su Milano “per via di Stendhal”, ma anche degli altrettanto incolpevoli “Dario Fo (che votava 5Stelle, ndr), Leopardi, Verdi, Brecht e i suoi *Quattro Soldi*”. Che poi erano tre, ma dev’essere l’inflazione.



Autostrade Camanzi: «Un pedaggio per tutti, più basso ma automatico»

Giorgio Santilli a pag. 2



Primo Piano

INTERVISTA

Andrea Camanzi. Il Presidente dell'Autorità trasporti spiega il sistema tariffario unico avviato dal Dl Genova

«Un pedaggio per tutti, più basso ma automatico: addio rendimenti al 10%»

Svolta per i pedaggi autostradali: price cap per tutti, con il risultato di rendere le tariffe più certe per i concessionari e più basse per gli utenti. Con il decreto Genova il governo ha infatti affidato all'Autorità di regolazione dei trasporti, guidata da Andrea Camanzi, il potere di determinare il sistema tariffario per tutte le concessioni, completando così un disegno che era rimasto monco con la legge istitutiva dell'Art, quando nel 2012 le era stata affidata la determinazione dei pedaggi solo delle nuove convenzioni. Lo stesso ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli, ha molto polemizzato con

quella decisione di escludere le concessioni in essere dalla regolazione dell'Autorità.

«Dopo essere arrivati a sei modelli tariffari diversi - spiega Camanzi - ora ci sarà un unico sistema di determinazione dei pedaggi uguale per tutti. Il sistema dei trasporti autostradali trarrà benefici importanti da questa decisione con pedaggi che saranno aggiornati annualmente, senza la necessità di un decreto ministeriale, la cui adozione negli ultimi tempi ha evidenziato difficoltà crescenti. Ridurremo così il rischio politico-amministrativo che grava sul sistema autostradale italiano, rendendo più attra-

ente questo mercato anche per i nuovi entranti. Cosa particolarmente rilevante all'inizio di una stagione che vedrà assegnare numerose concessioni con gara, come succede ora per la prima volta affi-



Peso: 1-3%, 2-24%

dando a un'unica concessione le tratte gestite in passato separatamente da Ativa e Satap e quelle dell'Autofiori e della Ligure-Toscana».

Per gli utenti e il sistema economico più complessivo cosa cambierà?

I maggiori benefici andranno proprio a loro, automobilisti e autotrasportatori, perché i pedaggi, rispetto ai trend attuali, andranno a diminuire.

Ci spiega meglio come funzionerà il price cap?

Il pedaggio autostradale, oltre che dagli oneri concessori, è costituito principalmente dai costi operativi e dai costi di investimento. Al centro del sistema tariffario vi sono la determinazione degli obiettivi di efficienza che il concessionario deve perseguire sui suoi costi operativi e la determinazione del congruo tasso di remunerazione degli investimenti effettuati (il cosiddetto "Wacc" o costo del capitale, proprio o fornito dalle banche). Tale sistema tariffario assicura, in linea con la legislazione europea, che il concessionario non ottenga vantaggi sproporzionati o sovracompenzazioni, che di fatto rappresenterebbero l'annullamento dei rischi propri del concessionario.

C'è uno spostamento di attenzione dalla realizzazione di infra-

strutture al servizio?

Nessuno spostamento. Come ho sempre ricordato, l'efficiamento dei costi di gestione dei concessionari renderà più competitivi i servizi. Riconosceremo in tariffa i costi operativi che saranno determinati applicando l'inflazione meno la X che è l'obiettivo di efficientamento deciso dall'Autorità per ogni singola concessionaria. Mentre la componente tariffaria necessaria per finanziare gli investimenti coprirà solo quelli effettivamente realizzati e pertinenti, con l'esclusione dei costi che nulla hanno a che fare con il servizio autostradale.

Il nuovo pedaggio si applicherà anzitutto alle concessioni autostradali scadute. C'è già un lungo elenco: l'A5, l'A4/A5, l'A21 di Gavio, l'A22 di Autobrennero, l'A4, l'A23, l'A28, l'A57 e l'A34 di Autovie Venete, la A10 di Autofiori e l'A11, l'A12 e l'A15 della Ligure-Toscana. Poi, via via che scadranno i periodi regolatori quinquennali, dovrà essere applicato a tutte le altre. È così?

Esattamente così. Il periodo concessorio, al di là della sua durata, è suddiviso in periodi regolatori di cinque anni. Quindi in un quinquennio avremo la piena applicazione del nuovo sistema tariffario.

Quale impatto avrà esattamente sulle gestioni autostradali e sugli utenti? Ci faccia degli esempi, se possibile.

Per le concessioni scadute l'Autorità ha già determinato, con specifiche delibere pubblicate sul proprio sito, gli obiettivi di efficienza dei costi operativi i quali, al termine del periodo regolatorio di 5 anni, dovranno essersi ridotti mediamente del 7,28% per l'ex Ativa/Satap, del 18,08% per l'ex Autobrennero, del 10,48% per l'ex Autovie Venete. Inoltre, tenendo conto dell'andamento dei mercati finanziari, l'Autorità ha determinato un valore del Wacc che in media è pari a circa il 6,2%, rispetto a valori che in precedenza erano superiori (in alcuni casi pari al 10%). Conseguentemente i pedaggi registreranno un'inversione di tendenza rispetto a quella attuale.

—G.Sa.

COME FUNZIONA

1

TARIFFE CERTE

Al via sistema unico con price cap per tutti

Il lavoro dell'Autorità trasporti

Il governo ha affidato all'Autorità di regolazione dei trasporti il potere di determinare il sistema tariffario per tutte le concessioni. E così dopo essere arrivati a sei modelli tariffari diversi ora ci sarà un unico sistema di determinazione dei pedaggi uguale per tutti che punta sul price cap, con l'obiettivo di rendere le tariffe più certe per i concessionari e più basse per gli utenti

2

I TEMPI

Concessioni scadute: subito il tariffario

In vigore in un quinquennio

Entro un quinquennio dovrebbe esserci la piena applicazione del nuovo sistema tariffario. Il nuovo pedaggio si applicherà innanzitutto alle concessioni autostradali scadute. Tra queste l'A5, l'A4/A5, l'A21 di Gavio, l'A22 di Autobrennero, l'A4, l'A23, l'A28, l'A57 e l'A34 di Autovie Venete, la A10 di Autofiori e l'A11, l'A12 e l'A15 della Ligure-Toscana. Poi, via via alle altre in scadenza



«Siamo all'inizio di una stagione che vedrà assegnare numerose concessioni con gara»

Andrea Camanzi

PRESIDENTE AUTORITÀ TRASPORTI



Peso: 1-3%, 2-24%



Fmi: la frenata italiana è un rischio globale

Scontro con il governo

Il Fondo monetario internazionale taglia di 0,4 punti la stima sulla crescita del Pil italiano nel 2019: da +1% a +0,6% (in linea con quanto indicato dalla Banca d'Italia la settimana scorsa); invariata a +0,9% la previsione 2020. È il quadro delineato dall'aggiornamento del World economic outlook del Fondo presentato ieri a Davos alla vigilia del Forum mondiale. Secondo l'Fmi la situazione finanziaria dell'Italia, con la Brexit, è al primo punto fra i fattori di rischio globale: per questo sono state limiate le stime 2019 sull'Eurozona da 1,9 a 1,6%.

Immediata la reazione del governo italiano. «Non credo che l'Italia sia un rischio», in realtà il rischio viene dalle

«politiche consigliate dal Fmi» ha detto il ministro dell'Economia Tria, che ha poi smentito l'ipotesi di manovre correttive: «Si fanno se le entrate e le uscite dovessero cambiare, non perché cambia la congiuntura e c'è un rallentamento». «È l'Fmi che è una minaccia per l'economia mondiale» rincara il vicepremier Salvini. Chiude Di Maio: «Indietro non si torna».

Le stime del Fondo sulla crescita mondiale sono state confermate per il 2018 a +3,7%, mentre sono state riviste al ribasso quelle sul 2019 (dal 3,7 al 3,5%) e sul 2020 (da 3,7 a 3,6%).

Il governatore Visco difende le stime di Bankitalia: «Si rischia di scendere ancora». Sui ritardi di italiani insi-

ste il 23° rapporto di Fondazione Einaudi e Ubi Banca, che punta il dito sui mancati investimenti. E avanza dubbi sulla manovra, che si concentra su trasferimenti come «il reddito di cittadinanza, che sono un'incognita per i tempi - ha detto il curatore Mario Deaglio - e potrebbero favorire per il 35-40% l'economia dei prodotti di fascia più bassa, ossia di importazione».

Carrer, Trovati, Colombo, Cavestri

— a pagina 3

CONTI & CONGIUNTURA

Il Fondo monetario taglia la stima sul Pil: quest'anno crescita ridotta da 1 a 0,6%

Il World outlook: attenti alla Brexit e alla situazione finanziaria italiana

Salvini: «La vera minaccia per l'economia è l'Fmi» Tria esclude la manovra bis

Studio Einaudi-Ubi: servono più investimenti. Dubbi sul reddito di cittadinanza

Primo Piano



Peso: 1-11%, 3-34%

Fmi: «Italia e Brexit rischi globali»

Pil tagliato allo 0,6%

**Stefano Carrer
Gianni Trovati**

Capita di rado che l'Italia sia citata specificamente dal Fondo Monetario internazionale come uno dei fattori principali di rischio per l'economia globale. È successo ieri con l'ultimo World Economic Outlook, presentato alla vigilia del forum di Davos, che per la seconda volta in tre mesi ha rivisto al ribasso le stime, riducendo l'attesa dell'espansione mondiale per quest'anno al 3,5% dal 3,7 di ottobre e quella del 2020 dal 3,7 al 3,6%. E come aveva fatto venerdì Bankitalia, per il nostro Paese il Pil è atteso a un modesto 0,6%, quattro decimali in meno di prima (per il 2020 l'attesa resta allo 0,9%): è la crescita più bassa nell'elenco dei singoli Paesi, quasi quattro volte inferiore all'invariato +2,2% atteso per la Spagna.

Nasce anche da qui la risposta frontale del governo italiano al Fondo, che in un altro report mostra anche che la fiducia dei capi-azienda italiani è ai minimi dal 2012. «Non credo che l'Italia sia un rischio né per l'Ue né globale», ha ribattuto da Bruxelles il ministro dell'Economia Tria, atteso oggi in serata a Davos, aggiungendo che semmai il rischio viene proprio dalle «politiche consigliate dal Fmi». Nel suo attacco Tria punta dritto al «mainstream che prevale al Fmi e alla commissione Ue», secondo il quale «le politiche espansive si attuano quando c'è recessione», mentre quando la congiuntura è positiva anche se debole bisogna mettere da parte cuscinetti da usare in caso di guai peggiori: in questo modo, secondo Tria, «per voler accumulare mezzi per reagire alla crisi si crea la crisi».

Il fatto è che la frenata congiunturale comincia a farsi sentire e vede nell'Italia l'anello debole di un'Euro-

pa in difficoltà (passa da +1,9% a +1,6% nelle stime Fmi), guidata dalla frenata della locomotiva Germania (+1,3%, -0,6 punti percentuali rispetto a ottobre), mentre la Francia comincia a soffrire le turbolenze dei gilet gialli (-0,1% a un atteso 1,5%).

La pioggia dei numeri sul rallentamento dell'economia alimenta il dibattito sul rischio di correzioni in corso d'opera. Rischio respinto da Tria perché «per la commissione Ue conta il deficit strutturale», cioè quello al netto del ciclo, per cui «le manovre si fanno se le entrate e le uscite dovessero cambiare, ma non perché cambia la congiuntura». Il circolo vizioso da evitare è quello di una correzione che finisca per favorire ulteriormente la frenata. Ma ad allontanare l'ipotesi, aggiunge il ministro, c'è anche il fatto che il 2,04% a cui si è legato l'accordo con Bruxelles poggia su un tendenziale già a 0,6%, per cui i numeri di Fmi e Bankitalia non porterebbero a cambi di rotta. La tenuta del 2% dipenderà dall'intensità effettiva e dalle componenti della frenata, perché non manca chi come Oxford Economics già calcola per quest'anno un'accoppiata fra 0,3% di crescita e 2,4% di deficit, con uno scostamento intorno ai 7 miliardi. Sempre da Bruxelles, dove ieri si è riunito l'Eurogruppo, il commissario agli Affari economici Moscovici spiega comunque che «abbiamo ancora preoccupazioni, non solo sul 2019 ma anche sul 2020 e 2021» quando sui conti italiani, oltre alla crescita, pesano le maxi-clausole Iva. L'esame effettivo sarà avviato ad aprile, con il nuovo Def.

Ma al di là dei dati, sono state alcune considerazioni del Fondo a suscitare le aspre reazioni del governo gialloverde. La nuova capo economista dell'Fmi, Gita Gopinath, ha sotto-

lineato la «connessione tra rischi sovrani e finanziari» in Italia, dove i timori hanno già pesato sulla domanda interna. Il rapporto fa notare che le tensioni sui conti hanno contribuito al declino dei mercati azionari nella seconda metà del 2018. Lo spread resta troppo alto: «Un protratto periodo di tassi sovrani elevati metterebbe sotto ulteriore stress le banche italiane, pesando sull'attività economica e peggiorando le dinamiche del debito». Non si manca poi di far osservare che non ci sono stati altri Paesi dell'Eurozona interessati da particolari movimenti dello spread. Indulgenti invece le considerazioni di Gopinath sulla frenata della Germania, attribuita alla domanda esterna e a un ristagno della produzione per i nuovi standard anti-inquinamento nell'automotive.

La ricetta che l'Fmi propone all'Italia ma anche alle altre economie è su due versanti: sarebbero imperative misure «per rafforzare il potenziale di crescita» e «l'inclusività», e quelle per «rafforzare i buffer fiscali e finanziari in un contesto di alti oneri del debito e di un irrigidimento delle condizioni finanziarie». In Europa, comunque, nel 2019 il maggiore fattore di ulteriore rischio, ha detto Gopinath, sta in un'eventuale hard-Brexit, mentre su scala globale i maggiori pericoli guardano alle tensioni commerciali e a



Peso: 1-11%, 3-34%

una contrazione dell'economia cinese più ampia delle attese.

La managing director dell'Fmi Christine Lagarde ha sottolineato il rischio di ulteriore peggioramento della salute dell'economia globale, pur escludendo una recessione: per contrastare i venti contrari, ha parlato della necessità di un «nuovo multilateralismo», che da oggi sarà oggetto delle discussioni tra i leader a Davos.

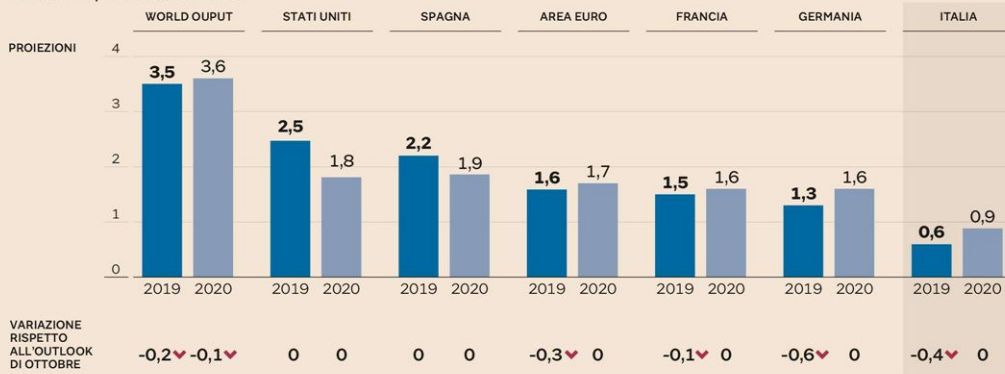
A suo parere occorre una più effi-

cace cooperazione internazionale, perché i rischi sono sempre più interconnessi: «Pensiamo a come alti dazi e crescenti incertezze sulle politiche commerciali si traducono in più bassi prezzi degli asset e maggiore volatilità del mercato, il che contribuisce a un irrigidimento delle condizioni finanziarie, che diventa un fattore di rischio in un mondo di alti oneri debitori».

La risposta di Tria. «Non siamo un rischio né globale né per l'Europa, il rischio viene dalle politiche del Fondo» Respinta l'ipotesi manovra-bis: «Conta il deficit strutturale»

Fmi, le nuove stime del Pil

Variazione percentuale annua



Fonte: Fmi



Giovanni Tria. «Non credo che l'Italia sia un rischio né per l'Ue né globale», in realtà il rischio viene dalle «politiche consigliate dal Fmi», ha detto il ministro dell'Economia all'Eurogruppo

LA REPLICA

Salvini: «La vera minaccia è il Fondo»



«Italia minaccia e rischio per l'economia globale? Piuttosto è il Fmi che è una minaccia per l'economia mondiale, una storia di ricette economiche coronata da previsioni errate, pochi successi e molti disastri». Così dice il vicepremier Matteo Salvini ha replicato al nuovo report del Fmi, in cui la situazione finanziaria dell'Italia, assieme a Brexit, è indicata al primo punto fra i principali fattori di rischio globali



Peso: 1-11%, 3-34%

Finanza & Mercati

Crisi, bond bancari ai livelli 2011 Da maggio solo 12 emissioni in Italia

RISCHIO PAESE

In nove mesi collocamenti per 10 miliardi, come durante la crisi dello spread. Questa situazione ha creato problemi agli istituti deboli: a Carige serve la garanzia

Morya Longo

«La posizione patrimoniale è indebolita dall'impossibilità di emettere la seconda tranche di obbligazioni T2 entro la fine del 2018 e dagli impatti diretti e indiretti della dinamica dello spread BTP-Bund». Banca Mps lo ha scritto nero su bianco in un comunicato: la grande "gelata" del mercato obbligazionario per le banche italiane nella seconda metà del 2018, quella causata dall'elevato spread BTP e Bund, ha impedito all'istituto senese di emettere un bond subordinato (T2 in gergo) che sarebbe servito a rafforzare il suo patrimonio. Carige è invece dovuta ricorrere a una "colletta" del sistema bancario per collocare un bond subordinato che

era necessario. E questa settimana, per raccogliere fondi attraverso un bond senior, ha dovuto attivare una garanzia statale creata ad hoc. Mps in settimana potrebbe emettere un covered bond (garantito anche da mutui)

Se questi sono due casi limite, il problema è generale: dal 15 maggio 2018 (data del contratto di Governo e della prima impennata dello spread) a metà gennaio 2019, le banche italiane sono riuscite a emettere solo 12 obbligazioni senior e covered (garantite da mutui) per un totale di 10 miliardi, secondo i dati elaborati per Il Sole 24 Ore da Dealogic. Si tratta della peggiore annata almeno degli ultimi 10 anni. Solo nel 2011-12, quando scoppiò la precedente crisi dello spread, le emissioni di bond bancari furono "congelate" in maniera altrettanto forte: quell'anno (tra il 15 maggio 2011 e il 14 gennaio 2012) le banche riuscirono comunque a emettere 69 bond per 10 miliardi. Tutti gli altri anni hanno importi ben maggiori.

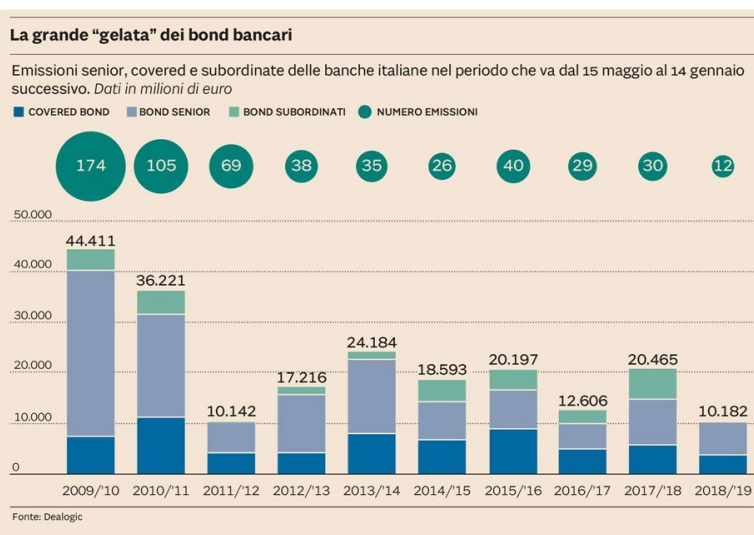
La causa della "gelata" va cercata nel caro-spread. Certifica la Banca d'Italia che nei primi 11 mesi del 2018 gli investitori esteri «hanno ridotto le loro consistenze di titoli bancari per 18,1 miliardi». Questo deflusso di capitali ha fatto salire i tassi d'interesse. E questo ha reso proibitivo per alcune banche raccogliere fondi sul mercato. Un esempio chiarisce l'idea: l'ultimo bond subordinato emesso da Mps nel gennaio 2018,

oggi sul mercato scambia con un rendimento del 30%. Ovvio che a questi livelli sia impossibile per la banca senese emettere un nuovo bond subordinato.

Questa situazione crea potenziali problemi, non solo di patrimonio (i bond subordinati servono per rafforzarlo). Nel 2019, secondo i calcoli di Deutsche Bank, le sole prime sette banche italiane dovranno rimborsare bond in scadenza per oltre 45 miliardi. Se si somma anche la parte del finanziamento T1 erogato dalla Bce che entro giugno andrebbe rimpiazzato, le scadenze salgono a 108 miliardi. Se sul fronte del T1 è presumibile che la Bce intervenga presto, sul fronte obbligazionario è necessario che la situazione si sblocchi. Un miglioramento già si vede: il calo dello spread ha riaperto il mercato per le istituzioni più solide. Ieri Generali ha emesso un subordinato. Ma non basta.

Nel 2011-2012 gli istituti italiani riuscirono a barcamenarsi "spremendo" i risparmiatori. In due anni hanno infatti raccolto ben 311 miliardi di euro emettendo bond retail. Ma ora, dopo i casi Etruria & C, questo non è più così semplice. Meno male, aggiungiamo. Per cui il problema resta. Per fortuna il canale obbligazionario rappresenta solo il 15,5% delle fonti di finanziamento delle banche secondo i dati Bankitalia. Ma va ripristinato. Per il bene dell'Italia.

📍 @MoryaLongo



Peso: 23%

Finanza & Mercati

Startup, novità in arrivo Servono società «contenitori»

FINANZA PER LE IMPRESE
Emendamento M5S punta sulla nascita delle Società di investimento semplice. Previsto un vantaggio fiscale: imposizione zero sui redditi di capitale

Carmine Fotina
Marco Mobili

ROMA

Per favorire il venture capital la maggioranza pensa a un nuovo tipo di veicolo societario, la Società di investimento semplice (Sis), che potrà a investire esclusivamente in startup non quotate con il vantaggio fiscale dell'imposizione zero sui redditi di capitale.

La proposta è contenuta in un emendamento M5S, primo firmatario il capogruppo al Senato Stefano Patuanelli, in discussione in queste ore nelle commissioni Affari costituzionali e Lavori pubblici di Palazzo Madama che esaminano il decreto Semplificazioni. L'emendamento avrebbe anche l'appoggio del ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio.

La Sis, da costituire come Spa con capitale fino a 25 milioni raccolto presso investitori professionali o anche tramite i cosiddetti "business an-

gels", entrerebbe a pieno titolo come nuova forma giuridica nel Testo unico della finanza. Se la proposta sarà approvata, la Sis avrà come «oggetto esclusivo l'investimento collettivo del patrimonio raccolto in Pmi non quotate su mercati regolamentati», che si trovano nella fase «di sperimentazione, di costituzione e di avvio dell'attività».

La Pmi è definita sulla base dei requisiti del regolamento Ue 2017/1129: una società che in base all'ultimo bilancio soddisfa almeno due tra questi tre criteri: meno di 250 dipendenti, totale dello stato patrimoniale al massimo di 43 milioni e fatturato netto annuale non superiore a 50 milioni.

I redditi di capitale derivanti dalla partecipazione alle società di investimento semplice sarebbero esentati dalle tasse. L'emendamento, oltre a specificare che le Sis non potranno emettere obbligazioni, fissa di fatto un "tetto" alle operazioni degli investitori. Gli stessi soci che hanno costituito una o più Sis, con capitale cumulato di 25 milioni, non potranno crearne un'altra se non dopo la messa in liquidazione di una o più delle società preesistenti.

La misura si aggiungerebbe ad altri interventi già inseriti nella manovra per tentare di far crescere le dimensioni del venture capital in Italia. Tra questi, l'assegnazione a Cassa deposi-

ti e prestiti del diritto di opzione per l'acquisto delle quote detenute da Invitalia (controllata al 100% dal Tesoro) nella società di gestione del risparmio Invitalia Ventures Sgr. Quanto a risorse di provenienza diretta dello Stato, ne sono previsti 90 milioni nei primi 3 anni tramite un fondo per il sostegno del venture capital dello Sviluppo economico. Si prevede inoltre la destinazione a investimenti in fondi per il venture capital, per almeno il 15%, delle entrate dello Stato derivanti da utili o dividendi delle società partecipate dal Tesoro, a partire dagli ultimi bilanci. E poi c'è la questione Pir (piani individuali di risparmio). La legge di bilancio ha fissato un vincolo di investimento, pari al 3,5%, in quote o azioni di fondi di venture capital. In attesa del decreto attuativo, però, le emissioni del 2019 sono di fatto bloccate. Nei giorni scorsi il ministero dello Sviluppo e quello dell'Economia, dopo una riunione tecnica, hanno assicurato che entro febbraio la nuova regolamentazione sarà «pienamente operativa».



Peso: 18%

«Bene la riforma dei Pir, in arrivo più risorse alle Pmi»

**INTERVISTA
INNOCENZO CIPOLLETTA**
«Serve un fondo dei fondi per lanciare le iniziative del venture capital»

Lucilla Incorvati

Presidente Cipolletta, i nuovi Pir danno una grande chance al venture capital. Siete d'accordo su come è scritta la normativa?

Fino ad oggi i fondi Pir sono stati una buona innovazione perché hanno favorito lo sviluppo dell'industria del risparmio gestito e hanno consentito ai privati di diversificare i propri asset. Ma hanno fallito l'obiettivo principale. Vale a dire, far arrivare capitale fresco alle piccole imprese che sono la parte maggioritaria dell'economia italiana in quanto si sono rivolti principalmente al mercato secondario. Ecco perché secondo noi il provvedimento del Governo va nella giusta direzione perché punta a combinare l'incentivo fiscale con il finanziamento delle piccole imprese del mercato delle non quotate e le meno liquide come i titoli dell'Aim. Forse sarebbe stato opportuno allargare anche al private equity e al private debt perché sono entrambe forme che portano sostegno all'economia reale, ma come apertura iniziale va bene così.

I decreti attuativi dovranno risolvere comunque alcune incertezze. Sì, certo. Il fatto che lei si attenda indica proprio che ci sono aspetti da chiarire. Tuttavia, sono certo che

nell'intervenire si potrà migliorare e innovare. Come Aifi ci auguriamo che questo venga fatto e daremo al Governo tutto il supporto tecnico necessario. Ad esempio, va chiarito subito che i vecchi Pir non sono toccati e le novità riguardano quelli nuovi. Questo per impedire che non ci sia un blocco sull'attività in essere. E poi si deve semplificare la valutazione degli investimenti in attività illiquide. Questo può mettere in una posizione di svantaggio queste asset class, fino a ridurre il valore dell'investimento per chi vi investe.

A questo proposito Assogestioni teme che l'obbligo di destinare il 3,5% del patrimonio dei Pir in fondi di venture capital e il 3,5% sui titoli Aim rischi di rendere "illiquidi" i fondi Pir. Qual è la sua opinione?

Direi che si tratta del classico caso del cane che si morde la coda. Altri Paesi hanno già sperimentato questo meccanismo: i fondi sono meno liquidi perché è un settore che attrae meno risparmio e dunque vi si rivolge un numero più limitato di investitori. Se guardiamo a quello che è stato fatto in Francia, lì è stato avviato un processo virtuoso che ha consentito al mondo del venture capital di crescere in fretta. Penso che a fronte del beneficio fiscale offerto ai Pir, ci debba essere anche un obiettivo di politica economica. Anche se capisco il maggior lavoro per i gestori alle prese con una nuova asset class. Ma i nostri gestori sono molto bravi, hanno grandi competenze e con uno sforzo maggiore riusciranno a procedere nel modo migliore. Anche perché hanno a che fare con un investimento dai ritorni a due cifre che di questi tempi è molto alettante.

La dimensione del venture capital in Italia è tale da assorbire la rac-

colta che potenzialmente potrebbe arrivare a breve dai Pir?

Penso di sì. Nel 2018 il mercato ha avuto una dimensione di circa 500 milioni e nel 2019, grazie all'effetto Pir, stimiamo che potrebbe raggiungere i 900 milioni.

L'industria italiana del venture capital conta circa 20 fondi. Cosa si dovrebbe fare per svilupparla?

La via migliore sarebbe quella di dare vita a un fondo di fondi che è già previsto dalla legge di bilancio. Questo consentirebbe di far nascere nuovi fondi e allo stesso tempo funzionerebbe da salvaguardia per i gestori che vi investono.

In che senso?

Il fondo di fondi si farebbe carico di analizzare e valutare i nuovi fondi e, dietro certi requisiti indispensabili, di procedere all'investimento. Quindi, sarebbe di supporto agli investitori che si avvicinano per la prima volta a questo mondo.

Nasceranno fondi a vocazione territoriale?

Penso di sì, anche se proprio la dimensione territoriale li renderà più rischiosi.

[@lucillaincorvati](#)

PAROLA CHIAVE

Pir

Focus risparmio

I Piani individuali di risparmio (Pir) sono stati disciplinati dalla Legge di bilancio 2017 e costituiscono una forma di risparmio fiscalmente incentivato. Nella legge di bilancio sono state introdotte modifiche per incentivare i flussi verso le Pmi.



Il provvedimento va nella giusta direzione: incentivi fiscali e supporto all'economia
Innocenzo Cipolletta
PRESIDENTE AIFI



Peso: 17%

Norme & Tributi

La ritenuta omessa sui dividendi va censita in dichiarazione

CAPITAL GAIN

A un anno dalla riforma restano ancora casi dubbi sul regime da applicare. Dal 2018 non si distingue più tra partecipazioni qualificate e non

Pagina a cura di **Marco Piazza**

A distanza di un anno dalla riforma che ha esteso la tassazione sostitutiva del 26% ai dividendi derivanti da partecipazioni qualificate (articolo 1, commi 999 e seguenti legge 205/2017), ci sono ancora molti casi in cui i contribuenti faticano a individuare il regime corretto.

È necessario partire dalla premessa che i presupposti di applicazione delle ritenute alla fonte sugli utili distribuiti da soggetti Ires sono contenuti in un'unica norma: l'articolo 27 del Dpr 600 del 1973, in base alla quale la ritenuta si applicava solo sui dividendi percepiti:

- dalle persone fisiche residenti in Italia al di fuori dell'esercizio d'impresa, tranne che per le partecipazioni immesse in un regime di risparmio gestito, dato che il dividendo concorre a formare il risultato della gestione soggetta a specifica imposta sostitutiva;
- dai soggetti esenti da Ires, esclusi i fondi comuni d'investimento per effetto della circolare 11/E del 2012, paragrafo 8.2;

- dai soggetti non residenti, per i dividendi su partecipazioni non relative a stabili organizzazioni in Italia.

Alcuni commi dell'articolo 27 riportano ancora l'aliquota del 27%, ma si intende 26%, per effetto dell'articolo 2, comma 1 del Dl 66/2014. La ritenuta è ridotta:

- all'11% nei confronti dei fondi pensione Ue o See;
- all'1,20% nei confronti delle società di capitali ed enti commerciali fiscalmente residenti nell'Unione europea e nello Spazio economico europeo;
- oppure nelle misure previste dalle convenzioni contro le doppie imposizioni.

Ciò premesso, per i dividendi percepiti dal 1° gennaio 2018 occorre distinguere la disciplina "a regime" dal "regime transitorio" delle partecipazioni qualificate.

Per quanto riguarda la disciplina a regime, i dividendi percepiti dal 1° gennaio 2018 dai soggetti sopra individuati (persone fisiche fuori dall'esercizio d'impresa, soggetti esenti da Ires e non residenti) subiscono una ritenuta d'imposta, nelle misure sopra indicate, a prescindere dalla circostanza che siano relativi a partecipazioni qualificate o non qualificate; sui dividendi di fonte estera la ritenuta è operata, dagli intermediari italiani, sul cosiddetto «netto frontiera» (ammontare lordo, dedotta la ritenuta subita all'estero nei limiti dell'aliquota prevista da eventuali convenzioni internazionali).

Solo se il dividendo è corrisposto a una persona fisica al di fuori dell'eser-

cizio d'impresa da una società estera a fiscalità privilegiata con titoli non negoziati in mercati regolamentati, la ritenuta è operata a "titolo d'acconto" sull'intero ammontare dell'utile, a meno che si tratti di utili formati con redditi già tassati per trasparenza nel regime Cfc di cui all'articolo 167 del Testo unico (nel qual caso non sono più tassati in capo al socio) oppure operi l'esimente costituita dalla dimostrazione che dalla partecipazione non si consegue l'effetto di localizzare il reddito in prevalenza in un Paese a fiscalità privilegiata (nel qual caso la ritenuta è operata a titolo d'imposta).

La ritenuta d'imposta esaurisce il rapporto tributario.

Se una persona fisica residente percepisce, sempre al di fuori dell'esercizio d'impresa, un dividendo che non è stato assoggettato a ritenuta d'imposta, bisognerà indicarlo nella dichiarazione (a meno che sia escluso da imposizione perché formato con redditi già tassati nel regime Cfc)

In particolare:

- nel caso si tratti di un dividendo che, se fosse stato incassato per il tramite di un intermediario italiano, sarebbe





stato assoggettato a ritenuta d'imposta (vedi sopra), dovrà indicare il reddito nel quadro Rm della dichiarazione assoggettandolo, nel suo ammontare lordo, all'imposta sostitutiva del 26% (v. istruzioni al quadro Rm, sezione V, col. 3);

- nel caso in cui si tratti di un dividendo proveniente da un Paese a fiscalità privilegiata non quotata in un mercato regolamentato e non operi l'esimente, dovrà indicarlo nel quadro Rl

e farlo concorrere nel suo intero ammontare al reddito complessivo imponibile, beneficiando del tax credit per le imposte subite all'estero.

Per i dividendi deliberati fra il 1° gennaio 2018 e il 31 dicembre 2022 si applica, invece, un regime transitorio (si veda l'articolo in basso).



Peso: 20%

L'aalisi *Dietro il giudizio del Fondo*

Il debito di Roma e l'export di Berlino le debolezze d'Europa

*Dalla nostra inviata***TONIA MASTROBUONI, DAVOS**

Quando l'allora consigliere di Trump, Anthony Scaramucci, planò due anni fa su un Forum economico mondiale agghiacciato dalla nomina del populista in capo alla Casa Bianca, lui tranquillizzò tutti sussurrando: «Sarà il nuovo Ronald Reagan». Non è andata proprio così. Ma nell'edizione di Davos inaugurata ieri e disertata dal presidente americano causa shutdown (a proposito della capacità dei sovranisti di costruire "piani B" per uscire dalle loro mosse kamikaze), tra i top manager e i politici di tutto il mondo è cresciuta l'attesa per il discorso di Giuseppe Conte. Il presidente del Consiglio è stato preceduto, però, dall'ombra lunga dello scorso autunno, quando l'Italia aveva deciso di sfidare l'Europa e i mercati sulla propria tenuta. E' stato questo il cuore del messaggio consegnato ieri dal Fmi al debutto di Davos. I mesi autunnali della contrapposizione con Bruxelles e delle turbolenze sui mercati si sono mangiati decimali di crescita e tonnellate di fiducia, ipotecando il futuro. Nel 2019 cresceremo solo dello 0,6%, esattamente come pronosticato nei giorni scorsi dalla Banca d'Italia, che secondo Luigi Di Maio, accidenti, «sbaglia tutto». Lo spread è tuttora a livelli «troppo alti» secondo gli economisti di Christine

Lagarde, e continua a minacciare un Paese con in debito sovrano e bancario troppo alto. Non bisogna mai dimenticare - e il Fondo certamente non lo fa - che si sta andando verso anni di tassi di interesse più alti che aggraveranno la pressione su banche, famiglie e imprese. Una bomba ad orologeria, per un paese con una traiettoria a dir poco erratica, che si aggiunge alle mostruose incognite da Brexit disordinata. E poi c'è il meraviglioso lapsus di Giovanni Tria. Che da Bruxelles ha riecheggiato ieri sera le parole di Matteo Salvini, che poche ore prima si era scaraventato contro il Fmi. Solo che Tria ha detto due volte che era tutta colpa del "Fondo monetario italiano". Una crisi che dà conto dell'imbarazzo di un ministro che sa benissimo da dove vengono i guai, è stretto dai populisti di casa, ma sta tentando di scrollarsi di dosso quell'odioso "technocrat puppet", "pupazzo tecnocratico", che la bibbia degli avventori di Davos, il Financial Times, gli ha buttato addosso mesi fa. Piano piano il prof di economia - che arriva a Davos stasera - ci sta riuscendo, esattamente come Conte, che si è guadagnato nei giorni scorsi un «preferisco parlare con lui» da Angela Merkel, un riconoscimento di affidabilità rispetto agli arrembanti vice Di Maio e Salvini. I "technocrat" sono molto meno "puppet" rispetto

all'autunno. Una buona notizia per l'economia. Per la verità, anche Angela Merkel arriva a Davos acciaccata. Il suo discorso - parlerà domani, poco prima di Conte - è talmente prevedibile che ieri due colleghi tedeschi in sala stampa si lanciavano addosso, sbellicandosi dal ridere, interi passaggi immaginari. Sarà sicuramente un discorso europeista, ma all'indomani delle tristissime riforme dell'eurozona varate a Bruxelles, la domanda è quanto siano credibili, ormai, i suoi slanci. Intanto, il Fmi ha rivisto le stime per la Germania in peggio addirittura di sei decimali, il peggior risultato in Europa. Ma la differenza con l'Italia è che la caduta è dovuta non ad autoinflitti crolli di fiducia causa sfide con Bruxelles ma a un fattore congiunturale come l'adeguamento troppo lento dell'industria più importante, quella dell'auto, a nuove norme sulle emissioni. Certo, anche in Germania esiste un danno autoinflitto: la sua incapacità di separarsi da un modello economico talmente basato sull'export che appena un partner importante tossisce, Berlino si prende una bronchite. E negli scorsi mesi non uno ma due destinatari privilegiati di beni tedeschi, Cina e Stati Uniti, si



Peso: 72%

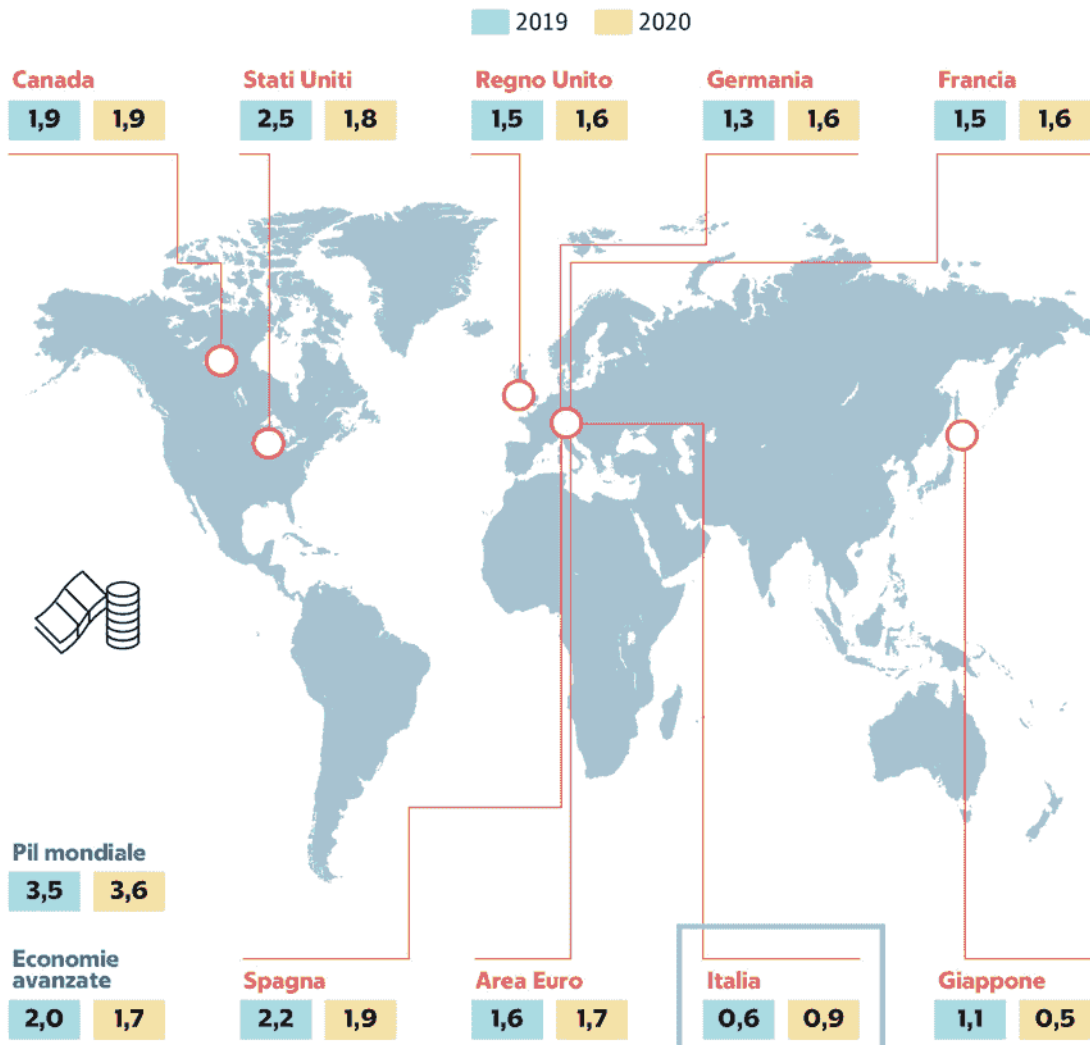


sono sfidati a suon di dazi. La settimana scorsa il ministro delle Finanze, Olaf Scholz, ha annunciato un nuovo, clamoroso surplus di bilancio: 11 miliardi nel 2018. Ma invece di fare quello che eserciti di economisti chiedono in ginocchio, investirli in infrastrutture o tagli delle tasse, Berlino continua, imperterrita, a tenerli in tasca

per eventuali crisi dei profughi e a girarsi dall'altra parte quando qualcuno ricorda che gli americani hanno ridotto l'aliquota per le tasse mediamente al 26%, che quella britannica è al 17% mentre le imprese tedesche continuano a sborsare attorno al 31%. Una pessima notizia.

I numeri

Le previsioni di crescita del Fondo monetario



I due Paesi uniti dal calo delle stime, ma per motivi diversi. Da noi pesa lo spread per i tedeschi il tema è la dipendenza dai consumi di Usa e Cina



Peso: 72%



Conti pubblici

Ue, via libera alla manovra ma a maggio finisce la tregua

Bruxelles potrebbe chiedere interventi solo dopo il voto. Tria: "Non servirà correzione"

Dal nostro corrispondente

ALBERTO D'ARGENIO, BRUXELLES

Doveva essere il meeting chiamato a commissariare l'Italia con la procedura Ue. Invece il primo Eurogruppo dell'anno sancisce il via libera dei governi della moneta unica all'accordo sulla manovra raggiunto in extremis a dicembre tra Commissione Ue e Roma. Al netto dei mugugni dell'Olanda, il taglio prenatalizio di 10 miliardi alla Legge di bilancio evita ai gialloverdi l'infrazione europea. Ma dopo qualche mese di relativa tregua, in primavera, il caso Italia tornerà sul tavolo, con possibile richiesta Ue di manovra bis seguita dall'indicazione di mettere in campo un serio risanamento dei conti nella finanziaria 2020 per tenere a bada il terzo debito del globo. Un intervento sul prossimo anno fino a 11 miliardi al netto delle clausole di salvaguardia, che da sole ne valgono altri 23.

Al termine dei lavori a diciannove, oggi si terrà l'Ecofin a ventotto, il ministro Tria ha sottolineato: «Parlare di manovra correttiva è completamente sbagliato, il rallentamento dell'economia non comporta di per sé alcun intervento aggiuntivo. Il titolare di XX Settembre ha aggiunto che i conti dell'anno si basano già «su un tendenzia-

le dello 0,6%», la stessa stima di crescita appena rivista al ribasso da Bankitalia e Fondo monetario rispetto all'1% indicato a dicembre dal governo dopo le pressioni Ue (inizialmente i gialloverdi indicavano 1,5%). Il ministro tuttavia non ha escluso del tutto la manovra in corso d'opera spiegando che si farà «se le entrate e le uscite dovessero cambiare» al netto della congiuntura. Che l'Europa mantenga il fiato sul collo del governo lo confermava il commissario Ue Pierre Moscovici: «Le nostre preoccupazioni non riguardano solo il 2019, ma anche il 2020 e il 2021. Intanto seguiremo l'esecuzione del bilancio» per l'anno in corso. Roma resta osservato speciale, come confermeva l'altra colomba, il presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno: «È importante che l'Italia rispetti gli impegni». Salvo sorprese, tuttavia, fino a maggio il livello dello scontro tra Roma e Bruxelles rimarrà sotto il livello di guardia. Il prossimo 7 febbraio la Commissione pubblicherà le nuove previsioni sulla crescita dei paesi Ue. Il dato 2019 per l'Italia sarà in linea con lo 0,6% di Bankitalia e Fmi, forse anche un pizzico più prudente. Ma non ci saranno conseguenze immediate. La partita si riaprirà a maggio, quando la Commissione pub-

blicherà le previsioni economiche di primavera con i numeri di debito e deficit. Probabilmente peggiori rispetto agli impegni presi a dicembre da Conte e Tria (deficit al 2,04% del Pil, debito in discesa). Ma l'Europa salvo sorprese non chiederà subito il conto. Lascierà passare le europee del 26 maggio e dopo qualche giorno pubblicherà le raccomandazioni a tutti i paesi Ue. In quelle all'Italia, se necessario, chiederà l'intervento sui conti 2019. Che al momento non è quantificabile, visto che con il rallentamento dell'economia mutano gli impegni chiesti a ogni capitale. E poi il Tesoro ha già congelato, su imposizione di Bruxelles, 2 miliardi in manovra da usare per risanare i conti in caso di dérapage. Tra giugno e luglio quindi il clima tornerà a farsi rovente. E non solo sul 2019, visto che la Commissione indicherà la correzione anti debito da mettere in campo nella manovra del successivo autunno sul 2020. Si prevede che dopo gli ampi sconti degli ultimi anni e le spese in deficit già previste dai gialloverdi, Bruxelles chiederà la correzione massima prevista dalle regole, ovvero dello 0,6% del Pil: quasi 11 miliardi sui quali questa volta ci potrà essere ben poca flessibilità.

L'Italia resta sorvegliata speciale. Moscovici "Le nostre preoccupazioni vanno oltre il 2019"

I numeri

Il reddito di cittadinanza

Patenza ad aprile 2019 e decorrenza dal mese dopo a quello della richiesta

I COSTI (miliardi di euro)

2019	5,8
2020	7,8
2021	8,0
dal 2022	7,8

LA DURATA
18 mesi rinnovabili

LA PLATEA
1.375.000 nuclei familiari

I PALETTI

entro i 9.360 EURO ISEE complessiva

REDDITO FAMILIARE
entro i 6000 euro per un single 6.000

PATRIMONIO MOBILIARE

max. 6.000 EURO altri 5.000 EURO per ogni componente con disabilità

max. 30.000 EURO patrimonio immobiliare

in base alla composizione del nucleo familiare 12.600

max. 10.000 EURO per un nucleo di tre persone

NESSUN INTESTATARIO DI:



Auto nuove*



Auto sopra i 1600 cc



Moto sopra 1250 cc



Barche



No al sostegno a nuclei con disoccupati per dimissioni volontarie

*immatricolate nei sei mesi precedenti la domanda

Il piano

Tappe forzate per assumere diecimila dipendenti

4 mila

Saranno assunti a carico delle Regioni che in tempi brevi dovranno organizzare i concorsi

I NAVIGATOR

6 mila

Ancora poco chiari i criteri per la loro assunzione che sarà comunque a tempo determinato



Peso: 48%

l'intervista » Gian Maria Mossa

«Con il risparmio delle famiglie ripartono le imprese italiane»

Per l'ad di Banca Generali «il sistema bancario non basta più: nei prossimi tre anni il Paese si gioca questa partita»

di Marcello Zacché

Il grande tema dell'economia italiana, di nuovo vicina alla recessione, è quello delle imprese. «Si è capito che serve affiancare una modalità diversa da quella tradizionale bancaria per consentire alle imprese pieno accesso al mercato dei capitali. E il risparmio privato può rappresentare una risorsa chiave per l'economia». Il punto lo mette bene a fuoco Gian Maria Mossa, ad di Banca Generali, la banca private del gruppo triestino che, attraverso attività di consulenza, gestione e distribuzione, sta proprio al centro di questo terreno strategico: quello dove arriva il risparmio delle famiglie e si trasforma in risorse per le imprese.

L'economia ristagna. Che ruolo propulsivo può svolgere il risparmio gestito?

«Un ruolo decisivo: nei prossimi tre anni in Italia ci giochiamo questa partita. E personalmente sono molto ottimista».

Cosa la fa essere ottimista?

«Premesso che l'Italia ha un grande tessuto industriale e capacità imprenditoriale, da qualche tempo vedo crescenti iniziative per investire sull'innovazione e fornire capitali freschi alle imprese. Il sistema finanziario tradizionale dimostra di non riuscire più a svolgere così bene il suo compito di motore dell'economia reale; servono dunque nuovi strumenti che avvicinino la domanda all'offerta. C'è un folto gruppo di imprenditori,

esperti di mercati e ricercatori universitari, che lo ha capito e che in taluni casi, dopo aver fatto esperienze all'estero, ha ora voglia di aiutare il Paese ad essere più innovativo. Dal nostro osservatorio raccogliamo notevole interesse verso il sistema delle imprese da tanti investitori e la crescente interazione tra istituzioni, università e sensibilità politiche, è un primo passo in avanti. Il sistema è complesso viste le rigidità strutturali e serve il contributo di tutti».

La risposta alle esigenze delle piccole imprese non può essere quella dei Pir?

«I Pir sono stati una buona idea e di sicuro hanno creato i presupposti per aumentare le quotazioni in Borsa e aprire il capitale delle imprese. Ma poi le risorse si limitano alle società quotate. Quindi diciamo che i Pir hanno avvicinato le pmi al capitale di rischio, ma dei 23 miliardi raccolti finora ben poco è realmente andato alle pmi perché il sistema non è strutturato per investire in titoli illiquidi. E poi c'è un tema fiscale».

Già, i Pir prevedono l'esenzione dalle imposte dopo 5 anni. Un'idea per stimolare la raccolta.

«Giusto, ma l'agevolazione fiscale rischia di creare un'aspettativa che viene rimandata ad una variabile futura, dipendente dai mercati e dalla congiuntura. Mi spiego: con i Pir lo Stato garantisce l'esenzione sulle plusvalenze che è sicuramente uno stimolo interessante, ma potrebbe esserlo ancor di più cercare di garantire i risparmiatori anche

di fronte al rischio di una perdita. La detrazione delle minusvalenze avrebbe un forte impatto e introdurrebbe un concetto di protezione positivo per la pianificazione a lungo termine».

Sta parlando di eliminare il rischio per l'investitore, accollandolo allo Stato?

«Sto dicendo che se il beneficio fiscale, che è comunque un contributo pubblico per stimolare un prodotto, è legato al guadagno, quando i mercati diventano volatili l'effetto non si manifesta. Meglio allora pensare di renderlo anticiclico consentendo la detrazione fiscale delle eventuali perdite così da rafforzare la fiducia negli investimenti».

Un nuovo prodotto quindi.

«È da studiare. Serve uno strumento che da una parte permetta di investire anche in titoli non quotati, dunque illiquidi; dall'altra riduca la ciclicità e i rischi per il risparmiatore. Così il sistema ripartirebbe con piena fiducia dagli investitori. Un primo passo, cercando di coinvolgere il capitale privato, è stato abbozzato nella riforma. Ma per raggiungere davvero le imprese serve una struttura ben regolata di tali strumenti, incentivi pubblici per stimolare il risparmio, e il



Peso: 57%

supporto di professionisti come i consulenti in grado di spiegarne le caratteristiche alle famiglie valutando il profilo di rischio.

Come si fa a partire?

«Io credo che chi fa il mio mestiere nella gestione del risparmio deve farsi parte attiva. Le nostre Assogestioni e Assoreti possono essere un punto di riferimento istituzionale. Nel nostro piccolo, come Banca Generali stiamo avviando per primi un percorso di questo tipo avvicinando i capitali di clientela qualificata a investimenti che coinvolgono finanziamenti a imprese italiane non quotate. Il tutto tramite una piattaforma specializzata come quella di Credimi e la collaborazione della struttura di Elite di Borsa Italiana».

Siete stati una delle poche aziende che nell'ultima parte

dell'anno, con segnali negativi ovunque, avete comprato due società. Non la spaventano i mercati?

«Ci sono realtà di grande talento nel Paese e abbiamo voluto investirvi guardando alle competenze di un gruppo di ottimi gestori (Nextam Partners) che possono aiutarci a stare vicino alle famiglie diversificando al meglio i loro risparmi. Il secondo passo riguarda l'espansione internazionale, ma sempre con la base nel nostro Paese, poiché crediamo che il nostro modello di business orientato alla qualità e con soluzioni distintive possa funzionare bene anche in aree come la Svizzera, che gestiscono molto risparmio privato, anche di tanti nostri connazionali. Per quanto riguarda i mercati, premesso che è sempre difficile tro-

vare il timing perfetto per cogliere i movimenti dei listini, il messaggio che diamo da diverse settimane è che quando c'è grande volatilità, ma i fondamentali economici sono solidi, è il momento di riaffacciarsi sul mercato».

INCENTIVI

«Bene i Pir, ma ora servono strumenti che permettano la detrazione delle perdite»

NON QUOTATE

«Istituzioni e tecnici lavorino a una struttura che consenta di investire in titoli illiquidi»

PROPOSTE

Gian Maria Mossa,
ad di Banca Generali



Peso:57%

IL TRANSITORIO

Utili distribuiti dopo il 2018 nel reddito complessivo

Vecchia tassazione per le delibere fino al 2022 su utili formati entro il 2017

La legge 205/2017, nell'uniformare il regime dei dividendi su partecipazioni qualificate a quello delle partecipazioni non qualificate, ha introdotto un regime transitorio.

L'articolo 1, comma 1006 della legge stabilisce, così, che alle distribuzioni di utili derivanti da partecipazioni qualificate in società ed enti soggetti all'Ires formatesi con utili prodotti fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2017, la cui distribuzione venga deliberata nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2018 ed il 31 dicembre 2022, continuano ad applicarsi le previgenti disposizioni, (decreto ministeriale 26 maggio 2017).

Va subito detto che questo regime transitorio opera solo per i dividendi percepiti da persone fisiche residenti in Italia, al di fuori dell'esercizio d'impresa e in relazione a partecipazioni qualificate.

Quindi, nel 2018 e fino al 2022, per i dividendi percepiti da perso-

ne fisiche residenti non imprenditori in relazione a partecipazioni qualificate valgono le disposizioni del Dm 26 maggio 2017. In particolare – salva la disciplina per gli utili provenienti da Paesi a fiscalità privilegiata – concorrono a formare il reddito complessivo del beneficiario:

- nella misura del 40%, se sono formati con utili prodotti fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2007;
- nella misura del 49,72%, se sono formati con utili prodotti dall'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007 a quelli in corso al 31 dicembre 2016;
- nella misura del 58,14%, se sono formati con utili prodotti dall'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2016;
- fermo restando che i dividendi distribuiti si considerano prioritariamente formati con utili prodotti dalla società o ente partecipato in epoca meno recente.

Il tenore letterale della norma (peraltro riprodotto nelle istruzioni al modello 770) crea incertezze

per il caso in cui dividendi deliberati prima del 2018 siano stati distribuiti dopo il 31 dicembre 2018. Potrebbe sembrare che per essi non operi il regime transitorio e quindi siano in ogni caso soggetti all'imposta del 26 per cento. La questione è stata però risolta dalla Direzione regionale del Piemonte, nella risposta 901-498/2018, nel senso che il regime transitorio è applicabile anche in questo caso.

Come si è detto, il regime transitorio riguarda solo le partecipazioni qualificate. La verifica se la partecipazione sia o meno qualificata andrà fatta «al momento della riscossione degli utili» (circolare 165/E del 1998, par. 4.8).

Potrebbe quindi accadere, fino al 2022, che i dividendi percepiti da un socio in qualche anno siano soggetti alla ritenuta d'imposta del 26% e in qualche altro non siano soggetti a ritenuta e concorrano a formare il reddito con le citate regole del Dm 26 maggio 2017.



Bonus pubblicità, dichiarazione entro il 31

AGEVOLAZIONI

Senza la «sostitutiva» si perde

il credito d'imposta

Emanuele Reich
Franco Vernassa

Entro giovedì 31 gennaio dovrà essere presentata la dichiarazione sostitutiva degli investimenti incrementali effettuati nel 2018 sulla stampa quotidiana e periodica, anche online e sulle emittenti televisive e radiofoniche locali, analogiche o digitali. Chi non rispetta il termine perde il beneficio.

Non sono quindi ancora finiti gli ostacoli da superare per chi intende beneficiare del credito d'imposta spettante per gli investimenti incrementali in campagne pubblicitarie effettuati nel 2018. Infatti, l'importo indicato nell'elenco pubblicato il 21 novembre 2018 sul sito del dipartimento per l'informazione e l'editoria, relativo ai soggetti che hanno prenotato il credito di imposta per l'anno 2018, si riferisce all'ammon-

tare del credito solo teoricamente fruibile sulla base delle prenotazioni inviate. Tale importo diverrà definitivo dopo il 31 gennaio 2019, dopo che i beneficiari avranno comunicato l'effettiva realizzazione nel 2018 degli investimenti indicati, e sarà quindi possibile definire l'effettiva spettanza. Al momento si sottolinea che la percentuale provvisoria di ripartizione è pari al 23% per gli investimenti in radio e televisioni locali e del 26% per i giornali, quotidiani e periodici, cartacei e online.

Oltretutto, insieme ai dati definitivi relativi al 2018, dopo il 31 gennaio 2019 saranno comunicati anche i dati relativi agli investimenti incrementali effettuati dal 24 giugno al 31 dicembre 2017, che quindi ancora mancano. Solo in seguito sarà dunque possibile usare in compensazione il credito maturato per gli investimenti 2017 e 2018, anche se, per il solo 2018, l'importo corrispondente al dato provvisorio di ripartizione potrebbe già essere indicato nel bilancio 2018 in corso di predisposizione. Occorre peraltro fare attenzione,

poiché la prenotazione del credito per le spese del 2018 dovrà essere confermata, o rettificata in meno, dai beneficiari, con la dichiarazione sostitutiva da inoltrare in via telematica dal 1° al 31 gennaio 2019.

Non è finita: l'articolo 1, comma 762, della legge di Bilancio 2019 dispone infatti che il credito d'imposta sugli investimenti pubblicitari sia concesso quale aiuto "de minimis". Questo intervento genera ulteriori incertezze: non essendo prevista una decorrenza, si potrebbe ritenere che tale limite si applichi alle spese sostenute dal 1° gennaio 2019, data di entrata in vigore della legge, ma una diversa soluzione potrebbe derivare dall'esistenza di rilievi sul beneficio mossi dalla Commissione europea con la warning letter pervenuta dalla Direzione generale concorrenza il 21 novembre 2018. In ogni caso, per le imprese di maggiori dimensioni ed i gruppi di società l'introduzione del limite "de minimis" fa venir meno l'agevolazione, considerato che tale limite di 200 mila euro, valevole sull'arco di tre anni, si applica al livello di gruppo.

Si ricorda che, a regime, il beneficio spetta per gli investimenti pubblicitari incrementali sulla stampa quotidiana e periodica, anche online, e sulle emittenti televisive e radiofoniche locali, analogiche o digitali, purché il loro valore superi almeno dell'1% l'ammontare degli analoghi investimenti pubblicitari effettuati sugli stessi mezzi di informazione nell'anno precedente. Il credito d'imposta è pari al 75% del valore incrementale degli investimenti effettuati, tenendo conto del limite massimo complessivo delle risorse di bilancio annualmente stanziato, che costituisce tetto di spesa. Il tetto è elevato al 90% nel caso di microimprese, Pmi e start-up innovative, in via subordinata al perfezionamento della procedura di notifica alla Commissione Ue, in pendenza della quale si applica il limite del 75%.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Norme & Tributi

Il trust dopo la cartella? È sottrazione fraudolenta

CASSAZIONE

Irrilevante aver dichiarato di non voler frodare l'erario ma solo i creditori privati. La creazione era successiva al pagamento parziale di alcuni ruoli

**Laura Ambrosi
Antonio Iorio**

Integra il reato di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte il contribuente che costituisce il trust dopo la notifica di alcune cartelle di pagamento: a tal fine è irrilevante che venga sostenuta la volontà di frodare i creditori privati e non l'erario. A fornire questa precisazione è la Corte di cassazione, terza sezione penale, con la sentenza 2569 depositata ieri.

Un contribuente era stato condannato per il reato di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte (articolo 11 del decreto legislativo 74/2000) perché aveva istituito un trust per separare dal proprio patrimonio cinque immobili. Il trust era destinato a garantire un reddito

annuo alle figlie pur mantenendo ogni facoltà, diritto e potere di disporre degli stessi senza alcuna limitazione e ciò fino alla scadenza, quando era già stato previsto il passaggio dei beni stessi.

L'imputato ricorreva in Cassazione lamentando un'erronea applicazione della norma per illogica motivazione in relazione alla sussistenza dell'elemento soggettivo del reato. Più precisamente, il giudice territoriale aveva desunto l'intenzione di evadere le imposte dalla natura simulata del trust, ma secondo la difesa era giustificato dalla volontà di tutelare il patrimonio da creditori privati e non dalla pretesa del fisco.

L'articolo 11 del Dlgs 74/2000 sanziona con la reclusione da sei mesi a quattro anni chiunque simuli la vendita o compia altri atti fraudolenti per privarsi di ogni bene che l'amministrazione potrebbe aggredire in caso di riscossione coattiva, per il recupero di imposte sui redditi, Iva, interessi o sanzioni di ammontare superiore a 50.000 euro. Se l'ammontare è maggiore di 200mila euro, la reclusione va da un anno a sei anni. La fattispecie è una tutela dell'erario, volta alla conservazione delle garanzie sulle quali potrebbe rivalersi in caso di inadempimento. È sufficiente la condotta per rendere inefficace

l'eventuale riscossione, prescindere dal concreto danno ovvero dalla esistenza di un debito tributario.

La Suprema corte ha innanzitutto rilevato che occorre una valutazione della sentenza di appello circa la sussistenza dell'elemento soggettivo del delitto di sottrazione fraudolenta. Infatti, quanto all'elemento oggettivo, ossia che il trust fosse stato un atto simulato, risultava già in atti dalla ricostruzione non contestata.

I giudici di legittimità hanno così rilevato che la costituzione del trust era avvenuta prima della notifica di alcuni decreti ingiuntivi ma successivamente alla notifica di alcune cartelle di pagamento.

Secondo la Cassazione se era logico, come sostenuto dalla difesa, che il trust fosse finalizzato a frodare alcuni creditori privati (nonostante costituito prima della notifica dei decreti ingiuntivi), altrettanto condivisibile era la tesi dell'accusa secondo cui comunque vi era una frode al fisco. Infatti, la costituzione era stata successiva ad alcuni parziali pagamenti delle cartelle ricevute per le quali era stata iscritta ipoteca.



Peso: 12%

CTR MILANO

Omologazione concordati, registro fisso

Niente imposta proporzionale in caso di operazioni che ricadono in ambito Iva
Massimo Romeo

I decreti di omologazione dei concordati devono essere assoggettati a imposta di registro in misura fissa, tranne nell'ipotesi di un concordato con trasferimento dei beni al terzo assunto. Questi atti non devono essere assoggettati all'imposta proporzionale nel caso in cui abbiano ad oggetto operazioni incluse nell'ambito applicativo dell'Iva, in virtù del principio di alternatività Iva/Registro. Questo il principio della sentenza della Ctr Milano 248/2019 del 17 gennaio.

La controversia concerneva l'impugnazione da parte di una Spa di un avviso di liquidazione con cui l'ufficio richiedeva il pagamento, in misura proporzionale, dell'imposta di

registro in relazione a un decreto con il quale il tribunale aveva omologato il concordato del fallimento di una Srl. Fra i vari motivi di ricorso la società contestava l'illegittimità dell'atto per l'applicabilità al caso di specie del disposto normativo che prevede la tassazione in misura fissa degli atti di omologa.

La Ctp, accogliendo la tesi del contribuente, osservava che in ordine all'imposta di registro la sentenza di omologazione del concordato preventivo con cessione dei beni ai creditori va inquadrata nella previsione di cui alla lettera g) 8, della tariffa I, allegata al Tur comprendente, genericamente, gli atti «di omologazione», con la conseguenza che ad essa si applica l'imposta non in misura proporzionale, bensì fissa.

Il Collegio regionale conferma la decisione. In via preliminare viene sottolineato che i decreti di omologa-

zione dei concordati, sia con garanzia che aventi ad oggetto la cessione dei beni, devono essere assoggettati ad imposta di registro in misura fissa, in quanto annoverabili tra gli atti di cui all'articolo 8, lettera g) della Tariffa, Parte Prima, allegata al Tur; eccezione a questa regola, con tassazione proporzionale, è rappresentata esclusivamente dalla differente ipotesi del concordato con trasferimento dei beni al terzo assunto, disciplinato dall'articolo 124 delle legge fallimentare, che produce effetti immediatamente traslativi. In ogni caso, questi atti non devono essere assoggettati all'imposta proporzionale nel caso in cui abbiano ad oggetto operazioni incluse nell'ambito applicativo dell'Iva, in virtù del principio di alternatività Iva/Registro.



Peso: 8%

IL FORUM DI DAVOS E LE DISEGUAGLIANZE

I PAPERONI E LA RICETTA DA TROVARE

MARCO ZATTERIN — P. 5

PRIMO PIANO

LE INCOGNITE SULL'ECONOMIA

Il rapporto dell'organizzazione Oxfam: crescono i poveri, in dieci anni triplicato il patrimonio dei più ricchi

Davos, il summit dei miliardari assediato dalle disuguaglianze

REPORTAGE**MARCO ZATTERIN**
INVIATO A DAVOS

Sulla passeggiata ghiacciata e scivolosa che taglia in due il centro di Davos questa settimana potrà capitare di incrociare gente come Stephen Schwarzman, il capitano brizzolato del Gruppo Blackstone, un uomo da 12 miliardi di dollari, più ricco di tutta la Sierra Leone che, per inciso, ha sei milioni di abitanti. Meno facile, ma sempre possibile, incontrare Bill Gates, che pure sarà in città col peso del suo genio e di una fortuna da 94 miliardi, ovvero Macedonia, Brunei e Zimbabwe messi insieme. Vengono al World Economic Forum, loro come tremila altri, per partecipare alla missione «di migliorare lo stato del pianeta» che, con ogni evidenza, sinora è fallita. Perché negli ultimi dieci anni di crisi globale il patrimonio dei miliardari si è triplicato. Mentre il reddito della metà più povera del pianeta si è ridotto di un decimo. Notizia tremenda, sia chiaro.

L'organizzazione britannica Oxfam l'ha buttata sul tavolo del vertice della globalizzazione con un'energia forse amplificata dall'aver qualcosa da farsi perdonare, dando un calcio al circo di cervelli e capitali al quale i delegati ac-

cedono pagando assegni da parecchi zeri. Il rapporto sui poveri sempre più poveri, e i ricchi sempre più ricchi, è un urlo di rabbia contro le disuguaglianze che crescono e giocano contro la già precaria stabilità del genere umano. Sono cifre spaventose. Rivelano che a metà dello scorso anno l'uno per cento dei più abbienti era titolare del 47,2% della ricchezza aggregata della Terra. Mentre 3,8 miliardi di uomini e donne, circa metà delle genti in vita, ne detenevano appena lo 0,4% cento.

Facile contestare la kermesse svizzera, davanti a questi numeri. Le idee del Forum sono superate, attacca il politologo americano Francis Fukuyama, per il quale Davos «sta diventando meno influente». Nota l'autore de «La fine della Storia» che oggi in «ogni paese vi è una classe di oligarchi, persone che stanno enormemente bene, e molti di loro si incontrano questa settimana a Davos». Il presidente del Wef, Borge Brende, ammette che «la crescita globale rallenta, ci sono diverse nubi oscure all'orizzonte», con l'aggravante di scorgere sempre maggiori «distorsioni geopolitiche che avvelenano il mondo». Difende il summit, naturalmente. Bisogna incontrarsi per identificare ricette comuni, è lo slogan a cui

dare un contenuto.

«Riforma impossibile», scuote la testa Mario Siniscalco, vicepresidente di Morgan Stanley. Molto semplicemente «non possono essere loro, quelli di Davos, a elaborare un nuovo sistema». Il forum gli sembra «l'incarnazione dell'iperglobalizzazione» e visto che «immagino formule diverse per il futuro con palcoscenici su cui i politici della nuova generazione siano pronti a interagire, dubito che possa avvenire qui». Insidioso far previsioni. Certo, stima l'economista: «Non possiamo prendere sotto gamba i problemi di chi è rimasto indietro, l'ascensore sociale che non funziona: sono i fenomeni che provocano la protesta che rischiera assetti e schemi della geopolitica».

L'analisi di Oxfam espone il drammatico caso dei divari crescenti guardandolo da un numero impressionante di



Peso: 1-1%, 5-72%

angolazioni. Emerge il problema della disparità di genere, con le donne schiacciate nei diritti e nelle ambizioni, ma anche quello dei 262 milioni di bambine e bambini che non vanno a scuola. Colpisce l'ingiustizia sociale come quella fiscale. In Brasile, si scopre, la pressione fiscale sul 10 per cento dei più poveri è più alta di quella che grava sul dieci per cento dei più ricchi. La proposta è decisa: facciamo pagare mezzo punto di tasse in più all'uno per cento dei più ricchi e salvere-

mo la vita a 100 milioni di bambini, dando loro educazione ed assistenza. Poco è molto di più, nel caso.

Servono riforme, è ovvio. Jyrki Katainen, vicepresidente della Commissione Ue, è preoccupato, però invita a costruire sul bicchiere mezzo pieno. «L'Europa - elabora il finlandese - è la regione dove le disuguaglianze sono più contenute, è la prova che la crescita economica non viene per forza a scapito dell'equità». Non è sufficiente, va da sé. «Si deve investire di più nelle nuove generazioni - con-

tinua il finlandese - nella loro istruzione e nelle opportunità per il futuro». Richiama all'Intelligenza artificiale, «alla sfida alla quale dobbiamo far partecipare tutti». In effetti, chiude Klaus Schwab, fondatore del Wef, «ciò che divide la società è il differenziale fra chi accetta il cambiamento con spirito costruttivo e chi lo rifiuta rifugiandosi nel "buon vecchio Mondo" che non esiste più». Non fa una grinza. Ma le parole senza i fatti, sono come le ricette con la dispensa vuota. Non sfamano e provocano soltanto rabbia. —

**Fukuyama: ormai
idee superate
il World Economic
è meno influente**



Ieri è iniziato in Svizzera il World Economic Forum, la riunione annuale di Davos

AFF

10%

La percentuale dei più ricchi che è in possesso del 47,2% della ricchezza del pianeta

3,8

I miliardi di uomini e donne, la metà della popolazione, che ha solo lo 0,4% della ricchezza

262

I milioni di bambini che non vanno a scuola, un altro segno dell'ingiustizia sociale

100

I milioni di bambini che potrebbero essere istruiti, facendo pagare mezzo punto di tasse in più all'1% dei ricchi



Peso:1-1%,5-72%



DOMENICO SINISCALCO
VICE PRESIDENTE
DI MORGAN STANLEY



Il Forum sembra incarnare l'iperglobalizzazione, non può riformare il sistema



JYRKI KATAINEN
VICE PRESIDENTE
DELLA COMMISSIONE UE



In Europa le disuguaglianze sono più contenute, la crescita non è a scapito dell'equità



Peso:1-1%,5-72%

LE CARTELLE DI MULTE, TARI E IMU

Pace fiscale con tranello: non sarà per tutti

Niente rottamazione se il concessionario di riscossione non è Equitalia

Gian Maria De Francesco

Roma Tutti ci avevano sperato un po' sino alla fine, ma la realtà si è rivelata più amara del previsto. Ora che la rottamazione-ter e lo stralcio dei debiti fiscali sotto i mille euro, previsti dal decreto fiscale, sono entrati a regime, molti contribuenti ansiosi di aderire o addirittura di vedersi cancellate automaticamente le cartelle pendenti hanno avuto una triste sorpresa. Se il concessionario del proprio ente locale non è l'Agenzia delle entrate-Riscossione (o Riscossione Sicilia per i contribuenti siciliani), non è possibile avviare la definizione agevolata dei carichi tributari. Che, tradotto in soldoni, significa non potersi avvalere della pace fiscale per Imu, Tasi, Tari, e le altre tasse che finanziano i Comuni, in primis le multe per le

violazioni del codice della strada.

Eppure fino alla fine dell'anno scorso sembrava possibile il colpo di coda. Tant'è vero che il 21 novembre la maggioranza aveva pronto un bell'emendamento al decreto che avrebbe consentito di estendere la rottamazione-ter a livello locale. Poi, il 27 novembre scorso il nulla di fatto. La proposta di modifica della sanatoria «non ha il parere favorevole della Ragioneria», aveva spiegato il sottosegretario leghista all'Economia, Massimo Bitonci, raffreddando gli entusiasmi. Poiché in Italia nulla è definitivo, era prevalsa l'interpretazione che i singoli enti locali potessero regolarsi da sé, come accaduto con la rottamazione-bis del 2017 che generò un caos di simili proporzioni. In fondo, recuperare circa tre miliardi di euro rottamando i debiti tributari verso gli enti locali sarebbe avvenuto tanto ai contribuenti

quanto alle casse dei Comuni. E proprio un commercialista, l'M5s Raffaele Trano, a dicembre aveva presentato un'interrogazione in Commissione finanze alla Camera. La doccia gelata giunse da un collega di partito: il sottosegretario all'Economia, Alessio Villarosa. I carichi pendenti oggetto del decreto, spiegò, «sono solo ed esclusivamente quelli affidati agli Agenti della riscossione, e non anche ai soggetti privati abilitati a effettuare attività di riscossione dei tributi e di altre entrate delle Province e dei Comuni». Parole passate inosservate per via del trambusto scatenato dalla manovra.

Colpa del governo se quelle vecchie multe del 2005 non si possono cancellare? Sono i Cinque stelle colpevoli se non ci si può salvare in extremis da sanzioni e interessi sull'Imu che ci si era dimenticati di versare nel 2014? Un po' sì perché l'improvvisazione che ha dominato la

sessione di bilancio ha fatto trascurare che la riforma della riscossione varata nel 2016 consentiva ai Comuni di «svincolarsi» dall'abbraccio con le Entrate, gestendo la riscossione *in house* o appoggiandosi ai privati. Strada che è stata seguita dal 50% circa degli enti, desiderosi di accelerare gli incassi visti i tagli dei trasferimenti statali. Di qui lo stop della Ragioneria perché una rottamazione comporta un buco del gettito che necessita di un «tampone» fiscale. Le cartelle rottamate oggi, perciò, sarebbero diventate tasse ancora più alte domani.

Come funziona

Il concessionario

Se il concessionario non è l'Agenzia delle entrate non si potrà godere dei benefici della rottamazione agevolata

L'emendamento

In molti avevano sperato in un emendamento che avrebbe esteso la rottamazione anche a concessionari privati

L'altolà

L'altolà è arrivato dai 5 Stelle che hanno recepito il «non possumus» della Ragioneria dello Stato



Peso:25%

Il retroscena**I TIMORI DI CONTE
"RESTIAMO SOLI"****Claudio Tito**

Francia, è rimasto e rimarrà deluso.

pagina 3

La misura è già colma, non si può andare oltre. Se qualcuno, soprattutto dentro il Movimento 5 Stelle, si aspettava una "copertura" politica da parte di Palazzo Chigi e del governo agli attacchi di Di Maio e Di Battista contro la

Il retroscena *La diplomazia parallela*

Monito di Conte ai 5S per fermare lo scontro: la misura è colma

Colle, Palazzo Chigi e Farnesina all'opera per mitigare gli effetti: a serio rischio i rapporti con Parigi

CLAUDIO TITO

La misura è già colma, non si può andare oltre. Se qualcuno, soprattutto dentro il Movimento 5 Stelle, si aspettava una "copertura" politica da parte di Palazzo Chigi e del governo agli attacchi di Di Maio e Di Battista contro la Francia, è rimasto e rimarrà deluso. Le parole del vicepresidente del consiglio grillino e dell'ex deputato rappresentano un vero e proprio incidente diplomatico, non uno screzio. E come tale è stato gestito per tutta la giornata di ieri in quel triangolo ideale che unisce il Quirinale, la Presidenza del consiglio e la Farnesina. Per ore, infatti, le linee telefoniche tra Roma e Parigi sono diventate roventi. La protesta francese è arrivata al

capo dello Stato e al governo italiani con una forza inaspettata. Durissima. Mattarella, Conte e Moavero hanno sostanzialmente trascorso la giornata a ricucire una situazione che era di fatto già ampiamente strappata. Sull'orlo della irrecuperabilità. I primi due hanno mantenuto aperto il canale di comunicazione con l'Eliseo, il ministro degli Esteri del nostro paese ha parlato ripetutamente con il collega parigino. Perché la questione non si stava più limitando ad un ordinario scontro politico con Macron e il suo partito, En Marche. Per l'esecutivo d'Oltrealpe, si stava mettendo in pericolo l'amicizia stessa tra i due paesi. E la ragione illustrata ai tre interlocutori istituzionali italiani era precisa: Di Maio, vice presidente del consiglio, non se l'è presa con Macron e la sua formazione politica. La sua offensiva era rivolta contro la Francia e i francesi. L'accusa di colonialismo riguardava il Paese,

oltre che il suo presidente della Repubblica. Un errore riconosciuto - nei colloqui in Italia - dal governo Conte. Che si è mosso su due binari: provare a rassicurare i francesi e tentare di convincere i grillini a fermare questa escalation. Così da un lato Conte e Moavero hanno speso tutti i loro contatti diplomatici nella speranza di convincere Macron che si trattava di uno scontro politico e non di un conflitto tra Stati. Come se ci trovassimo dinanzi ad una sorta di embrione di nuova unità politica dell'Europa che



Peso: 1-4%, 3-51%

determinava una campagna elettorale più violenta. Come se la battaglia tra partiti, sempre contenuta nei confini nazionali, stesse ora per la prima volta travalicando le frontiere. E il presidente francese fosse diventato semplicemente l'obiettivo degli euroscettici e dei sovranisti in quanto simbolo e identificazione del progetto europeo. Ma quelle giustificazioni non sono bastate. Forse hanno solo raggiunto l'obiettivo di non elevare al massimo livello la protesta con l'ambasciatrice italiana a Parigi: convocata dal capo di gabinetto del ministero degli Esteri e non dal ministro in persona. Il corto circuito, però, era innegabile. Soprattutto non era così facilmente risolvibile. E infatti l'altro binario costruito in fretta e furia da Palazzo Chigi e Farnesina portava dritto verso il Movimento 5 Stelle. In primo luogo avvertendo che né il premier, né il capo della Farnesina avrebbero giustificato in alcun modo le parole di Di Maio e di Di Battista. E poi perché, nonostante i chiarimenti forniti all'Eliseo, i giudizi di un vicepresidente del consiglio - quindi una figura istituzionale - e la sua incapacità di selezionare le parole, stavano potenzialmente aprendo uno scontro tra Stati. Con il rischio di provocare non un semplice conflitto con il governo di quel paese ma con

tutti i suoi cittadini. Eccitando un sentimento anti-italiano e rivangando elementi ancestrali di rivalità, anche nei "Gilet gialli". Ossia nel fronte francese di protesta cui gli stessi grillini si sono appellati nei giorni scorsi. Insomma un risultato politico non proprio convincente. E dalla conseguenze imprevedibili, pure sul piano economico. Tutto infatti è avvenuto alla vigilia del vertice franco-tedesco tra Macron e Merkel. Che potrebbe mettere ancor di più l'Italia in un angolo isolandola definitivamente. «Se continuiamo così - ha ammonito il premier - restiamo davvero da soli». Senza contare, inoltre, che Pierre Moscovici, il commissario francese all'Ue, è stato a dicembre l'alleato più solido di Conte e Tria per evitare la procedura d'infrazione. E fino a settembre prossimo sarà l'interlocutore per scongiurare altri problemi in considerazione delle probabili difficoltà dei nostri conti pubblici in seguito a una crescita del pil decisamente inferiore alle previsioni. Per non parlare delle tensioni già emerse, ad esempio, sulla fusione tra Fincantieri e Stx. Nella rete di protezione stesa allora da Mattarella, Conte e Moavero ci sono al momento due obiettivi: non rompere i ponti con la Francia e persuadere il Movimento 5 Stelle che non può essere quella la condotta da

tenere per tutta la campagna elettorale. Perché se i grillini hanno individuato in Macron il nemico da esporre e sfruttare in vista delle europee per riconquistare i tanti elettori pentastellati sfiduciati e pronti a non confermare la loro preferenza, nello stesso tempo il premier non accetta di fare da parafulmine fino alla fine di maggio in una tempesta diplomatica in cui vede tanti aspetti negativi e pochi positivi. Così il presidente del consiglio e il ministro degli Esteri inizieranno da subito a organizzare una strategia di avvicinamento con i colleghi d'oltrealpe. In tutti gli incontri e le riunioni comunitarie, proveranno a chiarirsi con i rappresentanti francesi nella speranza che tutto possa ritornare nell'ambito della fisiologia dei rapporti tra Stati e, in particolare, tra soci fondatori dell'Unione europea. Il punto interrogativo, però, resta d'obbligo. La linea di Di Maio e Di Battista è tracciata in un'altra direzione.

Per il premier è stato un errore aprire una polemica che chiama in causa un intero Paese

La previsione al vicepremier grillino: non vi seguiranno nemmeno i gilet gialli



Il premier
Il presidente del Consiglio
Giuseppe Conte



Peso: 1-4%, 3-51%



Gli scogli del Reddito pochi posti di lavoro, collocamento al palo

►Regioni in allarme: i centri per l'impiego funzioneranno a pieno regime solo in autunno

ROMA Un Reddito di cittadinanza "assistenziale" e poche offerte di lavoro nei primi nove mesi. Regioni in allarme sui tempi: i centri per l'impiego funzioneranno a pieno regime solo in autunno. E sarà corsa a ostacoli per le pratiche con tempi stretti per le verifiche. All'Inps soltanto cin-

que giorni per verificare le domande.

Bisozzi, Di Branco e Pacifico a pag. 8

Primo Piano

All'Inps soltanto 5 giorni per verificare le domande Regioni, allarme sui tempi

►Corsa ad ostacoli per le pratiche e tempi stretti per le verifiche. I governatori temono uno "tsunami" di richieste. Al fondo Imu-Tasi arrivano 300 milioni



Peso: 1-6%, 8-89%

Il rebus dei Centri per l'impiego

Navigator "precari" e assunzioni a rilento

«Vogliamo rassicurazioni sui tempi e sulle modalità, perché altrimenti si rischia il caos e i Centri per l'impiego non sapranno fare fronte allo tsunami che li attende, viste le potenziali richieste da parte di milioni di persone». Le Regioni sono in allarme in vista del lancio del Reddito di Cittadinanza. Secondo il coordinatore degli assessori regionali al Lavoro, Cristina Grieco, che ieri ha incontrato il vicepremier, Luigi Di Maio, restano in ballo molti punti oscuri. A cominciare dal reclutamento di nuovo personale, da aggiungere agli 8 mila dipendenti già in forza presso i Centri per l'impiego. Si parla di una infornata di 10 mila persone, ma le formalità burocratiche da espletare non sono poche e le 4 mila assunzioni, da parte delle Regioni, dovrebbero arrivare solo a partire da agosto, mentre per i 6 mila "navigator" di Anpal, le procedure di ingresso e di formazione non si completeranno prima dell'autunno. Pasquale Tridico, consigliere economico del governo, ha spiegato che queste figure «avranno un contratto di collaborazione per due anni ma che resta l'impegno a stabilizzarli». In ogni caso, serve una forte accelerazione: il decreto assegna ai tutor un ruolo decisivo già da maggio, quando passati 30 giorni dall'attribuzione del Reddito, i beneficiari dovranno essere convocati dai Centri per l'impiego per firmare il patto per il lavoro. «Portare a casa tutto il pacchetto nei tempi individuati è la nostra grande sfida» ha riconosciuto Di Maio.



Il Centro per l'impiego di Cinecittà chi riceve il sussidio dovrà firmare il Patto per il lavoro

L'inquietudine delle Regioni, che hanno chiesto a Palazzo Chigi un accordo, da siglare in sede di Conferenza Stato-Regioni sulla questione dei navigator, è strettamente collegata con il timore che la macchina amministrativa pubblica possa trovarsi impreparata. Di Maio ha detto che dal primo febbraio ci sarà un sito con le istruzioni per il reddito. Il Reddito può essere richiesto dopo il 5 di ogni mese e che il primo mese utile è marzo. Il sussidio potrà essere richiesto via web ma chi non ha dimestichezza con il mondo dell'online potrà andare agli uffici postali o al Caf. Entro 10 giorni lavorativi i dati devono essere comunicati all'Inps. Ancora un'altra tappa: entro 5 giorni l'Inps dovrà verificare i requisiti. E il via libera arriverà entro la fine del mese successivo. Le perplessità si concentrano in particolare su quei 5 giorni entro i quali l'Inps deve accertare che il richiedente abbia le carte in regola. Uno spazio temporale troppo breve. Non solo, per poter rientrare tra i beneficiari, bisogna autocertificare un Isee inferiore a 9.630 euro e nel governo promettono il carcere per chi dichiarerà il falso sgonfiando la reale consistenza del proprio indice economico. Ma per poter stanare le frodi occorrono controlli e, mediamente, ogni anno se ne sviluppano circa 20 mila. Intanto in queste ore è emerso che la dotazione complessiva del Reddito è stata ridotta all'ultimo momento per finanziare il fondo Imu-Tasi per i Comuni.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 8-89%

Le previsioni di Adecco sul decreto dignità



Una ragazza cerca tra le offerte di lavoro

«Nel 2019 si rischiano 500 mila posti in meno»

Mentre gli occhi sono tutti puntati sui centri per l'impiego, chiamati nel giro di pochi mesi a trovare un'occupazione ai beneficiari del reddito di cittadinanza, i numeri in possesso delle agenzie leader nel settore del recruiting fotografano un forte calo della domanda nel mercato del lavoro: «Stimiamo che nel 2019 le agenzie di reclutamento impiegheranno nel complesso quasi mezzo milione di italiani in meno del previsto». A lanciare l'allarme è Andrea Malacrida, amministratore delegato di Adecco in Italia, per il quale le aziende hanno già smesso di assumere. Pesano le nuove norme introdotte con il decreto dignità, entrato definitivamente in vigore a novembre. «A dicembre noi di Adecco abbiamo preso quindicimila persone in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente», spiega il manager. Il 2019 insomma sarà un anno da incubo per chi cerca lavoro. Già a novembre le assunzioni di Adecco erano risultate in calo di diecimila unità rispetto al 2017.

EFFETTO BOOMERANG

Secondo l'amministratore delegato, i numeri ricordano quelli registrati all'inizio della crisi: «Nel gennaio del 2009, pochi mesi dopo il crack di Lehman Brothers, perdemmo trentamila posizioni in un colpo solo». A questo ritmo l'agenzia di lavoro assumerà quasi cinquantamila persone in meno del previsto nel primo trimestre del 2019. «A maggio, quando spariranno del tutto gli incentivi che finora hanno permesso di calmierare l'emorragia, si toccherà definitivamente il fondo», prosegue Malacrida. Prima del decreto dignità il gruppo stabilizzava il 20 per cento della sua forza lavoro al termine del periodo a tempo determinato, mentre il 40 per cento veniva assunto dall'azienda dopo 24 mesi. «L'obbligo di rinnovare a tempo indeterminato i contratti a termine dopo due anni ha generato un effetto paralisi. Le aziende hanno paura: oltre a non assumere a tempo indeterminato i lavoratori già formati, perché spaventate da una possibile recessione, non rinnovano per un altro anno i contratti a tempo determinato giunti alla fine dei primi 12 mesi perché temono di diventare vittime di future vertenze». Oggi il rinnovo prevede l'obbligo delle causali. Affinché la proroga sia lecita si devono verificare una serie di condizioni legate a esigenze produttive temporanee e oggettive, oltre che documentabili, estranee all'ordinaria attività. Però non è solo Adecco a lanciare l'allarme. Preoccupano gli ultimi dati Istat: tra ottobre e novembre, prima della fine del periodo transitorio, il numero degli occupati è calato di quattromila unità, con un lieve aumento dei contratti a tempo indeterminato (+15 mila) e un calo di quelli a termine (-22 mila). Tra settembre e novembre, ovvero da quando il decreto dignità è stato convertito in legge, le più penalizzate sono state le donne (-36 mila) e i lavoratori giovani (-95 mila).

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 8-89%

Allentata la stretta anche per i patronati

Ridotti i paletti ai Caf per accelerare sull'Isee

Il governo si mostra generoso con Caf e patronati. Cioè gli organismi che saranno chiamati a un surplus di lavoro per le pratiche da certificare nel reddito di cittadinanza e il pensionamento anticipato di Quota 100: il calcolo dell'Isee e l'accettazione della domanda del sussidio sul primo versante, la valutazione dell'assegno, nell'altro. Con una serie di emendamenti al disegno di legge Semplificazione al vaglio del Senato, ci sono infatti due importanti "regali" al settore, che soltanto per redigere i 730 e similia si vede girare dallo Stato oltre 700 milioni di euro all'anno: saltano le soglie minime per aprire queste strutture, vengono ridimensionate le sanzioni che i centri di assistenza fiscale pagano in caso di errori formali nelle dichiarazioni trasmesse all'Agenzia delle entrate. Nel 2014 il governo targato Pd aveva inserito una serie di paletti per limitare il proliferare di questi centri. Ma Cinquestelle e Lega sembrano andare in direzione opposta. In un emendamento di marca grillina si prevede che questi organismi, per essere autorizzati a operare dal ministero dell'Economia, non dovranno più rappresentare associazioni con almeno 50.000 iscritti. Soltanto per i Caf, poi, viene anche deciso di cancellare i limiti legati alla

loro produzione: trasmettere almeno 160.000 modelli 730 in un anno. Va da sé che in questo modo si rischia una decuplicazione sul territorio di centri di assistenza fiscale e di patronati. Giovanna Ventura, da poco nominata alla guida dei Caf della Cisl, chiede però «che per salvaguardare la qualità dell'offerta, aumentino i controlli da parte dell'Agenzia delle entrate, soprattutto legati ai nuovi obblighi di formazione e all'inquadramento con contratti stabili degli addetti ai lavoro».

LE REGOLE

Arrivano regole meno stringenti anche per l'autorizzazione dei patronati. L'attuale normativa prevede che devono realizzare «per due anni consecutivi attività rilevante ai fini del finanziamento in una quota percentuale accertata in via definitiva dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali inferiore all'1,5 per cento del totale». La soglia viene portata a una quota «inferiore allo 0,75 per cento». Rispetto al passato cambiano anche le modalità di erogazione delle sanzioni legate alla presentazione di atti con errori formali o dichiarazioni mendaci. In passato il Caf pagava di tasca propria, per poi doversi rivalere sul contribuente,

Caf e patronati dovranno farsi carico della massa di richieste di Isee, legate al reddito di cittadinanza

te, sia la sanzione sia la parte di tributo non versato. Una disposizione che, soltanto per l'anno 2014, ha visto comminare ai Centri per l'assistenza fiscale sanzioni per oltre 6 milioni di euro. Le nuove disposizioni prevedono che, se l'organismo si accorge dell'errore e lo rettifica, la multa viene versata direttamente dal contribuente e si riduce della metà minimo indicato dalla legge (tra i 516 e 5.165 euro). Intanto Caf e Patronati battono cassa per le nuove mansioni che acquisiranno con il reddito di cittadinanza e Quota 100. Nel decreto, ma soltanto per i Centri di assistenza fiscale, ci sono 20 milioni di euro in più per calcolare i redditi Isee. Troppo pochi per il comparto, che l'anno scorso per il Rei ha redatto cinque milioni e mezzo di queste pratiche, vedendosi riconosciuti 100 milioni dall'Inps.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reddito di cittadinanza

Il reddito di cittadinanza

DURATA BENEFICIO



18 mesi
Rinnovabili dopo un mese di stop

FONDI DISPONIBILI



6 miliardi di euro
da aprile a dicembre 2019

PLATEA



famiglie **1.700.000**
persone **5.000.000**

BENEFICIARI SPECIALI

STRANIERO

Se **residente in Italia da 10 anni**, di cui gli ultimi 2 continuativi

NEO-IMPRENDITORE

Per chi avvia un'attività nei primi 12 mesi di Rdc **fino a 16 mensilità**

DATORE DI LAVORO

Chi assume un povero **incassa la somma di Rdc rimanente**

LIMITI (in euro)

Isee complessiva
9.360

patrimonio immobiliare
30.000

un single
6.000

reddito famiglia numerosa
12.600

Occorre accettare almeno una di tre offerte di lavoro "congrue"

1

100 km da casa
primi 6 mesi

2

250 km da casa
6-18 mesi

3

ovunque in Italia
col rinnovo

ANSA centimetri



Peso:1-6%,8-89%

DOPO IL SONDAGGIO

di GABRIELE CANÈ

**CARI POLITICI,
SENTITE I GIOVANI**

■ A pagina 9

Cari politici, è ora di ascoltare i ragazzi

Disinteresse e scarsa partecipazione: colpa di fake news e maleducazione civicadi GABRIELE
CANÈ

■ ROMA

COSÌ, passo dopo passo, siamo arrivati al deputato di famiglia. Lo hanno sperimentato in Sardegna: per sostituire un grillino dimissionario, domenica ha votato il 15 per cento (!) degli aventi diritto. Il che significa che al candidato che ha vinto con il 40, sono bastati i consensi di fratelli, cugini, zii, e di tutti gli amici del bar. O poco più. In democrazia contano i voti e non gli assenti, dunque tutto regolare e complimenti al neo eletto. Ma una qualche riflessione sull'85 per cento rimasto a casa bisognerà pur farla. Tanti, troppi, esagerati. Sarà anche un'eccezione, con il rischio reale, però, che diventi la regola.

I GIOVANI che hanno risposto sabato al nostro sondaggio, hanno dimostrato infatti una legittima e preoccupata attenzione per il proprio futuro, e un sovrano disinteresse per la politica.

Come se il primo non dipendesse in buona misura dalla seconda. Conoscono il sindaco della loro città più di Mattarella, non seguono e non hanno nessuna intenzione (il 90%) di «scendere in campo».

E siccome sono loro che nei pros-

simi decenni che dovranno riempire le urne e fornire il materiale umano per i 'Palazzi', beh, forse è il caso di nutrire qualche preoccupazione. Chiedendosi cosa si può fare per arrestare questa china. Domanda complessa a cui proviamo a dare qualche risposta semplice. Intanto con l'educazione, ora assente, latitante. La proposta lanciata dal nostro giornale e dalla Associazione dei comuni (Anci) con l'impulso del sindaco di Firenze Dario Nardella per introdurre nelle scuole un'ora di educazione alla cittadinanza, sta perfettamente in questa missione. Cittadinanza che non significa solo Costituzione, ma più in generale l'impalcatura di regole che sovrintende, o dovrebbe sovrintendere, alla nostra convivenza civile.

In pratica quello che chiediamo a chi viene a vivere da noi, ma noi stessi conosciamo, se va bene, in modo superficiale.

POI L'INFORMAZIONE. Sapere è potere. Poter capire. Poter decidere. Poter scegliere. Sapendo ciò di cui si parla. Ma se l'informazione affoga nel mare melmoso della comunicazione, si confonde, si mischia con il 'si dice', e viaggia per lo più sui social, a ruota libera,

beh, si va poco lontano.

PER LA QUALITÀ dei messaggi e per la loro affidabilità. Chi verifica, chi filtra, chi ne risponde? Qualcosa si muove, ma siamo appena oltre l'anno zero. Domanda. È un caso che da quando la diffusione dei quotidiani si è assottigliata, siano esondate dallo tsunami incontrollato del web 'fai da te' maree di fake news? Fango, invenzioni, 'patacche', vite rovinate, elezioni condizionate.

Tutta roba che è esistita e può esistere anche sulla carta stampata, certo. Con qualche piccola differenza, però. Con dighe, sbarramenti, tutele per il cittadino, ad esempio. Una professione certificata, controllata, innanzitutto. Gli steccati della legge, di tante leggi, poi, con ultima fermata in tribunale. Allora, più scuola, più giornali fatti bene, più possibilità di acquistarli, di trovarli, più informazione doc. Dal sapere, tornerà pure la voglia di partecipare. Anche di andare a votare per scegliere il proprio deputato. Non solo di famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SONDAGGIO

I più giovani conoscono a malapena il loro sindaco: serve giusta informazione

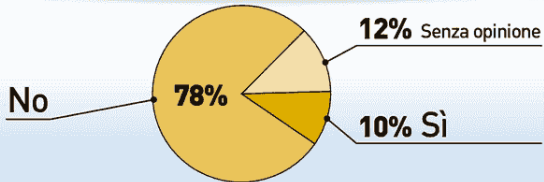


Peso: 1-2%, 9-87%



LA DISAFFEZIONE IN CIFRE

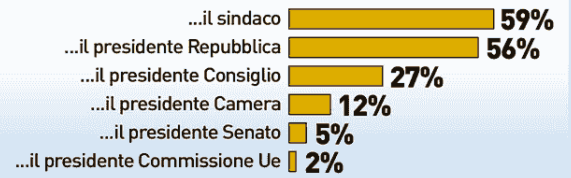
Mi fido dei partiti?



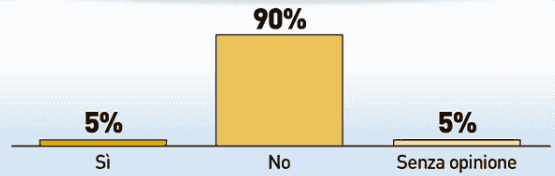
NOTOSONDAGGI

Il sondaggio, realizzato da Noto Sondaggi per il Quotidiano Nazionale, è stato condotto tra il 18 e il 19 gennaio 2019 su un campione di mille giovani fra i 15 e i 18 anni, con metodo Cawi

Sai chi è...



Pensi di impegnarti in futuro in politica?



IN CERCA DI FUTURO Una manifestazione di giovani sul diritto alla studio (Ansa)



Peso: 1-2%, 9-87%

Garavaglia fa i conti

“L'1 per cento è ambizioso, ma se vinciamo le europee faremo la vera flat tax”

Il sottosegretario leghista al Mef non vede il boom. “Siamo preoccupati per la frenata mondiale. Ma la manovra è espansiva”

“Tav e autonomia? Si partirà”

Roma. Se gli si fa notare che la politica economica del governo la dettano i grillini, scuote la testa, risentito: “E' chiaro che se ci fosse stato un monocolori Lega, la manovra sarebbe diversa”. Ma il monocolori non c'è, e nel frattempo c'è Luigi Di Maio che parla di un imminente boom economico. “Noi siamo invece realisticamente preoccupati per la frenata dell'economia mondiale, e proprio per questo abbiamo

fatto di tutto per non riproporre le stesse ricette, improntate al rigore, di chi ci ha preceduto, e che ci hanno condannato a essere il fanalino di coda dell'Europa. Ora si risale la china”. Quando Massimo Garavaglia si siede sul divanetto di una stanza appartata al primo piano del Senato, al termine di una lunga riunione al Viminale in cui Matteo Salvini ha ribadito che farà di tutto per non mettere in crisi il governo, le stime del Fmi sul 2019 sono appena uscite. E dunque il sottosegretario leghista all'Economia ancora non sa che, anche quest'anno, per l'Italia si pronostica quell'ormai abituale e inglorioso ultimo posto nell'Eurozona per quanto riguarda la crescita. “Anche stavolta?”. chiede conferma. Anche

stavolta: un aumento del pil dello 0,6 per cento, quattro decimali in meno di quelli previsti dalla legge di Bilancio. “L'uno per cento è un obiettivo ambizioso, ma se le cose vanno per il meglio anche raggiungibile”. Insomma, ambizioso per non dire velleitario. Non sarà che si finirà col ricorrere a una manovra correttiva: “E' un discorso prematuro. Impegniamoci a ottenere il massimo dei risultati possibili in questi primi mesi del 2019. Di certo, non avessimo fatto una manovra espansiva, ora ci andremmo a schiantare”. Espansiva? Più tasse e investimenti al palo. “Banalmente, se metti sedici miliardi su due misure di carattere sociale, come reddito di cittadinanza e quota cento, ottieni degli effetti positivi sulla domanda interna”.
(Valentini segue a pagina quattro)



M. GARAVAGLIA

Parla Garavaglia

“Dopo le europee, incasseremo sul programma: serve un flat tax vera. Tav e autonomia: le chiede il popolo”

(segue dalla prima pagina)

Veramente nella vostra relazione tecnica, stimate un effetto moltiplicatore del reddito di cittadinanza pari allo 0,3. “Vuol dire che il settanta per cento dei soldi ricevuti dai beneficiari, finiranno sotto al materasso? Non ci credo proprio”. Sta di fatto che gli elettori della Lega speravano nella flat tax. Si ritroveranno con un innalzamento della spesa assistenziale e con un aumento della pressione fiscale dello 0,4 per cento. “Bisogna analizzarli bene, quei numeri”, protesta Garavaglia. “In quello 0,4 ci sono, ad esempio, gli introiti della pace fiscale, le maggiori entrate del contratto del pubblico impiego, o la tassa sui giochi, che risponde a una precisa scelta politica. Siamo partiti con una flat tax parziale che sostiene soprattutto le imprese più piccole e quelle più in difficoltà”. E certo non le incentivate a crescere, con questo regime dei minimi che sconsiglia di superare la soglia dei 65 mila euro. “Nel 2020 si salirà a 100 mila, proprio per evitare questo rischio di schiacciamento. Ma non vediamo grandi problemi sotto questo aspetto, fermo restando che si può pensare di strutturare un regime più

complesso per chi supera i limiti del regime agevolato”. E poi c'è il rischio della proliferazione di false partite Iva. “No, perché c'è l'obbligo della committenza plurale. Semmai, in questa flat tax parziale io vedo tre aspetti molto positivi: detassazione, semplificazione, ed emersione del nero”.

E tuttavia il grosso della manovra viene speso in pensioni e reddito di cittadinanza. Obiettivamente, se si puntava alla crescita, si poteva spenderli meglio. “Sosteniamo anche gli investimenti”. Veramente restano sostan-



Peso: 1-8%, 4-15%



zialmente invariati, se non leggermente in calo di circa un miliardo nel complesso. "Ci sono anche investimenti che ci sono ma non si vedono". Prego? "Abbiamo trasformato buona parte dei contributi agli enti territoriali da spesa corrente a spesa per investimenti: ci sono 250 milioni per le province e circa 2,5 miliardi alle regioni". Ma gli investimenti in capo agli enti locali hanno tempi lunghissimi: bandi, appalti, ricorsi... "Ed è per questo che, sempre tra gli incentivi che non si vedono nel bilancio, c'è l'impegno a rimuovere gli ostacoli alla spesa: eliminiamo il divieto a spendere in avanzo per gli enti locali, un altro miliardo, e poi, soprattutto, modifichiamo quella somma idiozia che è il Codice degli appalti. Che Dio abbia in gloria chi se l'è inventato". Il ministro Toninelli aveva promesso la sua riforma "entro novembre 2018": siamo un po' in ritardo. "Ci stiamo lavorando con serietà, al di là delle scadenze annunciate. E mentre procede la revisione globale del Codice, abbiamo alzato le soglie: 150 mila per le gare più semplici e 300 mila per quelle più complesse". Ma nel frattempo approvate una legge anticorruzione così punitiva che è un incentivo all'inerzia per qualsiasi amministratore. "Lo sappiamo bene che chi amministra, in Italia, è un po' matto", scherza Garavaglia, ricordando i suoi dieci anni da sindaco in quel di Mar-

callo con Casone. E però, scherzando, elude l'obiezione. "Prima o poi chiunque amministra finisce nei guai, in questo paese".

Anche qui, sulla giustizia, c'è una deriva grillina, nel governo. "Ma no, direi semmai che ognuno segue con particolare attenzione i propri dossier". Ma che governo è, un governo che si regge sul sopportarsi a vicenda? La Lega vota provvedimenti grillini che non condivide, in cambio del via libera a misure leghiste che il M5s non apprezza. "Prodi aveva 18 partiti, nel suo esecutivo. Per essere, come siamo, un governo di coalizione, direi che stiamo procedendo bene, anche se ognuno tira l'acqua al proprio mulino". E sulla Tav, dov'è che si tira? "Io sono convinto che l'analisi costi-benefici sarà positiva, e tutto si risolverà". E se invece così non fosse? "Allora direi che dare la parola ai cittadini sarebbe la scelta migliore. D'altronde il M5s è per la democrazia diretta, no?". A proposito di referendum, la Lombardia di cui Garavaglia è stato assessore al Bilancio, attende che venga dato seguito a quello sull'autonomia. "Siamo fiduciosi che a metà febbraio si parta davvero". I grillini non sembrano entusiasti. "E' una misura importantissima, ed è nel contratto di governo".

Tra feste sul balcone e diverbi coi commissari europei, questa irresponsabilità ci è co-

stata già 1,7 miliardi di maggiore spesa sugli interessi, secondo l'Istat. "Le trattative hanno un costo. Se fossimo partiti col 2 per cento di deficit, saremmo finiti all'1,6. E sarebbe stato un disastro". Ma nella Lega c'è chi culla la tentazione di piani B e di soluzioni radicali. "Quello che conta sono gli atti ufficiali, che dimostrano che non c'è alcun progetto di uscita dall'euro nel governo". Di Maio però ammicca ai gilet gialli. "Io preferisco quelli arancioni degli operai: significano nuovi cantieri, nuovo lavoro". E dichiarare la guerra ai "pezzi di merda del Mef", criticare il ministro Tria, è stata una scelta saggia? "Io personalmente non ho dichiarato guerra a nessuno. E con Tria vado perfettamente d'accordo". Quanto regge, questo governo? "E' un governo di legislatura". E' pronto a ripeterlo anche se le europee sanciranno un sorpasso della Lega ai danni del M5s? "Semmai, passeremo all'incasso sul programma: diremo forte e chiaro che la sfida riguardo il lancio della flat tax vera e propria".

Valerio Valentini



Peso: 1-8%, 4-15%

ÉLITE CHE ELOGIA LA NUOVA ÉLITE

“Bocciati su investimenti, opere pubbliche, tasse e burocrazia. Ma il cambio di regime alla fine è stato un bene per l'Italia. Il M5s interpreta lo spirito del tempo. Vedrete, impareranno dagli errori”. Intervista a Franco Bernabè

DI SALVATORE MERLO

Roma. “Ha visto? Sfracelli non ne hanno fatti. Certo potevano evitarci lo spread, e il linguaggio incendiario che ha provocato costi inutili. Per carità, errori ne fanno. Altroché. Ma non di irreparabili. L'aspetto veramente negativo è il blocco delle opere pubbliche e degli investimenti”. E Franco Bernabè, a otto mesi di distanza, osservato all'opera il governo di Movimento cinque stelle e Lega, non ha cambiato idea rispetto a quanto già diceva su queste stesse colonne del Foglio a maggio del 2018, “il red-

dito di cittadinanza ha di aggressivo soltanto il nome”, ripete oggi. “Tra limiti, vincoli, procedure e ostacoli vari, rappresenta solo un miglioramento del reddito di inclusione che esisteva già. Quanto alla cosiddetta ‘quota cento’, è in realtà un aggiustamento della legge Fornero”. E insomma, sembra dire, c'è sempre una distanza più che avvertibile tra quello che dicono e quello che fanno. Si potrebbe allora sostenere che sono un po' imbroglioni, questi del governo? Bernabè ride.

Banchiere, finanziere, manager, ex amministratore delegato di Telecom, ex vicepresidente di banca Rothschild, membro del Gruppo Bilderberg, consigliere d'amministrazione di una miriade di cose, a settant'anni lui è quanto di più lontano ci

possa essere dal sovranismo della Lega e dalla retorica antifinanza del M5s. Così la sua benevolenza nei confronti del governo – “non benevolenza ma assenza di pregiudizi”, dice lui – è interessante in special modo. “La verità è che il cambio di regime che si è verificato in Italia è stato positivo”.

(segue nell'inserto III)

UN ELOGIO DELLA NUOVA ÉLITE

“Hanno fatto errori? Sì. Sono stati irreversibili? No. La democrazia uscirà rafforzata da quanto accaduto”. Il cambiamento populista visto da Franco Bernabè. Chiacchierata

di Salvatore Merlo

(segue dalla prima pagina)

Intelligente, misurato, modico ma preciso nel parlare, Bernabè s'immerge “senza pregiudizi” nell'analisi di quanto accade in Italia e in Europa. “Se vi ricordate quello che diceva Pareto, solo dal confronto tra le élite si raggiunge una democrazia compiuta. Dove il sistema dell'élite è invece stabile, assestato, immutabile, la stagnazione porta a rivoluzioni di tipo violento e anche rivoluzionario. In Italia c'è stato un ricambio di élite. E' questo è un bene. Come non fare un paragone con la Francia. Lì, dove l'élite coincide sempre e solo con l'Ena, con la grande scuola della burocrazia di stato, sono in atto rivoluzioni sociali che si manifestano con scontri di piazza. Mentre in Italia è stata data la possibilità a una élite emergente di provarsi sul campo. Hanno fatto errori? Sì li hanno fatti. Si è trattato di errori irreversibili? No. Credo proprio che la democrazia italiana esca rafforzata da quanto accaduto. E abbiamo anche capito che esiste nel nostro paese un sistema di *check and balance*, di pesi e contrappesi, che ha retto. Che regge. Ci sono degli incompetenti tra i ministri? Sì, ci sono. Ma c'erano anche prima. Anche con i governi passati. Alla fine di tutto questo processo la verità è che la nostra democrazia ne esce più forte. Ed è irradiata da una nuova élite che non so se durerà, ma sta certamente facendo esperienza”.

Molti dicono che stanno facendo espe-

rienza sul corpo malato del paese. Che insomma l'apprendistato di Danilo Toninelli, Laura Castelli e Luigi Di Maio lo stiamo pagando tutti. “Ci costa molto. Va bene. Ma qual è l'alternativa? I costi di non aver considerato quello che succedeva, in Francia per esempio, quali saranno? E in Inghilterra? L'aver ignorato i grandi fenomeni che hanno riguardato il mondo negli ultimi dieci anni avrà un costo spaventoso dovunque. In Francia c'è una rivolta della classe media massacrata dalla globalizzazione. Tutto quello che accade, da Trump ai gilet gialli, è effetto della globalizzazione che ha massacrato milioni di persone in occidente e ha avvantaggiato l'Asia. Il problema europeo non è la moneta euro. Ma è la libertà totale di movimento delle merci e dei capitali, tutto un genere di filosofia che non ha considerato un aspetto fondamentale: non puoi far competere tra loro paesi che hanno livelli di protezione sociale differentissimi. Quando hai un sistema di protezione sociale come quello europeo, di tipo bismarckiano, e vai a



Peso: 1-6%, 7-81%

competere col Vietnam, non funziona. E' evidente. La rivolta di Trump è proprio questa. Assistiamo allo stesso fenomeno in tutto il mondo. L'Unione europea si è occupata soprattutto di fare contenti i consumatori: si è mossa con l'ossessione nei confronti dell'inflazione e con l'idea costante di dover ridurre i prezzi. Ma che te ne fai dei consumi, e dei prezzi bassi, se non hai il lavoro e non hai il salario? Quando avrai distrutto definitivamente il sistema distributivo perché Amazon ammazza i centri commerciali e i piccoli negozi, sarai più felice? Io non credo proprio. L'uomo non è soltanto un consumatore".

Va bene, ma la libertà di spostare capitali, merci e persone ha garantito a lungo la pace in Europa. "Eh. Bisogna vedere. Abbiamo consentito alla Cina di crescere. E di diventare un antagonista degli Stati Uniti, con una forza ben diversa da quella che un tempo aveva l'Unione sovietica. Il rischio di un conflitto militare con la Cina è meno improbabile di quello che c'era con un tempo con l'Unione sovietica. La Cina mette in discussione la supremazia economica e tecnologica degli Stati Uniti d'America. Mina gli Usa alla base".

E insomma, dice Bernabè, il M5s ha evitato la rivoluzione nel nostro paese. E incarna lo spirito del tempo. Però, messi alla prova del governo fanno anche tante stupidaggini. Forse troppe? "Guardi, dovremmo tenere conto di quell'aforisma di Deng Xiaoping che ha in qualche modo ispirato la filosofia alla base dello straordinario sviluppo economico della Cina. Diceva Deng Xiaoping: 'Il fiume si attraversa tastando le pietre'. Ovvero: 'Prova, fai esperienza, verifica, scopri le cose che funzionano e quelle che invece non funzionano'. Con questa idea, dopo Mao, la Cina ha fatto un balzo. E allora penso questo, penso che Luigi Di Maio, tastando le pietre, può imparare. Un ragazzo di trentadue anni che ha assunto quel ruolo qualche qualità deve averla. Se ce l'ha fatta, vuol dire che può imparare. Certo, tutto questo ha un costo forse elevato. Lei ha ragione. Ma è un costo sano. Se poi si arriva a un sistema più governabile, che coinvolge fasce più ampie della popolazione, meglio ancora".

Si riferisce per caso alla democrazia diretta, alla fissazione di Casaleggio? Alessandro Di Battista, domenica, da Fabio Fazio, ha detto che un giorno guarderemo alla democrazia rappresentativa come qualcosa di obsoleto. "No. La democrazia diretta non mi piace. Penso esattamente il contrario, e cioè che un paese composta da tanti corpi intermedi sia un paese molto più dinamico, ricco e dove si fa molto meglio ogni cosa. In quel famoso libro di Edward Banfield sull'arretratezza del meridione era spiegato perfettamente quanto questa arretratezza fosse legata all'assenza di una società civile e organizzata. La verità è che più si va al nord, più c'è ricchezza, più ci sono corpi intermedi".

E gli errori del governo finora quali sono stati? "Certamente nel non aver ascoltato la società, e le sue organizzazioni. Che invece vengono da tempo umiliate dal confronto con i governi. Poi mi sarei aspettato molto di

più in favore dei piccoli imprenditori massacrati dalla burocrazia e dalle tasse. Pensavo che M5s e Lega affrontassero con maggiore attenzione il problema della perdita di produttività italiana, che non deriva affatto dalla moneta unica ma dalla burocrazia, dalle leggi strampalate, confuse, non chiare, sovrapposte, stratificate... Il sistema legislativo e burocratico italiano, dal punto di vista di chiunque voglia fare impresa, è un freno. L'Italia è composta da piccole realtà imprenditoriali che non hanno la forza di sostenere i costi che il districarsi da tutta questa selva di norme comporta. Vede, in Gran Bretagna i 'brexiters' non sono dei pazzi, pensavano che liberandosi dai vincoli normativi europei si potessero avviare meccanismi di concorrenza con regole più semplici. Io credevo che anche Salvini e Di Maio, che avevano coltivato rapporti con Farage in Inghilterra, prendessero la medesima linea".

Uscire dall'Unione europea? "No, certo che no. Mi riferisco però a un atteggiamento meno passivo nei confronti delle normative europee. Il nostro paese non cresce anche perché le normative europee hanno appesantito una burocrazia che già era affaticata, elefantiaica. E non bisogna dimenticare che qui da noi le regole europee sono state recepite in maniera ancora più pesante che altrove". Può darsi, dottor Bernabè. Ma in realtà l'impressione è che le norme europee al contrario puntino alla liberalizzazione del mercato, come nel caso della famosa direttiva Bolkestein, e che invece il nostro governo abbia un atteggiamento protezionista.

Intanto gli effetti della manovra economica cominciano a vedersi. La Banca d'Italia prevede la recessione, il Fondo monetario internazionale ha dimezzato le stime di crescita previste dal governo. Anche la disoccupazione aumenta. Secondo l'Ocse siamo l'unico paese d'Europa in cui si perdono posti di lavoro. Di Maio invece parla di boom economico. Quando tutti invece dicono che il suo decreto, cosiddetto dignità, è causa dell'aumento della disoccupazione. "Il decreto dignità contiene un sacco di cose che non vanno bene", dice Bernabè. "Molto spesso gli sbagli che fanno questi ragazzi sono dovuti all'inesperienza. Gli errori sono stati fatti anche perché il processo legislativo andrebbe intrapreso soltanto dopo aver consultato le parti interessate, come dicevo prima citando Banfield e l'importanza dei corpi intermedi. Non puoi fare delle leggi su principi astratti. Ci vogliono ampi processi di consultazione. Associazioni, sindacati, istituti



con competenze tecniche. Ma attenzione: i processi di consultazione non sono i referendum. Prima di approvare una legge che ha ricadute sulla vita delle persone, bisogna capire cosa ne pensano le persone su cui quel provvedimento precipita. Bisogna ascoltare tutti gli organismi rappresentativi di interessi nella società, anche di interessi contrapposti. Ci vuole un meccanismo che ti renda capace di capire le conseguenze di quello che fai". E invece? "E invece c'è una prevalenza dello slogan ideologico. Della comunicazione spiccia".

Quindi torniamo all'apprendistato di una nuova élite. Un apprendistato costosissimo. "E' la democrazia. Non possiamo farci niente. Più in fretta impareranno meglio sarà per tutti".

Anche sulle opere pubbliche, che vorrebbero bloccare, peccano soltanto di inesperienza? "E' evidente. Nel caso della Tav Torino-Lione il Movimento cinque stelle ha un problema legato alle promesse elettorali. Per fortuna in questo frangente torna comodo il bilanciamento di governo con la Lega. I Cinque stelle possono imputare all'alleato delle scelte di cui in realtà sono convinti anche loro. C'è un gioco delle parti, in questo caso. Funzionale. Direi salvifico".

Ma la Tav va fatta. O no? "Certo che va fatta. L'idea nasce perché il corridoio trans-europeo Bruxelles-Marsiglia-Genova-Milano avrebbe portato a un completo isolamento di Torino che in quegli anni, quando il progetto veniva pensato, era ancora il centro dell'industria italiana con la Fiat. Oggi che Torino è diventata una stazione marginale dell'alta velocità, di cui ha beneficiato soprattutto Milano, questa grande opera diventa ancora più importante. L'idea di restituire centralità a Torino in una logica di riequilibrio era un'idea sacrosanta, e lo è ancora di più oggi".

Però c'è Toninelli di mezzo. "La storia dell'analisi costi-benefici è semplicemente ridicola. Se Cavour avesse fatto un'analisi costi-benefici mica la faceva l'Italia. Si tratta di avere visione. C'è una cosa che ho imparato in quarant'anni di lavoro: difficilmente una scelta strategica è sbagliata. Il successo sta per il 5 per cento nella decisione e per il 95 per cento nel sudore e nell'esecuzione di quella decisione. Il problema non è se fare la Tav o no. La questione è quale piano di sviluppo regionale è collegato alla Tav. Cosa significa collegarsi ancora di più alla Francia? Cosa significa ridare centralità a Torino, una città che ha grandissima qualità di persone per via dei centri di ricerca, dell'università, di una borghesia colta? A Torino c'è una capacità intellettuale straordinaria. E con opere pubbliche, e capacità di visione, è una città che può tornare a brillare".

Toninelli, ma anche Di Battista, fa un'equazione: opere pubbliche uguale corruzione. E poi parlano sempre di lobby, poteri occulti, inafferrabili ed evanescenti. "Il mon-

do non è governato da un'oscura congrega di persone che stanno al club Bilderberg. Il mondo è molto più complesso. E di questo mondo adesso fa parte anche il Movimento cinque stelle, che si trova a governare un paese grande come l'Italia. Non ci sono manovratori occulti. Adesso ci sono loro. L'élite sono loro. Al governo ci sono loro. Quindi devono anche assumersi delle responsabilità".

C'è chi si preoccupa, proprio per questo. Toninelli sarebbe l'élite? "Mi riferisco alle persone... normali".

Lei parla di inesperienza. Però c'è anche ideologia. Un pensiero. Una sottocultura, dietro. Ci sono molte assonanze con la sinistra, nelle cose che ripete Toninelli. "Sono cose orecchiate. E infatti è sorprendente la rapidità con la quale su certe questioni vengono cambiate le opinioni". E questo non la spaventa? "Si potrebbe anche ritenerlo rassicurante".

Quindi, col tempo, e l'esperienza, secondo lei dovrebbero smetterla di sparare botti e petardi da mane a sera? "Il pericolo vero è l'indecisione. Guardi, decidere è difficile: comporta rischi e responsabilità. Quando decidi finisce sempre che scontenti qualcuno. Per questo dico che il pericolo maggiore è l'indecisione. La prova che il meccanismo di circolazione delle élite funziona sta nel fatto di prendersi delle responsabilità". Responsabilità che evidentemente non vanno

d'accordo con le corbellerie e le fantasie di complotto.

A proposito: non la preoccupa la natura proprietaria del Movimento 5 stelle? Non è un problema se Davide Casaleggio ha ereditato il Movimento cinque stelle dal suo papà? "Mah. E la natura poco democratica dei sindacati? E quella dei partiti, che si sono rifiutati di darsi delle regole democratiche stabilite per legge? La disciplina giuridica dei partiti fu lasciata in sospeso ai tempi in cui veniva approvata la Costituzione, si pensava di farlo dopo. Ma nessuno se n'è più occupato. Adesso mi pare tardi per intervenire. E' difficilissimo. Chi lo fa? E' evidentemente un problema democratico, che però non riguarda soltanto il Movimento cinque stelle. Ci sono anche altri partiti proprietari, partiti-azienda. E i capipartito, compilando

le liste elettorali, si assicurano un potere esorbitante nei confronti del Parlamento".

Le simpatie di Bernabè nei confronti del governo sono oggetto di malizie. Da tempo. C'è chi sostiene che abbia un interesse ad apparire quanto meno non ostile nei confronti dei Cinque stelle. "Non ho niente da chiedere al governo", risponde lui. "Non ho



ambizioni. Non voglio fare il ministro. Questo è puro gossip romano, abbastanza innocuo peraltro. Semplicemente ragiono con la mia testa. Se posso, senza pregiudizi”.

Ecco. A proposito: che ne pensa allora del provvedimento con il quale il ministro Alfonso Bonafede ha praticamente cancellato la prescrizione nei processi? La giustizia, con i suoi tempi biblici, viene considerata una delle tante cause dell'arretramento economico italiano. “Guardi, non sono d'accordo con l'atteggiamento giustizialista e forcaiolo che spesso mi sembra orientare l'azione del governo. Tuttavia, con la prescrizione rivista nei termini previsti dal provvedimento, i processi in realtà finiranno con il diventare più veloci”.

Questa è nuova, dottore. Mai sentita. E perché? “Perché gli avvocati non cercheranno più di rimandare i processi all'infinito accampando scuse e pretesti. Non ci si difenderà più dal processo ma nel processo. Detto questo, però, sono contrario a un'idea vendicativa della pena. I toni e i modi forcaioli che

si sono per esempio visti nei giorni in cui veniva riportato in Italia Cesare Battisti, mi hanno fatto orrore”.

Tangentopoli è stato l'inizio di tutto. Di un linguaggio, di una grammatica, una specie di piano inclinato. E la corruzione c'è ancora, mentre la grazia civile si è perduta. “Non sono d'accordo. Tangentopoli fu una catarsi. La verità è che il mondo è completamente cambiato. Oggi non ci sono più percorsi facili, non c'è più l'anonimato nella circolazione dei capitali. E' cambiato tutto. E la corruzione, che prima era diffusa, è diminuita. Oggi non puoi più essere borderline, rubacchiare negli interstizi. O fai parte di una vasta organizzazione criminale oppure niente. E questo è il risultato della legislazione anticorruzione che viene dai tempi di Tangentopoli ed è anche effetto della legislazione antiterrorismo che si è diffusa dopo l'11 settembre. Il mondo della Prima Repubblica era violento, molto aggressivo. Oggi viviamo in una società meno ricca, ma molto più rispettosa delle regole del gioco. Negli anni Cinquanta, Ses-

santa e Settanta non era così. Quello di prima era un mondo dove c'erano mancanza di trasparenza e lotta violenta per il denaro e il potere. Le ricordo che si sparava per strada. Oggi ci lamentiamo degli haters del web, ma prima si girava con le spranghe e la pistola”. Ma era l'Italia del boom economico. “Ci vorrebbe una via intermedia tra l'eccesso di regole di oggi e il Far West di ieri. La verità è che oggi uno come Enrico Mattei starebbe in galera”. Il ministro migliore del governo? “Questa è una domanda che non mi deve fare”. E il peggiore? Bernabè sorride. Forse sta pensando all'analisi costi-benefici.

“Mi sarei aspettato molto di più in favore dei piccoli imprenditori massacrati dalla burocrazia e dalle tasse. Di Maio? Può imparare”

“Il decreto dignità? Le leggi non si fanno in base a principi astratti. Bisogna ascoltare. Ma consultarsi non significa fare dei referendum”

“Lastoria dell'analisi costi-benefici è semplicemente ridicola. Se Cavour avesse fatto un'analisi costi-benefici non avremmo l'Italia”

“Tangentopoli fu una catarsi. Oggi la corruzione è meno diffusa, ed è più complicato rubare. Sbaglia chi rimpiange la Prima Repubblica”



“A Di Maio si può applicare quel famoso aforisma di Deng Xiaoping: ‘Il fiume si attraversa tastando le pietre’. Ovvero: prova, fai esperienza, verifica, scopri le cose che funzionano e quelle che non funzionano”



Peso:1-6%,7-81%

È quanto annunciato dal premier Conte durante gli stati generali della categoria

I consulenti fanno i curatoristi

La professione sarà abilitata a gestire crisi di impresa

Con gli «Stati generali dei consulenti del lavoro», l'11 gennaio scorso il Consiglio nazionale dell'ordine ha celebrato, presso il palazzo dei congressi di Roma, il quarantennale della legge n.12 del 1979, istitutiva della professione. Un traguardo importante, che ha dato risalto al lungo cammino compiuto in questi anni, al senso di responsabilità che ha contraddistinto importanti scelte di campo e a quella funzione sociale, insita nel nome, che i consulenti del lavoro quotidianamente svolgono nei confronti dello stato, delle imprese e dei lavoratori. Una giornata piena di emozioni, riconoscimenti, ma anche di riflessioni sui nuovi percorsi da intraprendere, alla ricerca sempre di nuove sfide da vincere e di nuove competenze da aggiungere ad un bagaglio professionale già corposo. «Noi abbiamo le radici ben piantate nella nostra storia, la nostra attività ancorata nel presente, ma lo sguardo rivolto al futuro», ha dichiarato la presidente del Consiglio nazionale dell'ordine, Marina Calderone, nella sua relazione introduttiva. «La nostra categoria non è mai sazia di sapere e di conoscenze ed è sempre pronta a dare il suo contributo per salvaguardare la forza lavoro nelle aziende e far crescere il mondo produttivo e il paese», ha aggiunto. E l'ultimo riconoscimento professionale, annunciato agli stati generali dal presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, ne è dimostrazione.

Con l'approvazione, infatti, del decreto legislativo di riforma della crisi dell'impresa e dell'insolvenza, i consulenti del lavoro potranno essere annoverati nell'albo nei curatoristi fallimentari. «Il lavoro», ha sottolineato il premier nel suo intervento, «è una delle voci di costo più importanti nel bilancio delle imprese; per questo e altri motivi il consulente del lavoro ha tutte le competenze per poter gestire le crisi aziendali». Un'attribuzione importante, che tiene conto del parere favorevole espresso dalla commissione giustizia del Senato sull'atto di governo, per quegli oltre 26 mila iscritti che oggi conoscono appieno tutte le problematiche aziendali, assistendo più di 1,5 milioni di piccole imprese e avendo in delega quasi 8 milioni di rapporti di lavoro. L'anniversario della legge professionale ha, quindi, restituito l'immagine di una categoria che ha saputo crescere restando unita, ma anche trasformarsi e rafforzarsi nel tempo per rispondere in modo adeguato all'evoluzione del sistema normativo e alle esigenze delle imprese, sempre più bisognose di professionisti capaci di individuare percorsi di riforma e di semplificazione nella complessa gestione degli adempimenti che ruotano intorno ad esse. Come, ad esempio, la richiesta, avanzata dal Consiglio nazionale, per la modifica della normativa sul documento unico di regolarità contributiva, che troverà realizzazione in un prossimo provvedimento, così come annunciato dal ministro del lavoro e dello sviluppo economico, Luigi Di

Maio. Dal palco del Palazzo dei congressi, il ministro ha sottolineato come i consulenti del lavoro siano «uno spaccato vincente, reale e

concreto del nostro paese, che quotidianamente facilita percorsi di occupazione» e come la loro storia e la loro capacità di guardare alle nuove forme di lavoro possa essere d'esempio per indirizzare il futuro dell'Italia. In questi 40 anni la categoria si è fatta portavoce delle istanze delle imprese e dei lavoratori in difficoltà, rivestendo un vero e proprio ruolo sociale, mirato alla crescita e al miglioramento del sistema-paese. Al tempo stesso ha saputo «cavalcare» il cambiamento, investendo nelle opportunità offerte dalle nuove tecnologie e in una formazione sempre più specialistica, che le consente oggi di vedersi riconosciute dal legislatore numerose competenze in materia lavoristica e fiscale e di continuare a promuovere il lavoro etico. Su quest'ultimo versante, determinante è l'Asse.Co, nato nel 2014 con il protocollo d'intesa siglato tra il Consiglio nazionale e il ministero del lavoro, che permette ai professionisti abilitati di asseverare la regolarità contributiva e retributiva delle imprese nella gestione dei rapporti di lavoro.



Uno strumento per semplificare gli adempimenti, facilitare le verifiche preventive e promuovere la cultura della legalità.

Consigli provinciali dell'Ordine:
106* Iscritti all'Ordine: 26.205*
Aziende assistite: 1.530.865**
Rapporti di lavoro gestiti:
7.690.280**
*** Fonte Cno; ** Fonte Inps**

Le competenze della categoria

<i>In materia di fiscalità di impresa</i>	In materia di lavoro e previdenza
<i>Assistenza e rappresentanza contribuenti (dpr n. 600/1973)</i>	Amministrazione del personale
<i>Commissario liquidatore in enti cooperativi (l. n.400/1975)</i>	Contrattualistica individuale e collettiva
<i>Rappresentanza nel contenzioso tributario (dlgs n.546/1992)</i>	Organizzazione lavoro e gestione personale
<i>Rilascio dei c.d. «visto pesante» e «visto leggero» (dlgs n.490/1998)</i>	Gestione piani welfare aziendale
<i>Esperti per gli studi di settore (l. n.146/1998)</i>	Consulenza e assistenza risoluzione rapporti di lavoro;
<i>Verifica agevolazioni innovazione industriale (dm n.235/1998)</i>	Rappresentanza imprese e lavoratori nel contenzioso del lavoro
<i>Certificazione costi personale ricerca e sviluppo (l. n.311/2004)</i>	Ricerca, selezione e formazione personale
<i>Carica di sindaco nelle società commerciali (dm n.320/2004)</i>	Asseverazione conformità contributiva e retributiva (Asse.Co)
<i>Attestazione spese sostenute per investimenti (l. n.296/2006)</i>	Pianificazione previdenziale
<i>Lotta al riciclaggio (dlgs n.231/2007)</i>	Sicurezza nei luoghi di lavoro
<i>Certificazione tributaria delle dichiarazioni dei redditi (dlgs n.241/2007)</i>	Intermediazione domanda/offerta di lavoro
<i>Certificazione bilanci per rateazione Equitalia (Dsr/Nc/2008/2012)</i>	Gestione assegno di ricollocazione
<i>Componenti tavoli tecnici Mef per riforma sistema fiscale</i>	Assistenza relazioni sindacali aziendali



Peso:91%

Il sondaggio sul referendum

Il 60% voterebbe sì per eliminare la mancia grillina

PIETRO SENALDI

In attesa che le forze d'opposizione si diano una mossa e avviino le procedure per il referendum per l'abolizione del reddito di cittadinanza, noi di *Libero* abbiamo commissionato un sondaggio all'agenzia demoscopica AnalisiPolitica, diretta dallo studioso Arnaldo Ferrari Nasi, per capire cosa ne pensano gli italiani dell'idea di dare lo stipendio a chi non lavora.

Il primo dato, forse spiegabile con il fatto che a illustrare la misura è stato il

ministro Di Maio, è che, malgrado se ne parli da un anno, il 30% delle persone dichiara di non aver capito cosa sia e come sarà applicato il provvedimento che secondo M5S dovrebbe cancellare la povertà nel nostro Paese. Del restante 70%, che ha dichiarato di pensare di aver capito come funziona, c'è da mettere la mano sul fuoco che più della metà abbia mentito. Ma veniamo subito al quesito principale: il 45% degli intervistati che si dicono informati ammette che, in caso di referendum, voterebbe sì all'abolizione del reddito di cittadinanza, mentre solo il 31%, meno quindi di quanti

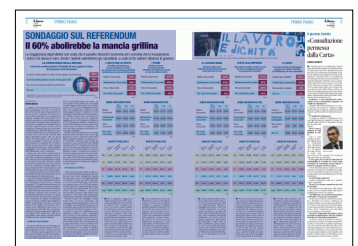
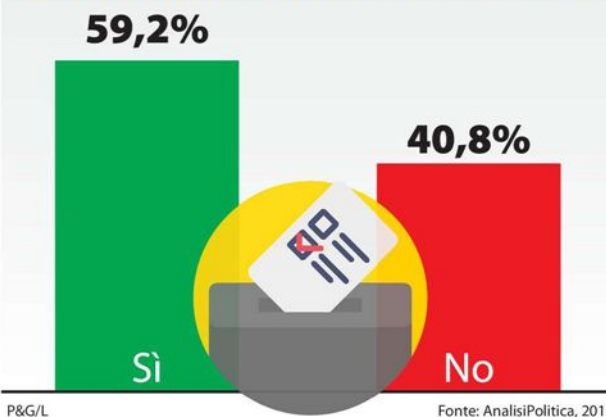
scelsero M5S alle Politiche del 4 marzo 2018, vorrebbe conservarlo. Gli altri se ne starebbero volentieri a casa o si riservano di giudicare quando la misura entrerà in vigore. Fatte le proporzioni al netto degli astenuti il risultato è all'incirca 60 a 40 a favore dell'abolizione. Insomma, il governo è al 60% del consenso, ma la legge simbolo dei Cinquestelle gode di meno di un terzo di pareri favorevoli.

Spaventosa è la diversità d'orientamento a seconda delle aree geografiche, che rispecchia fedelmente le previsioni, in base alle quali saranno Sicilia e Campania a fare la parte del leone

nell'assegnazione del sussidio di Stato, con le regioni settentrionali molto penalizzate. Al Nord e in Toscana, territori ricchi sulle cui spalle ricadrebbe l'onere maggiore di sostenere lo stipendio (...)

segue → a pagina 2

Se venisse indetto un referendum popolare per abolire il Reddito di cittadinanza, lei cosa voterebbe?



Peso: 1-19%, 2-87%

SONDAGGIO SUL REFERENDUM

Il 60% abolirebbe la mancia grillina

La maggioranza degli elettori non crede che il sussidio rilancerà l'economia ed è convinta che lo incasseranno i furbi e chi lavora in nero. Anche i leghisti voterebbero per cancellarlo, a costo di far saltare l'alleanza di governo

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) grillino, il 55% degli abitanti è favorevole alla sua abolizione, e tra loro vi è anche un buon 14% di chi ha votato Cinquestelle, mentre solo il 25% è contrario. Al Sud invece il 45%, quindi comunque non la maggioranza assoluta, voterebbe per mantenerlo. Se il risultato si scompone a seconda degli orientamenti politici, emergono due dati salienti. Il primo è che la maggioranza dei leghisti (35%) voterebbe contro la misura anche al prezzo di spaccare l'alleanza di governo, che invece sarebbe disposto a difendere solo il 31%, mentre il 27% sarebbe messo in crisi dal quesito. Il secondo è che i più accaniti avversari della paga ai fannulloni stanno, oltre che tra gli elettori di Fratelli d'Italia, che da subito ha sposato la battaglia di *Libero* per il referendum abrogativo, tra quelli del Pd e di Liberi e Uguali, la qual cosa mette la pietra tombale su ogni ipotesi di intesa tra sinistra e grillini, vagheggiata invece dall'ala del Movimento che fa riferimento a Fico e Di Battista.

Ancora più nette sono le risposte date in merito alla valutazione complessiva della misura e alla sua efficacia nel risollevare l'economia e aiutare i poveri. Qui il giudizio è negativo in maniera ancora più marcata, al punto da indurre a pensare che, tra quanti voterebbero per mantenere il reddito grillino, una buona metà lo farebbe turandosi il naso, per fedeltà di partito o per non far cadere il governo e vederlo sostituito da un esecutivo di tecnici fedeli all'Europa alla Monti piuttosto che per scongiurare un ritorno alle urne.

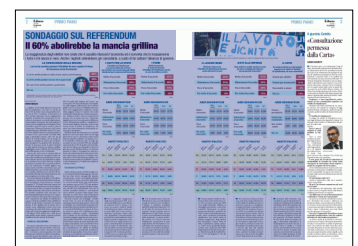
Scevera da valutazioni politiche o da influenze partitiche, l'opinione degli italiani sulla paga ai fannulloni si rivela pessima in maniera compatta. Il 70% degli intervistati reputa che il reddito di cittadinanza sia un provvedimento costoso per lo Stato e incapace di produrre gli effetti desiderati sulla ripresa economica. Un giudizio condiviso tanto dal Nord, con percentuali plebiscitarie intorno al 75% quanto dal Centrosud, dove gli scettici superano il 55%. L'equazione tra reddito di cittadinanza e spreco di denaro pubblico balza addirittura all'85% tra gli elettori di sinistra ed estrema sinistra, il che significa che la misura non è vissuta come solidaristica bensì come una sottrazione dei soldi dello Stato a destina-

ni più utili. Anche la maggioranza degli elettori di Salvini (55%) ritiene che i soldi per la paga grillina siano buttati, opinione peraltro condivisa dal 35% dei fan di Di Maio.

I DUBBI DEL MEZZOGIORNO

Per quanto riguarda invece la tematica introdotta da *Libero* ieri, che titolava "Otto modi per ingannare lo Stato e incassare il sussidio", ovverosia la preoccupazione che molti finiranno per ottenere il reddito di cittadinanza anche se non dovrebbero, essa è una certezza per l'80% degli abitanti del Nord e per il 60% di quelli delle Regioni del Centro, ma anche per il 70% dei meridionali, il che significa, nella migliore delle ipotesi, che la misura grillina non ha nessuna credibilità nelle terre dove sarà maggiormente applicata, mentre nella peggiore induce il sospetto che molti cittadini del Mezzogiorno si stiano preparando a truffare lo Stato o siano a conoscenza di persone che lo stanno per fare. Altrettanto significativo è che la convinzione è diffusa tra il 53% dell'elettorato grillino e addirittura il 79% di quello leghista. Insomma, M5S e Lega hanno varato il reddito di cittadinanza ma sono i loro stessi sostenitori a etichettarlo come paga ai fannulloni.

Risultati simili alla domanda se il sussidio finirà per essere percepito anche da chi oggi già lavora in nero e continuerà a farlo anche dopo lo stipendio pubblico. Gli italiani, a tutte le latitudini, sembrano dare la truffa per scontata: ne sono convinti l'85% dei cittadini settentrionali e il 75% di quelli centromeridionali. Evviva, diamo uno stipendio a chi ne ha già uno e non lo dichiara al fisco. Ci volevano proprio Di Maio e compagni per arrivare a tanto. Ma evidentemente la cosa non li turba, anzi li galvanizza, dato che la considera asso-



Peso: 1-19%, 2-87%

data anche il 60% dell'elettorato grillino, che in buona sostanza tifa per i truffatori. E pensare che il Movimento si è affermato al grido di «onestà, onestà».

UN SUICIDIO ELETTORALE

Infine l'ultimo quesito: sarebbe meglio usare i sei miliardi destinati alla paga per i fannulloni per dare invece vantaggi alle imprese che assumono, un po' come stabilito dal Jobs act di Renzi? La pensa così il 60% degli italiani, con percentuali simili nelle varie Regioni ma, sorpresa, con un Sud (53%) più propenso del Centro (45%) a questa soluzione, auspicata dal 60% dei settentrionali. Pesa qui la vecchia mentalità statalista e anti-imprese che la sinistra ha sparso nelle regioni rosse, diventate in molte fasce della popolazione culturalmente sospettose degli imprenditori.

Secondo l'autore del sondaggio, Arnaldo Ferrari Nasi, «in caso di referendum, una campagna elettorale informativa a favore del sì al reddito non cambierebbe il quadro, anzi

tenderebbe a fare propendere gli indecisi verso la scelta dell'abolizione in quanto la misura, anche tra coloro che si definiscono poco informati, è rifiutata a pelle». Considerato che il reddito ha una funzione elettorale, i dati del sondaggio suggeriscono che la scommessa grillina è perdente. Anziché rafforzato, il Movimento rischia di uscire indebolito dalla paga ai fannulloni, che accontenterà chi la riceverà, non si è ancora capito se cinque o, più probabilmente, tre milioni di cittadini, ma va di traverso a tutti gli altri. Suicidarsi è un diritto di ogni politico. Secca che un partito lo faccia con i soldi dei contribuenti e facendosi beffe della loro volontà.

LA CONOSCENZA DELLA MISURA

Lei ne ha sentito parlare? Direbbe di aver capito in linea di massima come funziona?



Peso: 1-19%, 2-87%

I COSTI PER LO STATO

Il Reddito di Cittadinanza è un provvedimento costoso per lo Stato, che non produce gli effetti desiderati per la ripresa dell'economia

Molto d'accordo	37%
Abbastanza d'accordo	30%
Poco d'accordo	21%
Per nulla d'accordo	12%

P&G/L

I FURBI

Molti troveranno il modo di ottenere il Reddito di Cittadinanza anche se non dovrebbero averlo

Molto d'accordo	37%
Abbastanza d'accordo	40%
Poco d'accordo	17%
Per nulla d'accordo	6%

P&G/L

IL LAVORO NERO

Molti che otterranno il Reddito di Cittadinanza faranno anche dei lavori in nero

Molto d'accordo	44%
Abbastanza d'accordo	35%
Poco d'accordo	15%
Per nulla d'accordo	6%

P&G/L

AIUTI ALLE IMPRESE

Quei soldi era meglio venissero usati per dare vantaggi alle imprese che assumono i lavoratori

Molto d'accordo	31%
Abbastanza d'accordo	29%
Poco d'accordo	28%
Per nulla d'accordo	12%

P&G/L

IL VOTO

Se venisse indetto un referendum popolare per abolire il Reddito di cittadinanza, lei cosa voterebbe?

Voterei per abolirlo	45%
Voterei per mantenerlo	31%
Non andrei a votare	5%
Non so	19%

P&G/L

AREE GEOGRAFICHE

	Nord + Toscana	Centro	Sud
Molto d'accordo	44,9%	22,5%	29,5%
Abbastanza d'accordo	29,4%	33,0%	31,5%
Poco d'accordo	18,0%	24,2%	23,9%
Per nulla d'accordo	7,7%	20,3%	15,2%

P&G/L

AREE GEOGRAFICHE

	Nord + Toscana	Centro	Sud
Molto d'accordo	40,1%	19,1%	37,7%
Abbastanza d'accordo	41,4%	40,7%	37,1%
Poco d'accordo	14,4%	28,9%	17,3%
Per nulla d'accordo	4,2%	11,4%	7,8%

P&G/L

AREE GEOGRAFICHE

	Nord + Toscana	Centro	Sud
Molto d'accordo	49,6%	23,1%	42,5%
Abbastanza d'accordo	31,3%	52,7%	34,2%
Poco d'accordo	14,4%	16,1%	15,4%
Per nulla d'accordo	4,8%	8,1%	7,9%

P&G/L

AREE GEOGRAFICHE

	Nord + Toscana	Centro	Sud
Molto d'accordo	32,6%	27,5%	27,6%
Abbastanza d'accordo	33,4%	17,9%	26,4%
Poco d'accordo	23,9%	43,3%	29,9%
Per nulla d'accordo	10,2%	11,3%	16,0%

P&G/L

AREE GEOGRAFICHE

	Nord + Toscana	Centro	Sud
Voterei per abolirlo	55,1%	23,7%	34,1%
Voterei per mantenerlo	25,3%	46,0%	35,8%
Non andrei a votare	3,8%	2,8%	8,0%
Non so	15,8%	27,5%	22,2%

P&G/L

PARTITI POLITICI

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per nulla d'accordo
M5s	9,6%	25,9%	30,9%	33,6%
Leu	64,4%	21,5%	5,4%	8,6%
Pd	65,0%	22,5%	12,4%	0%
Fi	36,8%	26,3%	20,6%	16,3%
Fdi	53,4%	21,0%	18,8%	6,8%
Lega	29,6%	34,9%	25,5%	10,1%

P&G/L

PARTITI POLITICI

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per nulla d'accordo
M5s	18,9%	33,0%	32,3%	15,8%
Leu	44,5%	33,3%	15,7%	6,4%
Pd	52,6%	36,8%	10,2%	0,4%
Fi	47,1%	32,9%	10,2%	9,8%
Fdi	37,3%	46,9%	9,0%	6,8%
Lega	39,4%	38,5%	15,2%	6,9%

P&G/L

PARTITI POLITICI

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per nulla d'accordo
M5s	20,3%	40,1%	24,0%	15,6%
Leu	62,1%	19,1%	18,8%	0,0%
Pd	64,3%	21,8%	11,4%	2,4%
Fi	30,9%	43,1%	9,7%	16,3%
Fdi	52,4%	31,8%	10,7%	5,1%
Lega	44,8%	32,7%	16,5%	5,9%

P&G/L

PARTITI POLITICI

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per nulla d'accordo
M5s	13,9%	20,8%	40,2%	25,0%
Leu	30,3%	40,6%	15,8%	13,3%
Pd	54,0%	32,9%	10,9%	2,1%
Fi	28,5%	17,3%	36,7%	17,5%
Fdi	26,2%	39,2%	23,9%	10,7%
Lega	24,9%	27,1%	35,8%	12,1%

P&G/L

PARTITI POLITICI

	Voterei per abolirlo	Voterei per mantenerlo	Non andrei a votare	Non so
M5s	13,9%	59,6%	2,8%	23,7%
Leu	64,3%	15,6%	0,0%	20,1%
Pd	71,7%	10,2%	6,1%	12,0%
Fi	41,1%	51,5%	2,2%	5,1%
Fdi	80,8%	17,5%	1,7%	0,0%
Lega	34,5%	31,9%	6,2%	27,5%

P&G/L

■ Per la stragrande maggioranza degli intervistati (quasi il 70%, senza sostanziali differenze tra chi afferma di conoscere bene la misura e chi invece ne sa poco o nulla) il reddito di cittadinanza è troppo costoso per le casse dello Stato e non servirà a rilanciare l'economia. Anche nelle aree geografiche economicamente più arretrate (sostanzialmente il Sud Italia) la grande maggioranza (oltre il 60%) non si fa troppe illusioni sul punto. Considerando il campione in base al partito di riferimento, solo chi vota M5s è convinto (64,5% degli intervistati) che il provvedimento farà ripartire il Pil. Curiosità: gli elettori di Pd e Leu sono molto più scettici di quelli di Forza Italia e Lega.

■ Che il sussidio tanto voluto da M5s finirà in tasca a molti furbetti i quali in teoria non ne avrebbero il diritto, è opinione condivisa dall'80% degli intervistati (dal 77% di chi dice di conoscere bene la misura). Anche in questo caso, le differenze tra Nord e Sud, che pur ci sono, non cambiano la sostanza della questione: a temere imbrogli, per dire, è il 74,8 per cento dei meridionali. Interessante il dato sugli elettori del Movimento Cinque Stelle, che sul punto si spaccano a metà, con una lieve prevalenza comunque (52%) per chi si dice convinto che dei soldi del reddito beneficerà anche a chi non li merita.

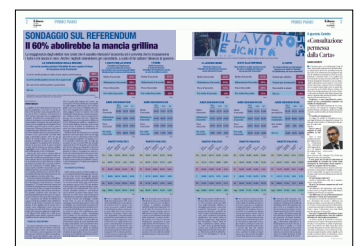
■ Chi percepirà il reddito di cittadinanza farà anche dei lavori in nero. Ne è convinto, anche qui, l'80% circa degli interessati. Rispetto al sondaggio precedente, ci sono due notazioni interessanti. La prima: questa convinzione è condivisa da Nord, Centro e Sud nella stessa misura, senza variazioni percentuali significative. Non basta: anche la grande maggioranza degli elettori del Movimento Cinque Stelle (il 60%) condividono questa opinione. Com'è ovvio, per gli altri partiti, i picchi sono molto più alti: l'86% degli elettori del Partito democratico, l'84,2% di quelli di Fratelli d'Italia, il 77,5% dei leghisti, il 74% dei forzisti.

■ Più controversa l'ipotesi di destinare, sotto forma di sgravi fiscali, i fondi del reddito di cittadinanza alle imprese che assumono. La maggioranza degli intervistati è comunque favorevole: il 63% del campione, che scende al 60% se si considera chi afferma di conoscere bene la misura. Dare la priorità alle imprese piace molto al Nord (66%) e convince anche la maggioranza dei meridionali (54%) mentre chi risiede in regioni dal Pil di taglia media (in sostanza il Centro Italia) preferisce il sussidio ai disoccupati (54,7%) agli aiuti alle imprese (45,3%). Quanto ai partiti, ecco la sorpresa: a preferire il reddito di cittadinanza sono, oltre al 65,3% dei grillini, il 54,2% degli elettori di Forza Italia.

■ Domanda delle domande: cosa voterebbe in caso di referendum? Voterebbe per l'abolizione del reddito di cittadinanza il 42% del campione, che sale al 45% se si considera solo chi dice di conoscere la materia. I sì sono rispettivamente al 26 e al 31%, mentre i non votanti o gli indecisi vanno dal 32% dell'intero campione al 24% dei più "preparati". Da notare: escludendo dal calcolo finale gli astenuti, ad oggi il referendum sancirebbe sì all'abrogazione col 59,2% dei voti. A votare contro il reddito è il Nord (55,1%), non il Centro (23,7%) e non il Sud (34,1%). Quanto ai partiti, altra sorpresa: sono favorevoli al mantenimento del reddito gli elettori di M5s (59,6%) ma pure quelli di Fi (51,5%).



Uno striscione esibito durante una manifestazione contro il reddito di cittadinanza, cavallo di battaglia del Movimento Cinque Stelle



Peso: 1-19%, 2-87%

GIUSY VERSACE

«Il governo imbrogliava le 250mila famiglie con un disabile in casa»

L'ira dell'atleta paralimpica e deputata azzurra: «Avevano promesso di aumentare le pensioni d'invalidità, invece hanno inserito paletti che svantaggiano i più disagiati tra i poveri»

FRANCESCA CAROLLO

■ Onorevole Versace, diciamolo, dopo l'approvazione del Decreto sul Reddito di Cittadinanza, lei è incazzata nera per il trattamento riservato ai disabili.

«Sì, perché questo governo gioca con le parole e con i numeri. Il ministro Di Maio vanta attenzione ai più fragili ma si prende gioco di loro. Il ministro Salvini minaccia il socio di maggioranza di non firmare il decreto con pugno duro e voce forte, e invece lo firma. E poi c'è Conte, il premier, l'avvocato del Popolo, che vanta il cambiamento, peccato che sia in peggio. Di fatto, nessuna modifica sostanziale è emersa dal decreto rispetto alla prima bozza. Infatti, la parola "disabilità" è entrata nel testo ma solo per specificare che anche loro potranno accedere al reddito di cittadinanza come tutti, ma in quanto poveri e non in quanto disabili. Come lo spiegheranno adesso che l'annunciato aumento delle pensioni d'invalidità non trova alcuna concretezza in questa misura approvata dal governo?».

Ma lei con chi ce l'ha di più?

«Credo che siano fischiate le orecchie a Salvini. Ho sperato che, viste le sue dichiarazioni dei giorni scorsi, battesse i pu-

gni sul tavolo del Consiglio dei ministri in modo forte e deciso, ma tant'è. I criteri stabiliti nel decreto, come denunciano anche le numerose associazioni di categoria, tagliano fuori la maggior parte delle famiglie con un disabile in casa e che avrebbero diritto ad un sostegno. Non si possono applicare gli stessi criteri di selezione a chi vive condizioni più svantaggiate, anche a parità di reddito! Ma Salvini lo ha letto bene il testo prima di firmarlo? Se non se ne fosse accorto, glielo ricordo io. Firmando il decreto così com'è ha lasciato inalterati quei criteri di selezione che trattano meno favorevolmente proprio quei nuclei che già in povertà, devono anche fare i conti con tutti i problemi che una disabilità comporta. Eppure, il tema dell'aumento delle pensioni d'invalidità è stato uno dei suoi cavalli di battaglia in campagna elettorale ed era tra i punti del nostro programma di centrodestra. Apponendo la sua firma a questo testo, ha fatto un bell'autogoal. Sono delusa e contrariata, lo ammetto».

Spieghiamo bene perché secondo lei sono penalizzati i nuclei familiari con disabili a carico?

«Provo a spiegarmi meglio: a identica situazione di povertà assoluta e quindi con una dichiarazione Isee che non su-

peri la cifra di 9.360 euro, una famiglia con un disabile a carico viene penalizzata e rischia di rimanere fuori. Come? Nel testo di questo decreto legge, non solo non si aumentano in alcun modo e in nessuna forma le pensioni o gli assegni di invalidità civile, cecità, sordità, i cui importi rimangono invariati, ma scopriamo anche che tali importi fanno ingiustamente cumulo al reddito, penalizzando proprio i nuclei più svantaggiati. Si parla di lotta alla povertà ma la disabilità è il primo elemento di impoverimento economico e questo fattore non doveva essere trascurato».

Insomma i disabili vengono bistrattati in tutto e per tutto dal Decreto.

«Guardi, tutto ciò è davvero surreale. Il ministro Di Maio ha dichiarato che il reddito di cittadinanza riguarda circa 250mila nuclei familiari in cui sia presente anche una perso-



na con disabilità, illudendo e imbrogliando milioni di persone con la promessa che avrebbe portato le pensioni d'invalidità a 780 euro. Peccato che a quelle promesse, molta gente ci abbia creduto davvero. Non mi stupirei se tra un po' saltasse fuori che c'è stata qualche altra "manina" che ha modificato il testo a sua insaputa. Ancora una volta #giginoilfurbinò diventa giocoliere e confonde la gente con parole e numeri e soprattutto non spiega una differenza sostanziale: la pensione di cittadinanza è una misura temporale, che peraltro non va a tutti e prevede dei rigidi paletti, ed è ben diversa dalla pensione d'invalidità, di cui gli invalidi hanno bisogno sempre, il cui reale aumento pare essere ancora oggi, un sogno utopico».

Secondo lei poi l'imbroglione riguarda anche la pensione di cittadinanza, ho capito bene?

«Ovviamente sì! Anche qui ci sono dei paletti che non avrebbero dovuto esserci per quei nuclei familiari in cui sia presente una persona disabile. In sintesi i limiti e i requisiti di accesso alla pensione di cittadinanza sono gli stessi applicati per ottenere il reddito, salvo per qualche marginale eccezione. Il punto è che per accedere all'assegno di 780 euro, che poi assegno non è perché ricordiamo che si tratta di carte elettroniche che saranno ricaricate dell'importo che per differenza porta alla cifra di 780, sarà necessario, anche per i disabili, avere più di 65 anni ed un'Isee per l'intero nucleo familiare che non superi i 9.360 euro annui. Io sono davvero sconvolta e senza parole per la superficialità con cui è stato trattato questo tema dal governo! La legge deve regolare in maniera uguale situazioni uguali e in maniera diversa situazioni diverse. Ma come si fa

a non considerare questo principio basilare?».

Insomma a suo dire questo governo se ne frega, sapendo di farlo.

«Alla luce di quanto scritto su questo decreto, mi sembra chiaro che Conte, Di Maio e Salvini, al contrario di quanto dichiarato, hanno preferito dimenticare chi, contro la propria volontà, vive su una sedia a rotelle o peggio ancora su un letto da cui non può alzarsi; chi deve fare i conti con barriere non solo architettoniche ma soprattutto culturali; chi non può permettersi una protesi adeguata o chi non ha più voce. Tutto ciò è terribilmente triste e vergognoso. Ma la cosa ancora più grave è che non hanno voluto considerare nemmeno un principio basilare come quello dell'articolo 3 della Costituzione, che mira a tutelare il principio di uguaglianza sostanziale proprio in ragione della diverse condizioni in cui ognuno si trova. Ma io

a questa fregatura non ci sto, sono pronta a dare battaglia. Sempre che i "tre moschettieri" non siano in grado di stupirci tutti, rimediando a questo enorme pasticcio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

L'INCIDENTE

■ Figlia di un cugino di Donatella e Gianni Versace, Giusy si trasferisce a Milano e si occupa di moda, ma nell'agosto 2005 è vittima di un grave incidente d'auto nel quale perde entrambe le gambe

MEDAGLIA D'ARGENTO

■ Nel 2010 inizia a correre con un paio di protesi in fibra di carbonio e negli anni successivi vince 11 titoli italiani sui 100, 200, 400 metri vince l'argento a i campionati europei paralimpici del 2016

ELETTA

■ Alle politiche del 2018 è stata eletta alla Camera nelle liste di Forza Italia

Giusy Versace, atleta paralimpica e deputata azzurra, fa parte della commissione affari sociali di Montecitorio



Peso: 62%

L'autonomia differenziata

Zaia: Nord mai favorito Ma i conti dicono altro

►Il presidente del Veneto: mi rifiuto ►L'azione pubblica per i meridionali di credere che abbiamo più del Sud è di 3mila euro procapite inferiore

IL FOCUS

Marco Esposito

«Mi rifiuto di accettare che il Nord abbia avuto più del Sud. Spesso si vuole far passare l'idea che il Nord è così perché ha avuto di più: non è vero». Frasi secche, quelle del presidente del Veneto Luca Zaia, con le quali si apre un post su Facebook in cui il governatore torna a sventolare la bandiera dell'autonomia. Ma sono affermazioni che non reggono alla prova dei fatti. I dati certificano, come si vedrà, che lo Stato italiano tratta i residenti del Centronord decisamente meglio di quelli del Mezzogiorno, con un vantaggio procapite di 3.000 euro l'anno a favore dei primi. Ma quei dati, per quanto ufficiali, sono nascosti da mesi tra le pagine web del sito dell'Agenzia per la coesione territoriale. Mentre in rete circolano decide di simulazioni della spesa pubblica, con valori in genere parziali, pronte a dimostrare che Veneto e Lombardia siano territori sfavoriti dalla perfida Italia mentre il Mezzogiorno naviga se non nell'oro, almeno tra monete argentate. L'ignoranza di Zaia non è isolata e appare, per certi aspetti, scusabile. Meno difendibile è il «rifiuto di accettare» una visione diversa dalla sua: la verità dei fatti.

A sentire per primo l'esigenza di capire dove fosse indirizzata la spesa pubblica fu, un quarto di secolo fa, il presidente del

Consiglio Carlo Azeglio Ciampi, che nel 1994 avviò il progetto di una contabilità territoriale. Il piano divenne operativo nel 1997, con Ciampi ministro del Tesoro. Nei primi anni, il Rapporto Cpt (Conti pubblici territoriali) fu un riferimento per gli studiosi al pari dei rapporti Svimez. Poi l'attenzione si è affievolita e nel 2018, addirittura, non solo il Rapporto Cpt è stato pubblicato in ritardo ma non ha avuto ancora nessuna presentazione pubblica. I numeri sono chiari e confermano del resto un trend ormai ventennale. Lo Stato in tutte le sue articolazioni (comprese le società partecipate nazionali e locali) orienta la sua spesa nel territorio come l'ago della bussola: verso Nord. Nell'ultimo anno disponibile (Rapporto 2018 con dati 2016) l'azione pubblica per ogni residente è stata di 14.988 euro al Centronord e 12.033 euro al Sud. Spesa comprensiva di tutto: ordinaria e straordinaria, per la gestione e per gli investimenti, compresa la cattiva spesa - da

combattere ovunque - come quella per le pensioni d'invalidità immeritate o per il personale in eccesso di qualche ufficio pubblico. Equità vorrebbe che 40 miliardi l'anno fossero reindirizzati dal Centronord al Sud.

Arrivare alla metodologia dei Conti pubblici territoriali non è stato facile. La Ragioneria generale dello Stato elabora dei conti

regionali ma dimentica per esempio le Ferrovie. La Banca d'Italia per ripartire le somme tra i territori segue il principio della finalità. Cosa vuol dire? Che se in un ministero di Roma si elabora un piano per l'intera Italia il costo di quel ministero va suddiviso tra tutte le regioni perché tutti sono beneficiari del piano. Secondo il metodo Cpt, invece, quella spesa va assegnata al Lazio perché lì lavorano, mangiano, vivono quelle persone e il beneficio per gli altri territori lo si misura solo nel momento in cui si traduce in un'azione. La differenza non è da poco: con il metodo della Banca d'Italia, la spesa pubblica nel Lazio è di appena 12.124 euro procapite, al livello della Calabria, mentre secondo i Conti pubblici territoriali è di 17.530, valore inferiore solo al procapite della Valle d'Aosta. Per capire quale criterio raffiguri meglio la realtà, è sufficiente ricordare la vicenda dell'Agenzia europea del farmaco la quale, dopo la



Brexit, andava spostata da Londra in una città della Ue. L'Italia ha insistito per Milano, considerando i vantaggi di avere sul proprio territorio una struttura comunitaria; ma, secondo il metodo della Banca d'Italia, la scelta fra Amsterdam e Milano sarebbe stata indifferente per gli italiani, perché le finalità dell'agenzia sono indirizzate verso tutti i cittadini europei, ovunque residenti. L'impegno che il governo italiano ha messo (invano) per far scegliere Milano invece di Amsterdam dimostra che la scelta di dove si spendono fisicamente i soldi non è affatto neu-

trale, per cui il metodo di Ciampi e dei Conti pubblici territoriali è senza dubbio preferibile.

IL CAPITALE SOCIALE

Zaia quindi dovrà prima o poi rassegnarsi all'evidenza di uno Stato che spende e investe più al Nord che al Sud. E magari aiutarci a capire come investire la rotta. Ma perché tale verità è difficile da vedere? Perché la bugia del denaro pubblico speso in modo omogeneo lungo la penisola consente una risposta facile al ritardo del Sud: è tutta colpa dei meridionali. Furbastri o incapaci. Certo, nessuno cade più

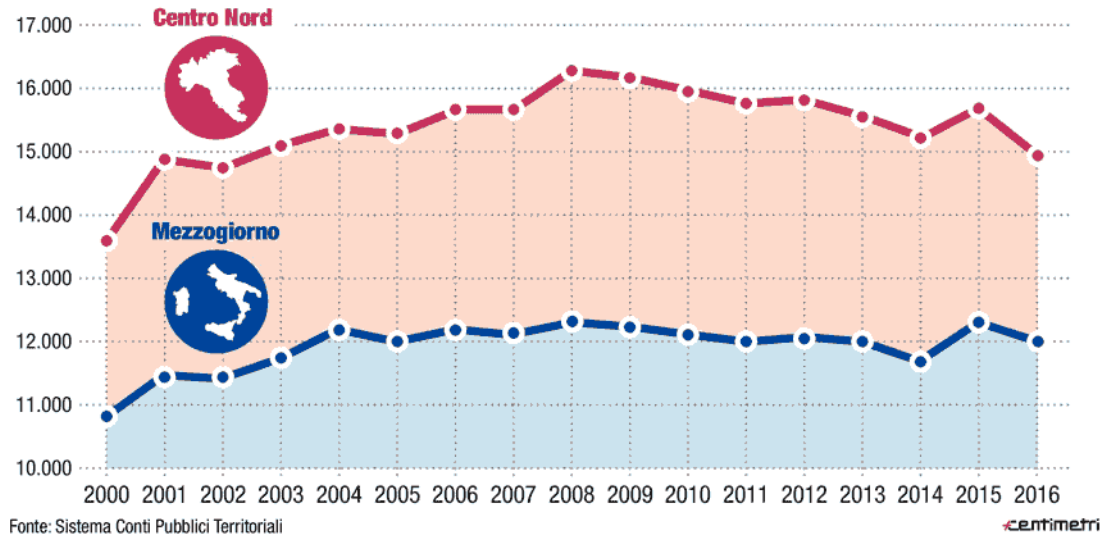
nell'errore di Cesare Lombroso di credere che un calabrese sia delinquente per natura, però ci sono analisi sofisticate sul «capitale sociale» tese a dimostrare che ai meridionali manca un quid necessario a far fruttare le risorse copiose. Insomma: se cade la premessa del Sud ricco ma inefficiente, Zaia è costretto ad ammettere che l'autonomia va accompagnata sia con il senso di responsabilità che con l'equità. E al Veneto non toccherebbero più soldi di oggi, ma di meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FU CIAMPI 25 ANNI FA A IDEARE I CONTI PUBBLICI TERRITORIALI IL RAPPORTO 2018 C'È MA NON È STATO ANCORA PRESENTATO

La spesa pubblica per abitante

Anni 2000-2016; valori in euro pro capite costanti



Peso:41%

**Il Focus****Cgil, il congresso
più difficile
Al Sud è crollo
degli iscritti****Nando Santonastaso**

L'ultima conferma in ordine di tempo sull'emorragia di iscritti in casa Cgil è di pochi giorni fa. Impietosi per la Confederazione, che da oggi celebra il congresso nazionale, i dati dell'Aran, l'Agenzia che gestisce il rinnovo dei contratti dei dipendenti

pubblici: per la prima volta negli ultimi 17 anni la Cgil scuola non è primo sindacato del comparto, scavalcata dalla Cisl. E Susanna Camusso sta per lasciare a uno dei due candidati alla sua successione, Maurizio Landini e Vincenzo Colla.

*Continua a pag. 9***Il sindacato****Cgil, parte il congresso
crollo di iscritti al Sud**

► Si apre il confronto per stabilire il successore di Susanna Camusso
► Continuo calo di adesioni e di appeal della rappresentanza nelle fabbriche

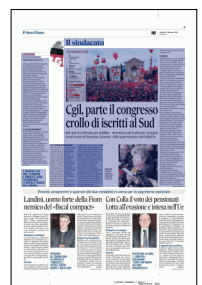
LO SCENARIO*segue dalla prima pagina***Nando Santonastaso**

«Tutta colpa delle conseguenze della Buona scuola del governo Renzi che stiamo smontando pezzo dopo pezzo», prova a difendersi il segretario nazionale di quella che oggi si chiama Federazione dei lavoratori della conoscenza Cgil, Francesco Sinopoli. Ma la scuola è solo la punta di un iceberg: perché se è vero che nella crisi più generale della rappresentatività dei sindacati (450mila tessere in meno tra il 2015 e il 217 secondo quanto

emerso da un'indagine Demoskopika che però è stata contestata dai diretti interessati), è indubbio che la presa di quello che comunque resta il primo sindacato italiano sul mondo del lavoro sembra essersi affievolita. L'emorragia più grave – stando sempre ai dati Demoskopika – riguarderebbe proprio la Cgil, con un calo di circa 285mila tessere, centomila in più di quelle perdute dalla Cisl mentre la Uil segnala un'inversione di tendenza (più 26mila).

IL PESO DEI PENSIONATI

A far notizia poi non è l'ormai confermata centralità dei pensionati tra gli iscritti (3 milioni quelli in carico alla Cgil, più della metà del numero



Peso:1-4%,9-48%

ufficiale di tesserati al sindacato di Corso d'Italia che è pari a 5 milioni e 518mila unità) ma il fatto che è nel Mezzogiorno che i conti del sindacato non tornano più. Del totale di quasi 300mila tesserati in meno alle tre storiche Confederazioni, è la quota Cgil la più robusta, ferme restando le polemiche sulle modalità di calcolo degli iscritti.

L'EX FORTINO DI POMIGLIANO

Che succede? Le risposte non sono poche, a cominciare ad esempio dal caso Pomigliano dove il "no" della Fiom all'accordo Fiat sostenuto da tutte le altre sigle ha isolato a lungo le tute blu Cgil. Ma, spiega l'economista Emiliano Brancaccio dell'università del Sannio, «il problema non è solo italiano o meridionale. C'è una crisi evidente del ruolo del sindacato nell'Occidente e l'indice di sindacalizzazione calcolato dall'Ocse, che misura appunto il livello di rappresentanza dei lavoratori in questi anni di crisi, lo testimonia in modo eloquente. Io credo che il sindacato come lo abbiamo conosciuto nel '900 abbia ormai i giorni contati e non credo che la mobilitazione delle piazze potrà risolvere i suoi problemi». Dunque, aree deboli e crisi economica non bastano a giustificare quanto è accaduto in questi ultimi anni:

«E nemmeno l'effetto sul lavoro dell'innovazione tecnologica - aggiunge Brancaccio - la tecnologia produce, è vero, una possibile espulsione di persone dai luoghi del lavoro ma i modi per frenare questa emorragia ci sono. O aumentano le merci o si rimpiazzano i lavoratori, o tutt'e due le cose insieme: ma per farlo occorre un cambiamento politico nel sindacato che per ora non si è manifestato».

L'EDILIZIA

Nell'immediato però bisogna fare i conti con le difficoltà di settori, come l'edilizia, in cui storicamente il ruolo della Cgil resta importante: «Noi non abbiamo mai sollecitato strappi o fughe in avanti nei nostri interlocutori sindacali - dice Gabriele Buia, presidente nazionale dell'Ance, l'Associazione dei costruttori edili - e anzi abbiamo sempre lavorato perché insieme si potessero affrontare i grossi e irrisolti problemi del nostro comparto. Certo, si è tutti un po' più deboli quando il mattone frena ma se non si è uniti sarà davvero difficile impedire la fine dell'edilizia. Piuttosto mi auguro che il governo torni ad ascoltare le rappresentanze dei lavoratori che in questi ultimi anni hanno

sicuramente subito il disinteresse degli esecutivi nei loro confronti».

Già, la politica, altro punto nodale della questione in casa Cgil. Non è più un mistero che nel travolgente successo al Sud del Movimento 5 Stelle il peso degli iscritti al sindacato sia stato rilevante: un terzo del totale ha votato per i grillini mentre è ormai noto il fenomeno degli operai che votano la Lega al Nord. E la sinistra? «Non credo che la crisi della sinistra sia stato il fattore scatenante del disorientamento che ha colpito da tempo gli iscritti alla Cgil e che ha dimensioni molto generali visto, ad esempio, che non ha risparmiato neanche la destra per come la conoscevo un tempo - dice l'ex ministro del Lavoro e presidente del Cnel Tiziano Treu -: di sicuro oggi non si è più tutti Cipputi in fabbrica e non c'è più un'identità predeterminedata. Le trasformazioni del lavoro, la globalizzazione, l'emigrazione, tutto ha contribuito a creare questo scenario, imponendo a ognuno di guardarsi dentro. Non credo però che il sindacato, opportunamente consapevole di questo nuovo contesto, abbia esaurito la sua azione».

La galassia Cgil

12

Categorie nazionali rappresentate

115

Camere del Lavoro

5.518.774

Tesserati (al 31 dicembre 2017)

285mila

Calo di iscritti in totale

2,7 milioni

Pensionati iscritti

LAVORATORI ISCRITTI

823.995

Industria-costruzioni

317.932

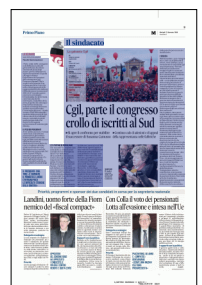
Fiom

582.631

Funzione pubblica



IL PRESIDENTE CNEL TREU: «È CAMBIATO IL MONDO DEL LAVORO C'ENTRANO POCO LE DIFFICOLTÀ STORICHE DELLA SINISTRA»



Peso:1-4%,9-48%

Banca d'Italia spinge sulle potenzialità

Un recente studio di **Banca d'Italia** sul valore del turismo nel nostro Paese conferma ancora una volta che il saldo generato dalle spese per viaggi internazionali degli stranieri in Italia e degli italiani all'estero è l'unica voce storicamente in attivo del conto corrente della bilancia dei pagamenti italiana. Se negli anni Ottanta l'avanzo turistico era di un punto e mezzo circa del Pil a prezzi correnti, dopo un deterioramento (trainato dalla crescita dei viaggi all'estero e dall'indebolimento delle spese degli stranieri), si è poi ripreso negli anni più recenti e nel 2017 è stato pari allo 0,9% del Pil.

Esaminando le performance dei quattro maggiori Paesi dell'area euro, Banca d'Italia spiega che *"in termini di Pil Italia, Francia e Spagna sono relativamente simili e più specializzati sulle vacanze, mentre la Germania è più orientata al turismo d'affari"*.

I prezzi sul mercato

Il confronto della competitività di prezzo (misurata sulla base dell'indice dei prezzi al consumo degli alberghi, delle strutture ricettive e dei ristoranti) tra l'Italia e gli altri tre Paesi fa emergere, nella ri-

cerca di Banca d'Italia, che dal 2008 in poi le strutture alberghiere e ricettive italiane *"sono diventate relativamente più competitive rispetto a quelle tedesche e francesi. Le politiche di prezzo contenitive degli albergatori italiani sembrerebbero aver risentito più che in Francia e in Germania della crisi e della crescente pressione competitiva derivante dallo sviluppo dell'offerta extralberghiera"*.

Tra il 2010 e il 2017 la spesa dei viaggiatori stranieri pernottanti in Italia è cresciuta del 4,3% medio annuo, principalmente grazie all'aumento del numero di viaggiatori, oltre che della spesa media giornaliera. La durata media del viaggio si è invece ridotta da 7,1 a 6,3 giorni, seguendo una tendenza piuttosto comune in Europa e legata anche alla crescita dei collegamenti low cost.

Il turismo contribuisce in maniera strutturale al saldo della bilancia dei pagamenti del Paese; nel 2017 le entrate turistiche rappresentavano il 2,3% del Pil e il 40% del totale delle esportazioni di servizi, una quota ben più elevata di quella media dei paesi dell'Ocse (21,3%) e alla media mondiale (25,6%, fonte Unwto). Dopo la caduta nel periodo 2008-09, le esportazioni

italiane di servizi turistici sono cresciute a tassi più sostenuti rispetto a quelli precisi, raggiungendo nel 2017 un livello superiore di un terzo rispetto a quello osservato nel 2010. L'incremento è stato molto differenziato a livello geografico: più elevato per il Sud e le Isole - l'unica area dove le entrate turistiche sono cresciute più della domanda estera rivolta al territorio - e per il Nord Ovest, meno per il Centro e per il Nord Est. Il contributo del Mezzogiorno alle entrate turistiche complessive rimane tuttavia limitato rispetto alle possibilità del territorio e inferiore anche all'incidenza dell'area in termini di Pil.

Le strategie di crescita

Come fare per sviluppare al meglio le potenzialità di crescita? Il rapporto dichiara che *"un potenziamento della capacità di intercettare l'espansione della domanda proveniente da mercati in forte crescita ma lontani e un rafforzamento della competitività attraverso opportune politiche di promozione coordinate a livello nazionale e mirate potrebbero aiutare"*. L'ampliamento e la diversificazione dell'offerta nazionale attraverso la promozione di destinazioni con

un alto potenziale - città d'arte, borghi, parchi, aree montane e protette, aree rurali - ma ancora non pienamente riconosciute come mete turistiche internazionali e la progettazione di itinerari interregionali in grado di connettere le aree di maggior attrazione con quelle a minore densità turistica potrebbero contribuire, inoltre, a ridurre la pressione antropica e la congestione in alcune delle destinazioni più frequentate. Infine, resta centrale lo sviluppo del turismo nel Mezzogiorno, l'area del Paese con il più ampio divario tra potenzialità e livello effettivo dell'attività turistica, migliorandone l'accessibilità e promuovendone in modo più efficace la considerevole dotazione artistica, culturale e naturalistica. **L.D.**



TRA AUMENTO E PRESTITO DI SISTEMA

Carige, servono oltre 500 milioni

Antonella Olivieri a pag. 14

Finanza & Mercati

INCHIESTA

Le sofferenze sotto la Lanterna

La banca genovese necessita di circa 200 milioni di aumento di capitale in aggiunta ai 320 del prestito di sistema per compensare le perdite connesse al rientro degli Npl al livello medio del 6,5% del portafoglio crediti netti

Carige, ecco perché servono oltre 500 milioni

Antonella Olivieri

Se lo scoglio contro il quale hanno sbattuto le banche regionali finite in secca sono i prestiti facili non restituiti, va dato atto agli ultimi timonieri di Carige di aver tentato di correggere la rotta. Non ancora abbastanza per mettere al sicuro la banca genovese, ma almeno per darle la speranza di poter risvegliare un giorno l'interesse di un principe azzurro. Prima però Carige deve fare pulizia tra i crediti marci, eliminandone almeno altri 850 milioni netti, per poi cercare 200 milioni di nuovo capitale, in aggiunta al prestito da 320 milioni delle altre banche che comunque andrà rinegoziato, visto che il tasso è schizzato a un proibitivo 16%, gravando i costi di 52 milioni di interessi lordi all'anno. Impresa non scontata, ma l'alternativa è la nazionalizzazione che brucerebbe buona parte dei capitali privati.

Il confronto con Etruria & C.

Con l'aiuto di R&S-Mediobanca, «Il Sole-24Ore» ha ricostruito la situazione attuale di Carige, con particolare riguardo ai crediti deteriorati, ponendola a confronto con gli ultimi dati della Popolare dell'Etruria e delle altre banche regionali appena prima del dissesto. Anzitutto, le perdite su crediti in percentuale dei ricavi (margine di contribuzione): se pesano troppo, si mangiano gli utili e le perdite finiscono per erodere il capitale. Veneto Banca era arrivata al 180,5% nel suo ultimo anno di vita autonoma, Popolare Vicenza al 171%, Carimarche a oltre 152% e Etruria a oltre 122% prima di saltare. Tutte le banche finite in amministrazione speciale avevano indicatori più alti di Carige che nei primi nove mesi 2018 evidenziava un rapporto tra perdite su cre-

diti e margine di contribuzione del 57,3%, in rientro dal 76% di fine 2017. Il confronto sul Texas ratio (crediti deteriorati lordi in percentuale del patrimonio netto tangibile più i fondi svalutazione crediti) - che segnala febbre oltre il 100% - conferma il minor peso, in termini relativi, delle partite incagliate genovesi rispetto alle situazioni più critiche: 112,4% per Carige al 30 settembre; 209,2% per Banca Marche nel 2012, ultimo esercizio prima dell'amministrazione straordinaria; 166,5% per Etruria al capolinea dei primi nove mesi del 2014; 158% per Veneto Banca.

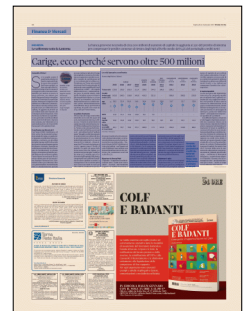
Le pulizie d'autunno

Il Texas ratio di Carige ai dati di fine settembre era in calo dal 135,5% del 2016, ma in aumento dal 109,3% di fine 2017. Tuttavia le azioni messe in campo successivamente hanno avuto l'effetto di abbassare la temperatura. Tenuto conto dei pacchetti deteriorati ceduti nell'ultimo scorcio del 2018 - 366 milioni lordi di "unlikely to pay" (incagli e crediti ristrutturati), lo stralcio di altri 100 milioni di Utp e la cartolarizzazione di 964 milioni lordi di Npl (realizzati al 22,3% con un ricavato di 215 milioni) - si può stimare che il Texas ratio sia rientrato al 101,6%, appena sopra il livello di guardia. Da aprile ad agosto dello scorso anno la Bce ha vagliato 300 posizioni del portafoglio crediti per un valore di 3,7 miliardi, pari al 21% del totale degli impieghi della banca, comportando 256,5 milioni di rettifiche di valore e perdite su crediti. La conseguenza è che i conti dei primi nove mesi sono finiti in rosso per 188,9 milioni, annullando le speranze di tornare in utile nel 2018 come prevedeva il piano industriale. Le operazioni di pulizia successive hanno au-

mentato il conto delle perdite - l'importo stimato da R&S-Mediobanca è vicino ai 56 milioni - ma l'impatto sul ratio di vigilanza è stato minimo, una decina di punti base sul Ceti che, pro forma, può considerarsi sceso dal 10,8% al 10,7%.

Riportare in linea gli Npl

L'Npl ratio - il rapporto tra crediti deteriorati netti e crediti netti totali a clienti - secondo i dati Bankitalia (rapporto di stabilità finanziaria) a metà 2018 era del 6,5% per il sistema bancario italiano. È una consolazione relativa il fatto che il ratio di Carige sia molto più basso di quello - tra il 20% e il 27% - delle altre banche al momento del dissesto. Con la cessione dei pacchetti di crediti marci dell'ultima parte del 2018 si può stimare che l'Npl ratio dell'istituto genovese - rispetto alla situazione di fine settembre - sia sceso di 3 punti dal 14,6% all'11,6%. Per portarlo verso un livello allineato al sistema occorrerebbe far sparire 850 milioni di crediti dubbi al netto degli accantonamenti. Azzerando le sofferenze nette residue (216 milioni) e mettendo mano per il resto agli Utp si produrrebbero perdite aggiuntive per circa 200 milioni, che dovrebbero essere compensate con un aumento di capitale di analogo importo per rispettare il total capital requirement



Peso: 1-1%, 14-39%

dello Srep, dando per acquisiti i 320 milioni tier 2 a sostegno del total capital ratio che oggi vengono forniti dall'oneroso prestito di sistema.

Sistemare i ratio

La Bce aveva chiesto un total capital requirement del 13,1% nel 2018, elevato al 13,75% per il 2019 nell'ipotesi contenuta nel prospetto dell'aumento di capitale da 400 milioni che è saltato a dicembre. Ci si arriverebbe appunto con poco più di 500 milioni di capitale di vigilanza complessivo: almeno 190 milioni di mezzi freschi e 320 milioni per compensare il prestito tier 2 da rinegoziare.

Il rischio liquidità

La crisi non giova alla reputazione, tanto più se ha comportato perdite per un miliardo (996,6 milioni), cumulate dal 2015 a oggi (fine settem-

bre). Nel periodo la banca sotto la Lanterna ha ridimensionato di un quarto i crediti alla clientela, il totale dell'attivo è dimagrito del 21% e la raccolta da clientela si è prosciugata di oltre il 30%. La sola voce "debiti verso clienti" - principalmente i depositi - si è sgonfiata di 2,5 miliardi.

Se si diffonde il panico, si fa presto a veder fuggire i depositanti, ma i prestiti non si possono ritirare con la stessa velocità. I depositi dovrebbero almeno equiparare gli impieghi, per mantenere la banca in equilibrio e contenere il rischio che non ci sia abbastanza liquidità per soddisfare improvvise richieste di restituzione di capitali. Ma il loan to deposit ratio, il rapporto tra crediti verso clienti e i depositi, per quanto riguarda Carige era già oltre, al 123% a fine settembre, prima che saltasse l'indispensabile aumento di capitale. Per questo ci sta che il Governo abbia steso la rete,

mettendo a disposizione una garanzia statale da 3 miliardi, più che sufficiente - considerate le dimensioni della Banca - a coprire future esigenze di liquidità. Garanzia che ha comunque un costo - producendo interessi per lo Stato - anche se Carige non la utilizzasse interamente.

Tenendo conto dei pacchetti di crediti deteriorati ceduti, il Texas ratio della banca è stimato al 101,6%



La crisi. Carige ha corretto la rotta, con parametri meno negativi rispetto alle banche regionali finite in dissesto. Resta il rischio liquidità con un rapporto del 123% tra gli impieghi e i depositi

Le crisi bancarie a confronto

Il peso degli Npl sui bilanci

	CARIGE				VENETO BANCA	POP. VICENZA	POP. ETRURIA E LAZIO	CARIMARCHE in a.s. 15/10/13	CARIFERRARA in a.s. 27/05/13	CARICHIETI in a.s. 05/09/14
	2015	2016	2017	2018 9 mesi	2016	2016	2014 9 mesi	2012	2012	2013
Texas ratio	129,0	135,5	109,3	112,4	158,0	144,3	166,5	209,2	-	152,7
Crediti deteriorati netti/CET1	163,5	206,0	138,8	145,8	418,3	321,5	-	390,8	358,3	235,9
Npl ratio	18,2	21,9	16,8	14,6	26,4	22,9	26,8	19,7	21,7	20,9
CET1	11,9	11,4	12,4	10,8	6,4	7,5	-	-	-	-
Total capital ratio	14,6	13,8	12,6	10,9	8,3	8,9	8,3	8,5	10,1	11,3
Perdite su crediti in % sui ricavi	43,1	70,7	76,0	57,3	180,5	171	122,3	152,6	118,5	86,9

Fonte: R&S - Mediobanca



Peso: 1-1%, 14-39%



Affari in Piazza

Il prestito Astaldi a rischio usura

■ Fortress ha dovuto tagliare al 15,25% il tasso d'interesse sul prestito ad Astaldi per non cadere nella trappola della legge anti-usura. La notizia di un possibile strozzinaggio è poco consueta nel mondo dei grandi affari a conferma che Astaldi danza davvero sull'orlo del baratro. Per questo aveva accettato di pagare più del 16 per ottenere da Fortress un prestito da 75 milioni. Era la liquidità indispensabile per andare avanti e il creditore ha voluto

cautelarsi dal rischio chiedendo una remunerazione molto elevata. Talmente fuori dal comune da aver spinto i commissari che sorvegliano i conti della società a farsi autorizzare l'operazione dal Tribunale. Ottenuto il via libera hanno avuto un piccolo regalo dal ministero dell'Economia che ha abbassato un punto la soglia d'usura. Fortress si è adeguata portando la sua remunerazione al 15,25%. In ogni caso si tratta di un rendimento elevatissimo considerando che i tassi praticati dalla Bce sono a ze-

ro e il rendimento dei Btp è inferiore al 3%. Al prestito di 75 milioni (che dovrebbe essere erogato il 13 febbraio) potrebbe seguirne un altro di 125 milioni. Forse non ce ne sarà bisogno se dovesse concludersi l'acquisizione da parte di Salini-Impregilo.

N.SUN.

Peso: 9%

Primo Piano

DOPO LE STIME BANKITALIA

Visco: il rischio è scendere ancora

Per il Governatore «alti rischi verso il basso». Prodi: «Economia italiana fragile»

Davide Colombo

Dal nostro inviato

BOLOGNA

C'è un rallentamento del commercio internazionale che pesa sulle proiezioni economiche della Banca d'Italia per l'anno in corso. Proiezioni sulle quali «i rischi verso il basso sono superiori di quelli verso l'alto, ed effettivamente lo 0,6% indicato nel Bollettino economico pubblicato settimana scorsa rappresenta la "moda", come si dice in statistica, di una distribuzione di probabilità asimmetrica verso il basso, mentre la mediana è più bassa». Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, ieri, ha dato una risposta indiretta alle osservazioni critiche sulle prime proiezioni annuali di via Nazionale. Parlando a Bologna, dove è intervenuto ospite della Fondazione culturale Golinielli insieme con Romano Prodi e il presidente degli industriali di Reggio Emilia, Fabio Storchi, per la presentazione del suo ultimo libro ("Anni difficili"; il Mulino), Visco ha citato l'ultimo grafico del Bollettino, quello che indica la distribuzione di probabilità delle proiezioni su Pil e

inflazione. Quest'anno la crescita del prodotto non andrebbe oltre lo 0,6%, per poi oscillare tra lo 0,9% e l'1% nel biennio a seguire. «Si valutano positivamente per gli effetti di breve periodo sui consumi delle famiglie di alcune misure della nuova legge di bilancio» ha spiegato il Governatore. Ma è evidente - ha proseguito - l'impostazione al ribasso.

Poco prima del suo intervento, l'ex presidente del Consiglio, Prodi, aveva parlato di un eccesso di ottimismo di Bankitalia: «Le difficoltà, l'incertezza ci sono per tutti - aveva spiegato il Professore - ma noi rimaniamo fedelmente sotto il punto e punto e mezzo rispetto alla Germania. E la Banca d'Italia è ottimista anche se viene attaccata come sabotatrice del sistema. Spero di sbagliarmi ma - ha argomentato ancora Prodi - se si guardano i dati, siamo più vicini allo 0,5% che allo 0,6%». E se sul Pil prevalgono i rischi al ribasso, quelli contrari sull'inflazione sono invece compensati dagli effetti di un possibile indebolimento dell'attività economica interna e internazionale (quest'anno l'indice dei prezzi Ipc non dovrebbe superare l'1%).

Riflettendo sulle fragilità dell'economia nazionale, Prodi e Visco hanno insistito sugli aspetti strutturali di fondo, le difficoltà del no-

stro sistema di imprese a recuperare livelli di produttività e competitività dei principali partner europei. Poi le considerazioni sul clima che si respira in Europa: quello politico e quello dei mercati finanziari, che ha determinato una crisi di fiducia che attraversa tutta l'Unione: «C'è un'Italia in difficoltà in un continente in difficoltà. L'Europa è molto frammentata e c'è un problema di sfiducia reciproca» ha affermato il Governatore, che giovedì parteciperà alla riunione del Consiglio direttivo della Bce. Tra i Paesi dell'Unione, ha proseguito, «non c'è più quell'afflato, quello spirito, quella visione di quando si è vista l'integrazione europea come la risposta fondamentale alle sfide che abbiamo realizzato».



Romano Prodi.

«Secondo me la previsione della Banca d'Italia è sbagliata per ottimismo». Lo ha detto, riferendosi alle stime sul Pil 2019 di Banca d'Italia (0,6%), l'ex presidente del Consiglio e della Commissione Ue



Peso: 11%

PATTO REGIONI-INDUSTRIA**Sulla spesa farmaceutica
intesa da 2,4 miliardi**

Spesa farmaceutica, pace da 2,4 miliardi. Dopo sei anni di contenziosi tra industrie farmaceutiche e Agenzia del farmaco c'è l'intesa sul «payback»: definito il valore del ripiano a carico delle imprese per il periodo 2013-2017. *a pagina 10*

Economia & Imprese

Spesa farmaceutica, pace da 2,4 miliardi

PATTO REGIONI-INDUSTRIA
Dopo sei anni di contenziosi tra big pharma e Aifa c'è l'intesa sul «payback»
Definito il valore del ripiano a carico delle imprese per il periodo 2013-2017

Rosanna Magnano

Dopo sei anni di contenziosi tra industrie farmaceutiche e Agenzia del farmaco (Aifa), soffiano venti di pace sul vecchio payback, ovvero sul ripiano dello sfondamento del tetto della spesa per i farmaci erogati in ospedale, fissato per legge ma costantemente in rosso, che tradotto in cifre vale 2,4 miliardi a carico delle imprese. È stato infatti firmato uno storico accordo tra il presidente di Farindustria Massimo Scaccabarozzi e il presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini, che potrebbe trovare un treno normativo già nel Ddl di conversione del Dl Semplificazioni. Una pax attesa da tempo che rappresenta la premessa e la chiave di volta finora mancante per una possibile riforma condivisa della governance del settore.

«Sin dai primi giorni del mio arrivo al ministero ci siamo impegnati per individuare una soluzione a questo problema – dichiara la ministra della Salute, Giulia Grillo – che ha messo in seria difficoltà i bilanci della sanità di molte regioni. Ovviamente aspetto la conversione del Dl Semplificazioni per festeggiare. E preciso di festeggia-

re una norma che ha un impatto sulla vita delle persone e non astrattamente delle Regioni o delle Aziende. I rappresentanti delle imprese hanno chiesto maggiore attenzione al confronto e al dialogo. Le porte del mio ministero sono aperte».

Il trattato di pace si fonda ora su un duplice impegno. Entro aprile 2019 le industrie farmaceutiche pagheranno il saldo tra quanto già pagato (ovvero 1.562 milioni di euro per il periodo 2013-17) e una somma complessiva di 2.378 milioni di euro, frutto di intesa. Rispetto a quanto richiesto in totale dalle determine Aifa relativamente agli stessi periodi - ovvero 3.085,5 milioni - risulta un fattore di correzione, «concesso» alle industrie sulla base della riconosciuta criticità dei dati - quindi delle incertezze sulle cifre oggetto di contenziosi ancora aperti - e sull'impossibilità di effettuare verifiche attendibili. Per il ripiano della spesa farmaceutica 2018 si applicherà un fattore di correzione del 12,5% in riduzione al valore complessivo di payback che risulterà dal monitoraggio Aifa 2018 della spesa farmaceutica. L'impatto è di rilievo vitale. Sia per le Regioni, che potranno così incassare cifre già messe a bilancio per la sanità, scongiurando default e conseguenti piani di rientro, sia per le industrie che negli anni hanno fatto gli accantonamenti senza po-

ter chiudere i budget.

«L'intesa sul payback è un grande segno di responsabilità – spiega Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farindustria – da parte delle Regioni e dell'industria. Finalmente siamo riusciti a chiudere un pagina che durava da troppo tempo. Speriamo che Salute e Mef riescano a valorizzarlo appieno normativamente. Noi con le Regioni abbiamo fatto la nostra parte». «L'accordo sul payback 2013-18 - commenta Antonio Saitta, assessore della Regione Piemonte e coordinatore della commissione Salute della Conferenza delle Regioni - è frutto di un lavoro fatto per trovare una soluzione, inutilmente cercata per anni. Ora bisogna vedere quale norma lo veicolerà. È la premessa di una svolta, ma non è un accordo Stato-Regioni. Tutto ora dipende da ministero della Salute e dell'Economia».

Denari e non solo. L'accordo è stato



Peso: 1-1%, 10-17%



trovato – lato industria – anche sul carattere «tombale» dell'intesa, ovvero sulla promessa di ritiro integrale dei contenziosi aperti in questi anni. L'impegno da parte delle regioni sarebbe invece proprio quello di promuovere presso il Governo l'apertura di un tavolo di confronto sul documento della governance presentato dal ministero della Salute lo scorso dicembre, considerato da subito penalizzante per le imprese. Una revisione condivisa che metterebbe al primo posto, fin dal 2019, un ribilanciamento dei tetti di spesa sulla base degli esborsi effettivi rilevati da Aifa nel biennio 2017-2018. Una misura quest'ultima da tempo auspicata dalle in-

dustrie. «C'è un tetto – conclude Scaccabarozzi – quello della convenzionata (in farmacia ndr), che è che sovrafinanziato. E un altro, quello della diretta ospedaliera sottofinanziato. Siccome i tetti sono fatti per andare incontro alle tendenze degli usi dei farmaci, rimodularli è un passo avanti. Se non si prevede una compensazione fra i tetti c'è un impatto sui pazienti. Perché in ospedale mancano le risorse per garantire le terapie a tutti. Credo che averlo riconosciuto nell'accordo sia un segno di grande civiltà per i malati».



MASSIMO SCACCABAROZZI
Presidente di Farindustria



GIULIA GRILLO
Ministra della salute



Peso: 1-1%, 10-17%

IN PARLAMENTO

L'agenda energia

a pag. 2

In Parlamento. L'agenda energia

Il Senato impegnato su DL Semplificazioni e Ddl consumo di suolo. Alla Camera audizioni su acqua pubblica e Piano energia-clima, interrogazioni su Sogin e Open Fiber

Le commissioni I e VIII del Senato tornano a riunirsi congiuntamente oggi (21 gennaio) per l'esame del Ddl di conversione del DL semplificazioni n. 135 (A.S. 989), che risulta all'ordine del giorno anche della V. È uno degli appuntamenti di interesse nell'agenda dell'energia selezionata da Nomos per QE.

Restando a Palazzo Madama, mercoledì le commissioni riunite IX e XIII proseguiranno i lavori sui Ddl n. 86, 164, 438, 572, 715, 843 e 866 in materia di consumo di suolo. Giovedì, inoltre, è prevista l'audizione dei rappresentanti della Protezione civile. Nello stesso giorno i Ddl sono all'ordine del giorno in sede consultiva anche della X.

La XIV commissione, infine, esaminerà mercoledì la relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Ue nel 2019 (doc. LXXXVI n. 2) e il disegno di legge delegazione europea 2018, n. 944. Quest'ultimo è all'ordine del giorno anche della V oggi e della X domani.

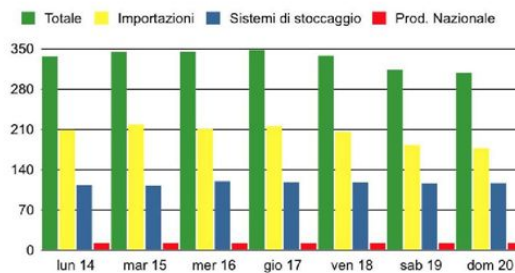
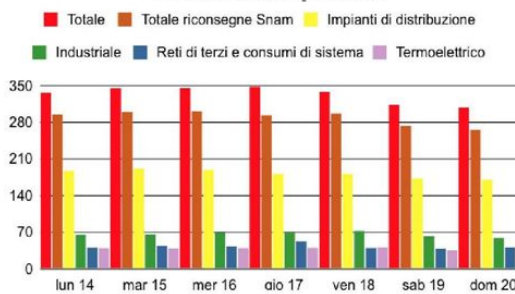
Passando alla Camera, proseguono questa settimana le audizioni in VIII commissione sulle Pdl M5S (A.C. 52) e PD (A.C. 773) in tema di acqua pubblica. Domani saranno ascoltati Anbi, Fondazione banca dell'acqua onlus, Tecnoedil, Comune di Santo Stefano Belbo e Associazione idrotecnica italiana. Sempre domani le audizioni di Consorzio nazionale per

il riciclo e il recupero degli imballaggi in acciaio, Consorzio imballaggi alluminio e Consorzio nazionale per la raccolta, il recupero e il riciclaggio degli imballaggi di legno nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui rifiuti da imballaggio.

Oggi in X, invece, le audizioni di Anipa, Assobiodiesel, Elettricità Futura, Anima, Assocostieri e A2A per l'indagine conoscitiva sulle prospettive di adeguamento della Sen al Piano energia-clima. Domani la commissione ha all'ordine del giorno anche la ratifica dell'accordo sulla gestione dei rifiuti radioattivi nel Centro comune di ricerca di Ispra (A.C. 1394, di cui si occuperà anche la XIV domani), mentre giovedì è prevista la risposta all'interrogazione 5-00432 Foti (Fdl) sulle attività di Sogin.

Mercoledì in IX commissione la risposta all'interrogazione 5-00885 Capitanio (Lega) sui tempi nei lavori di Open Fiber per la banda ultralarga, mentre la XIV ha all'ordine del giorno per domani il disegno di legge europea 2018 (A.C. 1432), su cui mercoledì si riunirà anche la V.

Nello stesso giorno le commissioni riunite V e VIII si occuperanno della Pdl sullo sviluppo delle isole minori (A.C. 1285), mentre la commissione parlamentare per le Questioni regionali eleggerà presidente, vicepresidenti e segretari. La commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti, infine, svolgerà l'audizione del presidente di Assobioplastiche, Marco Versari.

LA GIORNATA GAS - 20 gennaio 2019**Andamento immissioni****Andamento prelievi**

Fonte: QE su dati Snam Rete Gas

I dati puntuali del weekend sono disponibili sul sito di QE



Peso: 1-1%, 2-63%



ASSOCOSTIERI A MONTECITORIO

Pniec, "bene l'approccio"

"Ora una struttura di vertice per l'energia"

Ascoltata in X Camera sul Piano anche Assobiodiesel che per "potenziare lo sviluppo delle filiere nazionali del settore" chiede in primis di "incentivare la raccolta dei rifiuti", materie prime per i biofuel.

a pag. 6

Pniec, Assocostieri: "Bene l'approccio, ora una struttura di vertice per l'energia"

Le proposte dell'associazione per Gpl, Gnl e logistica. E sull'illegalità carburanti "non si usino escamotage per chiudere il mercato". Assobiodiesel: "Incentivare raccolta materie prime da rifiuti, più controlli sull'import"

Assocostieri è "soddisfatta dell'approccio" del Piano energia clima, ma per "garantire competitività e sicurezza del sistema Paese" sottolinea la necessità di "una struttura di vertice" per l'energia. Lo hanno detto oggi in audizione in commissione Attività produttive della Camera la presidente e il dg dell'associazione, Marika Venturi e Dario Soria. "Nel settore energetico bisogna fare pianificazione", osserva in particolare il dg, auspicando la creazione in Italia di "una funzione incaricata alla presidenza del Consiglio o in un ministero specifico che ragioni sugli scenari e sulle azioni da intraprendere".

Scendendo nel dettaglio del Piano, Venturi chiede che "sia riconosciuto il ruolo del Gpl indicato nella Dafi e allineato il suo trattamento agli altri carburanti alternativi". "Grande soddisfazione" è stata espressa dalla presidente per l'importanza attribuita al Gnl, per il quale sarà cruciale "consentire lo sviluppo della filiera con un livello di fiscalità che garantisca la realizzazione delle infrastrutture".

Ancora, sempre sul Gnl, Venturi chiede di "garantire l'esenzione dell'accisa per l'uso

marittimo" e "la riduzione delle tariffe portuali per le navi" con questa alimentazione, oltre all'introduzione di "un'area Seca". "Occorre definire le procedure operative di bunkeraggio Gnl per diventare un hub nel Mediterraneo e stabilire incentivi per le conversioni delle flotte", ha aggiunto la presidente Assocostieri, che sul fronte trasporto stradale spinge poi per "il mantenimento delle agevolazioni per i mezzi a Cng e Gnl e della fiscalità agevolata". Quanto alle reti isolate a Gnl, Venturi cita il caso della Sardegna evidenziando che "sarà molto importante favorire l'allineamento dei prezzi per i consumatori a quelli delle aree già metanizzate".

Toccato poi il tema delle autorizzazioni ambientali, con l'accento posto "sull'importanza di procedimenti efficienti e tempi certi": proposta in questo senso "l'individuazione di un benchmark dei processi autorizzativi nazionali e di quelli Ue". Spazio poi alla logistica petrolifera, per la quale l'associazione si sofferma sulla necessità di "ripristinare





condizioni di trasparenza e legalità”, senza però “discriminazioni per gli indipendenti”. Parlando di “proposte segnalate da soggetti che tendono a restringere il mercato verso i grandi operatori”, in particolare, Soria chiede che “il mercato sia privato dalle sacche di illegalità che pesano per il 15-20%, ma che non si usi l’escamotage di misure che non eliminano le frodi ma chiudono il mercato”.

Ascoltata in X Camera anche il segretario generale di Assobiodiesel, Delia Francese,

che per “potenziare lo sviluppo delle filiere nazionali del settore” chiede in primis di “incentivare la raccolta dei rifiuti” che costituiscono le materie prime per i biofuel e “di assicurare la rigerosità dei controlli sui prodotti importati”. Inoltre, avverte Francese, “non essendo più prevista l’obbligatorietà dei consumi per il biodiesel avanzato, le compagnie non sono state più incentivate all’acquisto e si è arenata la ricerca”.





Camion a Gnl, boom vendite nel 2018

a pag. 11

Trasporti, più che raddoppiate nel 2018 le vendite di camion a Gnl

Da 302 a 699: in totale gli "alternativi" sono il 4,5% del mercato. Il dettaglio delle alimentazioni (anche per i bus) e le preoccupazioni Anfia sui target CO2 per i mezzi pesanti

Si è chiuso in crescita del 5,1% il 2018 del mercato italiano degli autocarri (ptt oltre le 3,5 ton), con il Gnl protagonista della crescita delle alimentazioni alternative. Queste ultime, in base ai dati Anfia, hanno raggiunto infatti una market share del 4,5% (dal 2,7% segnato nel 2017), con il sostegno del +131,5% messo a segno dalle vendite di camion a metano (da 302 a 699 unità). Avanti del 2,7% a 24.417 unità le immatricolazioni di mezzi diesel - che continuano a rappresentare oltre il 95,4% del mercato - mentre per le altre alimentazioni si registra il +56,2% a 317 dei veicoli a metano e l'aumento da 50 a 138 unità degli ibridi a gasolio e da 2 a 8 di quelli a benzina. Giù i camion elettrici: da 9 a 3.

Con lo sguardo al trilogico sui nuovi obiettivi per le emissioni CO2 dei camion, Anfia auspica che "nella negoziazione tra le diverse posizioni sia mantenuta la previsione di una possibile revisione - non solo al rialzo - del target al 2030", che "siano incluse premialità per i bus elettrici", e che vengano "ridotte le penalità, decisamente sproporzionate rispetto a quelle previste per altri settori, considerando anche che il settore dei veicoli industriali è tra i più efficienti e innovativi".

Inoltre, ribadendo quanto espresso anche dall'Acea, l'associazione rimarca che "il raggiungimento degli ambiziosi target di riduzione di CO2 in via di definizione sarà possibile solo grazie ad una rapida diffusione sul mercato di camion a emis-

sioni zero e a basse emissioni" e, pertanto, "sarà fondamentale proseguire su tutto il territorio europeo lo sviluppo omogeneo delle infrastrutture per le alimentazioni alternative, in particolare la rete di rifornimento dei veicoli industriali a Cng e Lng e i punti di ricarica ad alta potenza per i camion elettrici a lungo raggio".

Positivo nei 12 mesi anche il mercato degli autobus (ptt oltre le 3,5 ton), con un incremento dei libretti del 36,7% a 4.584 unità. Segno più per tutte le motorizzazioni: diesel +28,3% a 4.126 unità, metano +213,8% a 386 unità, e-bus +783% a 53 unità e ibridi +111,1% a 19 unità. Per questa categoria di veicoli la quota di mercato delle alimentazioni alternative si attesta al 10%.





UP spinge per il recepimento del D.Lgs Dafi

All'appello mancano ancora 8 Regioni. Il punto dell'associazione

L'Unione Petrolifera "auspica che tutte le Regioni adottino quanto prima le disposizioni per lo sviluppo dei carburanti alternativi". L'associazione lo scrive oggi su Twitter, rilevando che sono "12 le amministrazioni territoriali che hanno recepito il D.Lgs 257/2016, attuativo della direttiva Dafi".

Più in dettaglio, riassume l'UP in una mappa riepilogativa, le Regioni che hanno completato l'adozione sono Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli, Liguria, Toscana, Marche, Lazio, Abruzzo e Puglia, mentre la Provincia autonoma di Trento è ancora al lavoro sulla questione, con un recepimento "parziale". Le Regioni che invece non hanno ancora avviato l'iter sono Val D'Aosta, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Umbria, Molise, Campania, Basilicata, Calabria e Sardegna.



Peso: 13%

Loacker in lutto, morto il «re dei wafer»

Dinastia Deceduto a 78 anni l'erede dell'azienda fondata dal padre nel 1925 L'azienda di biscotti al cioccolato ha fatturato nel 2017 oltre 335 milioni di euro

Francesca Mariani

■ Armin Loacker, erede dell'azienda fondata dal padre Alfons quasi un secolo fa (1925), è morto all'età di 78 anni. Armin Loacker era considerato il «Re dei Wafer», i biscottini famosi in tutto il mondo. La Loacker, con sede sul Renon in Alto Adige, ha avuto il boom di sviluppo grazie proprio ad Armin e alla sorella Christiane. L'azienda altoatesina attualmente è gestita dai figli di Armin, Andreas e Martin Loacker, unitamente al nipote Ulrich Zuenelli.

Il boom dei wafer, dei quadratini e degli snack del cioccolato, in tutto il mondo è stato merito di Armin Loacker. L'espansione dei famosi prodotti Loacker, dai wafer alle praline di cioccolato nero o bianco, lo si deve appunto ad Armin e a sua sorella Christine. Il mondo Loacker di oggi conta su due stabilimenti dove i dolcetti, dai sapori naturali e genuini, quindi senza coloranti e conservanti, vengono prodotti ad Auna di Sotto sul Renon e ad Heinfels nel Tirolo Orientale (Austria) e sette Loacker Stores. Gli ultimi dati forniti dall'azienda altoatesina sono quelli riferiti al 2017 e parlando di 1.038 collaboratori, 335,4 milioni di fatturato complessivo, 876 milioni di mezzi prodotti per un totale di 36.159 tonnellate vendute (il 30% in Italia e il 70% all'estero) e 5 tonnellate di nocciole tostate

ogni giorno. Il Paese dove i wafer vengono maggiormente consumati è l'Italia. Al secondo posto c'è l'Arabia Saudita, a seguire la Corea del Sud, Israele, Cina, Stati Uniti, Emirati Arabi ed Australia. La prima Nazione europea dopo l'Italia è la Germania, decima. L'impero Loacker nacque nel 1925 nel centro storico di Bolzano da una piccola pasticceria. Alfons Loacker, pasticcere qualificato del paese austriaco di Gotzis, aprì nel capoluogo altoatesino, in piazza Domenicani la sua piccola pasticceria insieme a due aiutanti. Oltre ai classici prodotti da pasticceria inizia già a produrre specialità di wafer con materie prime naturali, secondo sue ricette. Già all'epoca la Loacker offriva massima qualità e la miglior arte pasticceria. Nel corso del tempo, l'azienda familiare fondata da Alfons Loacker si è evoluta da piccola pasticceria regionale a marchio conosciuto in tutto il mondo, con prodotti che entusiasmano le persone in oltre 100 paesi. Nel 1974 la sede si rivelò essere troppo piccola e inadatta all'evoluzione industriale dell'attività e fu necessario cercare una nuova sede. Per Armin Loacker era tuttavia impensabile trasferirsi nella zona industriale di Bolzano accanto agli stabilimenti dell'industria pesante di allora. Seguendo il suo motto, «un prodotto naturale si produce in un ambiente naturale. Abbiamo quindi biso-

gno di aria sana, acqua pulita e delle montagne», Alfons successivamente trasferirà l'azienda e la produzione sull'altopiano del Renon nel cuore delle Dolomiti. Loacker gestisce anche sette Loacker Stores, composti dai Loacker Cafè-Pasticceria e i Loacker Brandstore. La sede di Heinfels ospita inoltre il Mondo Bontà Loacker con la mostra interattiva e la Pasticceria Interattiva. Attualmente la gestione è affidata ai figli di Armin, Andreas e Martin, e dal nipote Ulrich Zuenelli.

«Con Armin Loacker perdiamo uno dei pionieri della nostra economia. Negli anni '60 è entrato nell'impresa del padre Alfons e assieme ai suoi fratelli l'ha trasformata da piccola pasticceria in un'azienda di successo a livello internazionale», ha detto Federico Giudiceandrea, presidente di Assoimprenditori Alto Adige continuamente.

Armin Loacker

L'erede dell'azienda aveva rilanciato in tutto il mondo i biscotti al cioccolato



Peso: 37%



CARLO BONOMI IL PRESIDENTE DI ASSOLOMBARDA «Subito piani anti-recessione»

■ MILANO

«L'ECONOMIA ha invertito la rotta lungo il percorso di ripresa iniziata nel 2014. Siamo in attesa del dato sul Pil del quarto trimestre 2018, ma i numeri lasciano poco spazio all'ottimismo e con ogni probabilità quel dato attesterà l'entrata dell'Italia in recessione tecnica». Durante la presentazione del XXIII Rapporto sull'Economia Globale e l'Italia "Il Mondo cambia pelle?" che si è tenuta in Assolombarda, il presidente degli industriali lombardi, Carlo Bonomi, ha lanciato l'allarme: «Dobbiamo decidere, subito, come impiegare il nostro tempo. Molti pensano con questa Legge di Bilancio di aver 'comprato tempo' nella speranza che avvenga il miracolo economico e/o per fini puramente elettorali. Chi si occupa del futuro del Paese si deve invece porre il tema, immediatamente, di come utilizzare il tempo al meglio per sviluppo e crescita».



Peso: 8%

INTELLIGENZA ARTIFICIALE La Cina
la manda fra i banchi di scuola.
Intervista allo studioso Jeffrey Ding

Simone Pieranni pagina 10



Un sorvegliante molto controllato

Intervista con Jeffrey Ding, ricercatore presso l'Università di Oxford

SIMONE PIERANNI

■ ■ La corsa cinese ai Big Data e all'intelligenza artificiale sembra sempre di più una «campagna», simile a quelle che, nel tempo, il partito comunista ha lanciato in Cina sui più disparati argomenti, dal «socialismo con caratteristiche cinesi», alla politica del figlio unico, fino al più recente «sogno cinese» del presidente Xi Jinping. Si tratta di obiettivi non soltanto annunciati, perché poi finiscono per essere declinati in ogni campo della vita sociale del paese, attraverso striscioni presenti nelle città, iniziative, eventi e una serie di indicazioni - rappresentati nella loro ufficialità da documenti del partito comunista - che diventano poi «norma» all'interno dell'organizzazione sociale del paese.

Non è un caso, infatti, che qualche giorno dopo le parole con cui Xi Jinping per la prima volta - all'interno di un gruppo di lavoro a latere del summit del comitato centrale del partito comunista svoltosi un mese fa - ha fatto esplicito riferimento all'intelligenza artificiale, è arrivata la notizia secondo la

quale da quest'anno l'AI diventerà una materia scolastica per gli istituti di primo e secondo grado. In precedenza, i media cinesi avevano spiegato che in alcune scuole saranno attivi alcuni droni dotati di telecamere «intelligenti», in grado di monitorare ogni secondo gli alunni, studandone i comportamenti durante le lezioni.

La corsa all'AI finisce per irretire tutta la popolazione: investimenti, educazione e formazione, è il cocktail che la dirigenza cinese sta cercando di ottimizzare affinché si renda credibile l'obiettivo che la leadership si è data, ovvero colmare il gap con gli Stati Uniti entro il 2020 e diventare la prima potenza in fatto di intelligenza artificiale entro il 2030.

Naturalmente, questo processo non viene letto solo nella sua direzione e nei suoi impatti immediati di natura economica e tecnologica. Se è vero, infatti, che la Cina punta a sviluppare l'AI per migliorare la propria produzione manifatturiera, la medicina, le ricerche per quanto riguarda lo spazio e, più in generale, l'«internet delle cose», è altrettanto chiaro che questo approc-

cio sia ormai da riferirsi anche a tutto quanto l'AI può dare a un partito unico in un paese, in termini di controllo sociale e «mantenimento della stabilità» (il vero mantra della dirigenza cinese, da Deng Xiaoping in avanti).

È bene ricordare che la storia della Cina è segnata, da sempre (pur nelle tante differenze che emergono nel periodo imperiale tra le varie dinastie) da più o meno velati tentativi di irrigimentare la società attraverso un controllo diffuso e, in alcuni casi, «militarizzato». A questo proposito non ci sono esempi solo nella - più vicina a noi - Rivoluzione culturale. Come scrive Kai Vogelsang nel suo prezioso *Cina, una storia millenaria* (Einaudi, 2014, pp. 632, euro 35), uno dei volumi migliori per quanto riguarda la straordinaria storia cinese, «anche nella vita quotidiana la società dei Qin era organizzata in modo perfettamente militare. Tutti gli abitanti erano di-



Peso: 1-2%, 18-84%

visi in gruppi di cinque o dieci famiglie che lavoravano insieme e si controllavano a vicenda. Nacque così un vigoroso sistema di sorveglianza in cui tutti erano sottoposti all'obbligo della denuncia e della responsabilità collettiva». Questo sistema fu pensato da Shang Yang, colui che in precedenza aveva convinto tutti a fare del «legismo» la guida dell'allora impero: più in là, venne accusato di aver fomentato una rivolta e finirà la sua vita squartato.

Sulle tendenze securitarie e più in generale sulla corsa cinese all'Intelligenza artificiale ne abbiamo parlato con Jeffrey Ding, ricercatore presso l'Università di Oxford. Spesso citato da media internazionali, come il *Washington Post*, il *South China Morning Post*, la *Mit Technology Review*, ha pubblicato nel marzo del 2018 un report dal titolo «Deciphering China's Ai Dream. The context, components, capabilities, and consequences of China's strategy to lead the world in Ai», nel quale analizza natura e tendenze su tecnologia, Big Data e, naturalmente, intelligenza artificiale. Oltre a questo, cura una newsletter fondamentale per chi si occupa di questo paese asiatico e di intelligenza artificiale.

Quali sono secondo lei i principali obiettivi della Cina le-

gati all'intelligenza artificiale?

Gli obiettivi riguardano la necessità di costruire competitività economica e sicurezza militare. I migliori analisti di questo processo hanno identificato l'intelligenza artificiale come una tecnologia in grado di fornire un vantaggio strategico decisivo nel campo della sicurezza internazionale. Alcuni hanno ipotizzato che lo sviluppo dell'intelligenza artificiale potrebbe costituire una rivoluzione nel settore bellico, cambiando il carattere della guerra e della competizione militare. Potrebbe avere impatti simili nella sfera economica, poiché è un campo in grado di alterare i processi di produzione in una vasta gamma di settori.

Crede che il divario tra Cina e Usa possa diminuire?

Penso che gli Stati Uniti siano abbastanza all'avanguardia in termini di sviluppo dell'intelligenza artificiale. Nel mio report stilo una sorta di *Indice di Potenzial Ai*: in questo indice gli Stati Uniti hanno il 33 per cento del potenziale mondiale di intelligenza artificiale, mentre la Cina è in scia con il 17 per cento. Per quanto riguarda il lungo termine, è troppo difficile da prevedere, perché i diversi driver (hardware, dati, talento di ri-

cerca e sviluppo e l'ecosistema commerciale) che alimentano l'intelligenza artificiale stanno rapidamente trasformandosi e quanto è vero oggi potrebbe non esserlo più in futuro. Ad esempio, i progressi nella creazione di dati sintetici e nella simulazione dei dati potrebbero smorzare l'importanza di avere accesso a dati grandi e ben strutturati.

Quali sono le start-up premiate di Ai (e gli imprenditori) che sono più connessi con la vita quotidiana in Cina oggi?

Molte startup, come SenseTime, lavorano su tecnologie fondamentali di cui gli utenti ordinari non hanno molta esperienza nella loro quotidianità. Le aziende, come Baidu, che hanno adattato le tecnologie di Ai in prodotti (oratori intelligenti) sono più legate alla vita quotidiana in Cina.

Sulla base dei suoi studi e delle sue ricerche, è preoccupato per le implicazioni cinesi in questo settore e le potenziali forme di sorveglianza sociale?

Sì, lo sono. Vi sono diversi rischi che le tecnologie di intelligenza artificiale possano consentire una censura e una «vigilanza» più efficienti.

All'interno del campo dei Big Data e dell'intelligenza artificiale finisce anche il cosiddetto sistema dei crediti

sociali cinesi. Non a caso uno dei capitoli del suo report è intitolato proprio «Implicazioni dell'AI sul modello di governance sociale della Cina». Come descriverebbe questo «piano» a un pubblico occidentale? Siamo di fronte al Grande Fratello o semplicemente a Confucio?

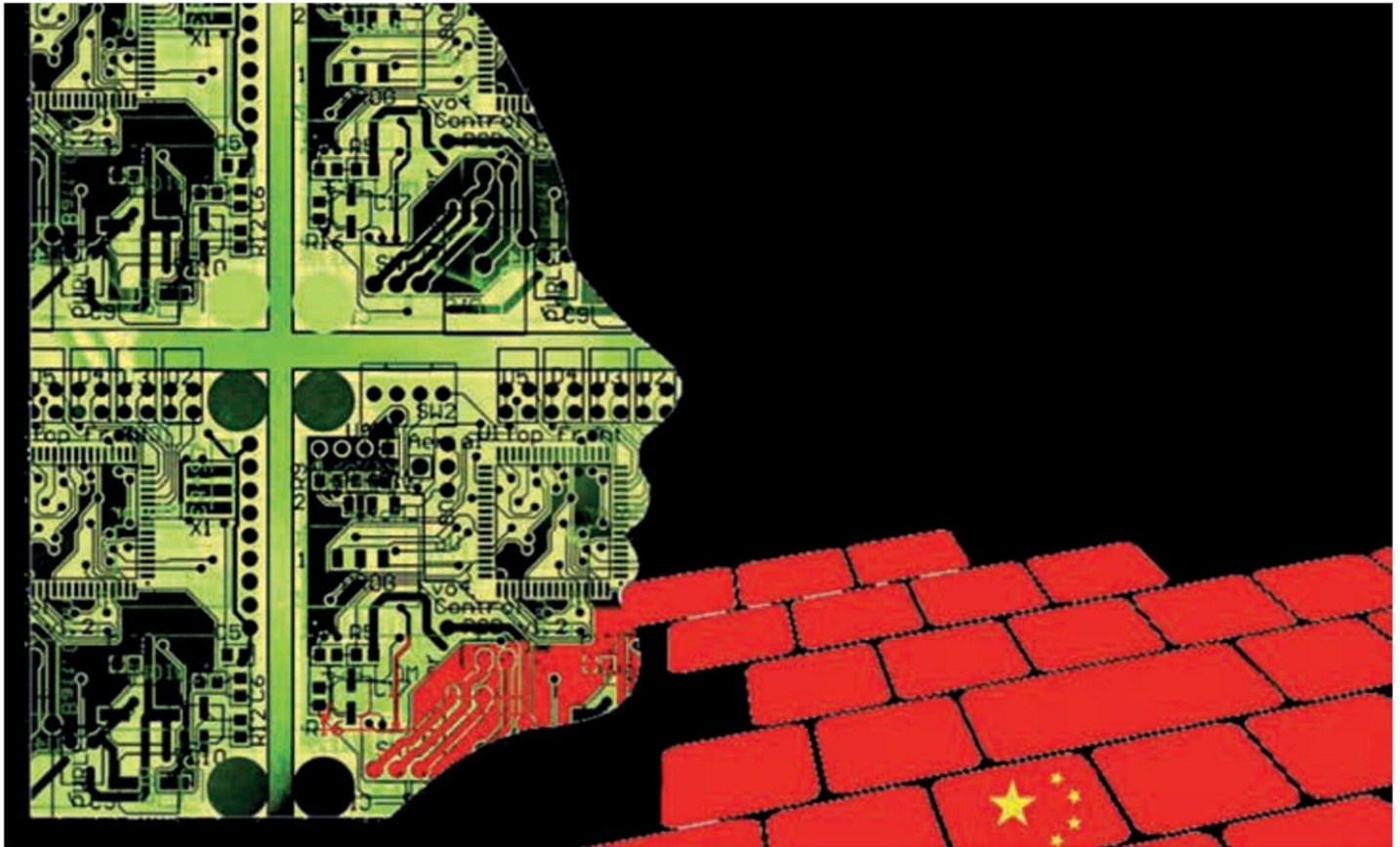
Il sistema del credito sociale cinese potrebbe essere definito come uno sforzo del governo cinese per aumentare la fiducia nella società, monitorando le attività dei cittadini. Nella pratica, però, non esiste un sistema nazionale coerente al momento, quanto una rete disgiunta di sistemi che include anche quelli molto simili ai modelli di valutazione del credito finanziario. Tuttavia, c'è il rischio che i progressi dell'intelligenza artificiale possano portare alla sorveglianza di massa.

Alcune Startup, come SenseTime, lavorano su tecnologie di cui gli utenti ordinari non hanno esperienza nella vita quotidiana

Da quest'anno, in Cina, l'AI diventerà una materia scolastica per gli istituti di primo e secondo grado

L'obiettivo che la leadership si è data è colmare il gap in questo campo con gli Stati Uniti entro il 2020





Un'illustrazione sull'Ai in Cina; sotto, Jeffrey Ding



Peso: 1-2%, 18-84%

CONCETTA CONTINI Lavora nei Centri per l'impiego da oltre vent'anni
«Lo strumento aiuterà i senza dimora, i tossicodipendenti e i rom»

La formatrice dei navigator «Impossibile fare tutto on line»

«**L**avoro nei Centri per l'impiego da vent'anni e di semplice non vedo niente. Implementare una misura di politica attiva così complessa come il reddito di cittadinanza è complicato, forse sarebbe stato più semplice potenziare il reddito di inclusione (Rei), che si sta già sperimentando». Concetta Contini di Torino è una tra gli oltre 600 precari di Anpal Servizi, cui il decreto Di Maio affida il compito di reclutare seimila dei diecimila "navigator" previsti dalla legge, tutor cui sarà affidato chi farà richiesta della misura. Dopo 15 anni di collaborazioni e 5 contratti, Contini, Rsu Nidil Cgil, spiega perché la strada è in salita.

Lei e i colleghi precari aspettate da anni l'assunzione: potreste essere tra i futuri "navigator"?

«Tutti noi potremmo, certo ne abbiamo le competenze. Ma il nostro ruolo è sempre stato quello di assistenza tecnica ai Centri per l'impiego, a supporto degli operatori».

Quindi potreste dover formare i nuovi tutor?

«Noi vorremo essere stabilizzati, e ci preoccupa l'immissione in azienda di migliaia di persone con contratti precari. Detto questo abbiamo le competenze per fare assistenza ai Centri per l'impiego in questa nuova avventura».

Quali sono i nodi?

«Perché il reddito funzioni, i "navigator" devono essere assunti almeno a tempo determinato e non come collaboratori. Non puoi chiedere di lavorare da casa col tablet: serve una sedia e un tavolo nei Centri per l'impiego per incontrare e conoscere le persone, non so se si immagina di fare tutto on line...».

Potranno trovare lavoro all'enorme numero di richiedenti?

«Le aziende non sono costrette a lavorare con i Centri per l'impiego, c'è il mercato delle agenzie interinali e l'80% delle persone cerca lavoro attraverso le proprie reti. Non so con quali modalità si potranno convincere le aziende a mettere in questo nuovo sistema informativo tutte le

loro offerte di lavoro, altrimenti sarà difficile proporre un gran numero di posti di lavoro e in poco tempo. Il rischio è che persone finiscano per perdere il reddito, o che siano assunte solo le più appetibili. Poche: basta pensare che chi percepisce il Rei spesso non ha neppure la terza media».

Beneficiari di Rei e Reddito di cittadinanza sono in parte sovrapponibili: svantaggiati. Cosa insegna l'esperienza del Rei?

«Oggi l'enfasi è tutta sul lavoro. Ma noi conosciamo queste persone: senza fissa dimora, con problemi fisici, rom, tossicodipendenti. Spesso per loro viene usato lo strumento del tirocinio, ma finito quello molti tornano disoccupati. Il problema è pensare che basti offrire un lavoro per emanciparli, mentre il Rei ha meno risorse sì, ma il primo passo è la presa in carico della persona e della famiglia con tutte le sue problematiche da parte dei servizi sociali, con un approccio multidimensionale». —

**Chi sono i tutor?
Quali compiti hanno?**

Chi sono i "navigator"? Saranno gli angeli custodi di chi chiederà il reddito di cittadinanza. «Il sito internet sarà pronto a marzo. Da quel momento, in qualche settimana vi diremo se la persona che ha fatto domanda può accedere al reddito oppure no. E se sì, dopo pochi giorni avrà una telefonata del "navigator"», ha spiegato il vicepremier e ministro del Welfare Luigi Di Maio. I nuovi tutor saranno un vero esercito, nelle intenzioni del governo: 10mila. Di questi 4mila dovrebbero essere assunti a tempo indeterminato nei Centri per l'impiego, altri 6mila saranno inquadrati come collaboratori nell'Anpal servizi, società usata come strumento per "saltare" i tempi dei concorsi pubblici.



Peso: 23%